

**SANDRO
PRINCIPE**

**TRE COLPI
AL CUORE**

Una vita difficile al servizio delle Istituzioni

COLLANA

check-in

SANDRO PRINCIPE

TRE COLPI AL CUORE

Una vita difficile al servizio delle Istituzioni

 LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Proprietà letteraria riservata

by Luigi Pellegrini Editore srl - Cosenza - Italy

Stampato in Italia nel mese di settembre 2022 per conto di Luigi Pellegrini Editore srl

Via Luigi Pellegrini editore, 41 - 87100 Cosenza

Tel. (0984) 795065 - Fax (0984) 792672

Sito *internet*: www.pellegrinieditore.it

E-mail: info@pellegrinieditore.it

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

*A mia moglie Wallj,
alle figlie Carolina e Rosa Maria,
ai nipoti Federico e Ginevra.*

*“Costruire finzioni è uno fra
i compiti dello scrittore, ma, come
Sciascia mostra qui, e ha mostrato
altrove, appartiene alla ricchezza
del mestiere di scrivere farsi umili
glossatori di documenti e ricercatori
della verità, quando le finzioni
siano ammesse e fomentate dagli
uomini di toga e di potere,
sulla pelle della gente”.*

Presentazione de “La Strega” e il Capitano”
di LEONARDO SCIASCIA.

Presentazione

Pur prestando la massima attenzione perché in questa presentazione non prevalgano, da un lato, il ricordo del lungo rapporto di stima e amicizia che mi legano a Sandro Principe, dall'altro, un forte sentimento di nostalgia per la comune, straordinaria militanza nel Psi, è difficile non riconoscere che la visione politica moderna e illuminata, il contributo e la competenza dimostrati come sottosegretario al ministero del lavoro e della previdenza sociale nel governo Amato I e nel governo Ciampi, come assessore regionale alla cultura, istruzione, università, ricerca ed innovazione tecnologica nella prima giunta Loiero e, per molti anni, alla guida del comune di Rende riassumibili nella figura di Sandro Principe, rappresentino uno dei migliori lasciti della prestigiosa tradizione socialista calabrese e meridionale.

Tutti, nel Partito socialista italiano, ma anche quanti con l'impegno politico non avevano dimestichezza, hanno sempre espresso – e condividono tuttora – questo giudizio.

Parlano i fatti. Le grandi realizzazioni, i punti di riferimento civili, sociali, culturali e religiosi, tutto ciò in virtù del quale è stato possibile trasformare un piccolo borgo di provincia nel cuore pulsante di una vasta area territoriale grazie ad una originale azione riformista, capace di concepire grandi intuizioni e di tradurre i progetti in opere realizzate. Il centro nevralgico, di fatto, dell'area urbana cosentina in cui i socialisti rendesi, prima con Cecchino e poi, in modo definitivo, con Sandro Principe, hanno dimostrato

quali risultati il socialismo, così concepito e messo in pratica, sia in grado di produrre.

Schiere di funzionari, tecnici, anche di neofiti della politica, alle prese con il non facile compito di impegnarsi a favore delle rispettive comunità, e bisognosi perciò di respirare l'“aria giusta” prima di potersi mettere alla prova, sono stati invitati a prendere coscienza del modello rendese e delle sue originali caratteristiche. Vorrei dire, spediti al “fronte”, in cui quotidianamente prendeva forma la realtà di questo comune. A farsi le ossa in quel contesto dinamico, per molti aspetti rivoluzionario, lontano mille miglia dalle concezioni amministrative stantie e logore del passato.

Un'azione mai lasciata al caso, ma frutto di una condizione essenziale, purtroppo sempre meno presente in questa difficile stagione del nostro Paese: l'esistenza di un progetto, di una visione. E l'individuazione di precisi obiettivi. Costruiti passo dopo passo, attraverso la coraggiosa trasformazione di intuizioni politiche sulle quali i più non avrebbero scommesso una lira. Come, per esempio, l'università della Calabria, sorta tra le distese sconfinite di ulivi e alberi secolari del territorio di Arcavacata e oggi diventato un ateneo di tutto rispetto.

Insomma, quel che si dice il socialismo del fare, che a Rende è riuscito anche nello straordinario risultato di rendere i cittadini artefici del proprio destino.

È stato così agli inizi, negli anni '50 del secolo scorso, con l'indimenticato Cecchino Principe. E ha continuato ad esserlo, a partire dagli anni '80, appunto con Sandro Principe, che i meriti del padre è riuscito a valorizzare, trasformando quartieri che correavano il rischio di diventare desolanti periferie in un pezzo vissuto di città con un'alta qualità della vita.

Non era scontato che accadesse, così come spesso è av-

venuto. Tagliando alla radice, alla prova dei fatti cioè, ogni generico, qualunquistico automatismo riguardo a continuità di ruoli e tradizioni, nel campo forse più difficile e complicato dell'agire umano. Ciò è potuto succedere perché Sandro Principe rappresenta la straordinaria dimostrazione di capacità soggettive strettamente dipendenti dalla preesistenza di qualità, anche di tipo culturale.

Ebbene, come dicevo, l'identificazione di questa capacità di governo, l'idea di una visione politica, di un progetto lucidamente delineato e gradualmente messo in pratica, cui tale capacità risulta strettamente legata, conducono, nella coscienza collettiva del Mezzogiorno, così come nella consapevolezza della sua classe dirigente, alla città di Rende e ad alcuni luoghi della Calabria.

Chi volesse capire la differenza che esiste tra l'approssimazione delle azioni, la programmazione e la concretezza del fare, dovrà solo decidere, quando ne avrà voglia, di raggiungere questa città e di osservarne l'ordinato, intelligente, razionale sviluppo.

Ma anche la costante evoluzione verso una dimensione civile e relazionale che ha pochi eguali nel nostro Paese, al pari di un forte senso di appartenenza che ha messo radici profonde in questo territorio. Diventato nel tempo un polo di attrazione per importanti attività scientifiche, economiche e imprenditoriali, in controtendenza rispetto al trend negativo di altre realtà ed esperienze, calabresi e meridionali.

Nell'azione politica di Sandro Principe, nel corso di sette lustri di impegno nelle istituzioni, si colgono delle costanti, delle idee forti che sempre affiorano nello svolgimento dei vari ruoli ricoperti, nell'azione dell'uomo di governo, dell'amministratore regionale e del sindaco, in aggiunta alle tematiche relative alla programmazione territoriale, alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, sempre

presenti nelle visioni e nelle azioni concrete di Sandro.

In primo luogo, la forte determinazione a svolgere azioni per rafforzare la giustizia sociale a favore dei più deboli. Questo ideale si rintraccia nell'impegno del sottosegretario che risolve tante vertenze di lavoro, che favorisce provvedimenti per ottenere sgravi fiscali e contributivi per le imprese del Mezzogiorno al fine di renderle competitive aumentando anche gli organici, che sperimenta per primo in Europa istituti come i contratti di solidarietà, grazie ai quali durante le crisi tanti dipendenti non hanno perso il posto di lavoro. Ed ancora, nel lavoro dell'assessore regionale all'istruzione, all'università, alla ricerca e all'innovazione tecnologica che si impegna per potenziare la formazione dei giovani calabresi e che si batte affinché il mondo della ricerca e dell'impresa camminino a braccetto, per rendere le aziende, attraverso l'innovazione di processo e di prodotto, più competitive e, quindi, capaci di creare nuovi posti di lavoro. E che, a tal fine, si rende promotore della realizzazione di due distretti tecnologici, della logistica e della trasformazione a Gioia Tauro, dei beni culturali a Crotona.

Quest'impegno per il mondo del lavoro e per i giovani, per la formazione e per la ricerca si ritrova nell'azione del sindaco che costruisce decine e decine di istituti scolastici, che lavora perché le aziende del territorio utilizzino la ricerca prodotta dall'Unical, e che progetta la realizzazione di una moderna area industriale che, nel tempo, diventerà la più grande della Calabria con più di 400 aziende.

Altra costante nell'azione di Principe, è rappresentata dal suo impegno per la cultura, per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Viene alla mente l'assessore regionale che avvia la ristrutturazione di palazzo Piacentini a Reggio Calabria, che custodisce i bronzi di Riace, che finanzia le attività culturali

di centinaia di comuni, che sostiene il mondo del teatro, delle biblioteche e dei musei, che promuove mostre d'arte ed eventi di caratura internazionale, e che avvia un massiccio piano per costruire scuole, favorendo su tutto il territorio la realizzazione di nuovi musei e biblioteche.

Ed anche il sindaco che restaura le chiese barocche del bellissimo centro storico di Rende, unitamente a tutte le tele settecentesche in esse custodite, che promuove l'acquisto di opere d'arte, tra le quali spiccano tre Mattia Preti.

In terzo luogo, affiora il sottile impegno per sconfiggere il pericolo della marginalizzazione del tessuto urbano. In regione si batte per la realizzazione di Centri di aggregazione per anziani e giovani. A Rende, anticipa di 30 anni la teoria di Renzo Piano per evitare la periferizzazione della nuova città, dotandola di numerosi punti di riferimento civili, sociali, religiosi, costruendo, come dicevo, chiese, musei, biblioteche, scuole, ma anche parchi, impianti sportivi, piazze, centri sociali e commerciali.

Ebbene, questa lunga ed esaltante esperienza di governo, che meriterebbe certo ulteriori approfondimenti, tuttavia impossibili in questa sede, e le illuminate scelte grazie alle quali ha preso forma, dispiegando nel corso di un cinquantennio la sua originale potenza creativa e il suo enorme afflato riformista, fanno necessariamente da sfondo alla ricostruzione storica, alla ricchezza di argomenti e alle lucide riflessioni che attraversano le pagine di questo volume. E alla figura di Sandro Principe, naturalmente, che il libro mette in luce, senza cadute di stile autoreferenziali, lasciando – come ho già evidenziato – che a parlare siano i fatti. Le vicende. Le tracce della profonda azione politico-amministrativa di matrice riformista di cui, assieme al gruppo socialista rendese, ed a illuminati dirigenti calabresi, Sandro Principe s'è reso protagonista.

Ecco perché questo libro è molto importante. E perché credo si inserisca a pieno titolo in quella preziosa pubblicistica che aiuta a non dimenticare fatti e persone; quanti, come senza dubbio è possibile affermare dell'autore, hanno contribuito a scrivere la storia migliore del nostro Paese.

Sono orgoglioso di poterlo affermare. E sono certo che la testimonianza di Sandro Principe, la ricostruzione del vissuto politico-amministrativo che ha fatto di Rende un esempio di eccellenti pratiche di governo e di gestione del territorio, sarà accolta con favore dai lettori.

Mi spingo oltre, con fiducia e un pizzico di speranza: anche da parte dei giovani, che devono essere aiutati a comprendere come la politica non sia un oggetto misterioso e, come strumentalmente è stato fatto credere negli ultimi decenni, uno strumento finalizzato unicamente a compiere scelte di potere o a perseguire interessi poco leciti.

Al contrario, essa è l'arte nobile, ma difficile, del pensare e dell'agire in funzione degli interessi collettivi. Questo vale sempre, e permette di parlare del passato: delle cose fatte, volute, programmate, nel corso di una vita piena di battaglie e successi, ma anche di cadute e rinascite. Ma permette di parlare del presente e del futuro, come tempo nel quale costruire la propria vita ancora e sempre con gli altri e per gli altri.

La consuetudine nei rapporti con Sandro si sviluppa nella politica realizzata e vissuta nella quotidianità dell'impegno e nella prospettiva del progetto. Abbiamo fondato insieme il Movimento Mezzogiorno Federato, che rilancia le prospettive del riformismo meridionalista, in una strategia di rinascita e sviluppo del Paese che deve avere nel Sud il suo motore. Stiamo realizzando la Federazione Civica Nazionale, mettendo in rete al servizio del Paese, esperienze e risultati che possono cambiare la struttura e la qualità della

politica. E potrei proseguire a lungo nel racconto di una vita fortemente vissuta, ed ancora tutta da vivere.

Non ci sono conclusioni da trarre. Impegno politico e responsabilità civile, per chi vive nella fede laica, non hanno interruzioni. Si continua a lavorare per una società giusta, eguale, solidale, speranzosa, positiva. Diciamolo con voce pacata: socialista.

CLAUDIO SIGNORILE

La tragedia

Quando pensi di dover raccontare la storia della tua vita, gli anni della maturità dovrebbero chiudere la narrazione, ma se l'autunno della tua esistenza diventa improvvisamente ed ingiustamente tragedia, è da questa che si è costretti a partire. Se si esclude qualche pausa, ho assicurato alle Istituzioni trentaquattro anni della mia vita. Buona parte di questo servizio, perché di questo si tratta, amorevole e appassionato, è stato dedicato alla collettività di Rende, di cui sono stato sindaco dal 1980 al 1987 e, successivamente, dal 1999 al 2005. Ho sempre ritenuto che il lavoro profuso nell'interesse del comune di Rende avesse prodotto risultati esaltanti per la cittadinanza, in termini di opere realizzate e di servizi offerti.

Era mia convinzione che l'amministrazione di Rende rappresentasse un modello da imitare in Calabria e nel Mezzogiorno: per la programmazione urbanistica, per il contributo dato alla nascita ed alla crescita dell'università della Calabria, per le centinaia di opere pubbliche, grandi, medie e piccole realizzate, per le attività culturali, per i musei, le chiese, i parchi, le scuole, le biblioteche, per la sua grande area industriale; in sintesi, per il livello di benessere e di qualità della vita raggiunti dai cittadini.

Ed invece, proprio l'attività di pubblico amministratore della mia città è diventata oggetto di una straordinaria attenzione dei "professionisti dell'antimafia". Un'attenzione malata e distorta, che, con indagini durate ben 9 anni, sulla base di un teorema, ha determinato la tragedia.

Sandro Principe viene trasformato da amministratore esemplare in mafioso.

E la città di Rende da città modello a prodotto di pratiche caratterizzate da malversazioni e da azioni corruttive.

Sandro Principe Dottor Jekyll e Mister Hyde, ad un tempo.

Costruttore di una città apprezzata da tutti, al punto da far dire ai suoi visitatori: “non sembra di essere in Calabria”, da un lato; volgare arruffone della politica clientelare, capace per una manciata di voti di scendere a patti con “il Diavolo”, dall’altro.

Visionario organizzatore del territorio, colto e sensibile valorizzatore dei beni culturali, restauratore di chiese e di dipinti, protagonista nella fase della progettazione ed esecuzione dei lavori del Museo Archeologico Magna Grecia di Reggio Calabria, che custodisce i Bronzi di Riace, e nello stesso tempo uomo delle istituzioni che “rafforza con i suoi atti un clan di ’ndrangheta”.

La bella e funzionale Arintha, l’impegno per la cultura, la ricerca, l’innovazione e per le università, il sottosegretario al lavoro vicino agli operai delle fabbriche in crisi ed inventore in Europa del contratto di solidarietà, da una parte; il concorrente esterno in associazione mafiosa per l’assegnazione di un locale adibito a bar, per la stabilizzazione di 19 operai LSU e per la concessione in appalto ad una Cooperativa di tipo B di servizi comunali, tutte e tre le vicende a seguito di regolare evidenza pubblica, sviluppatesi in un contesto di trasparenza e legittimità inappuntabili, dall’altra.

Buone pratiche amministrative, cioè, ineccepibili.

Ma più di ogni altra cosa valgono le chiacchiere dei pentiti (“in questo Paese che di pentiti e ripentiti ha avuto sempre abbondanza”), tutti dichiaranti *de relato*, a sostegno

del teorema che poggia sul nulla: il niente che è niente!

E, così, alle 6,15 del mattino di mercoledì 23 marzo 2016 vengo svegliato dal suono del citofono. Balzo dal letto mentre mia moglie, che ha già risposto, mi dice: “Sono i Carabinieri! Che è successo?” Ed io di rimando: “Può succedere di tutto in questo Paese”.

I militari mi notificano un’ordinanza del GIP, presso il Tribunale di Catanzaro, che dispone, “bontà sua”, gli arresti domiciliari, dopo che il PM aveva chiesto la custodia in carcere.

Vengo accompagnato presso il Comando Provinciale di Cosenza per il rito umiliante della fotografia e della registrazione delle impronte digitali, che oggi avviene strumentalmente.

A 67 anni, dopo aver servito la mia comunità, la mia regione, il mio Paese per circa 7 lustri, con passione, impegno, rigore, spesso costretto ad indossare una corazza per nascondere sentimenti e sofferenze interiori, un atteggiamento istituzionale spesso scambiato per superbia o arroganza dagli ignoranti, alimentato dalle chiacchiere e dalle cattiverie, velenose più del morso di un cobra degli avversari, dopo aver mietuto tanti successi ed aver raggiunto lusinghieri traguardi nella mia lunga attività, lasciando tracce positive incancellabili sul territorio, vengo per la terza volta colpito al cuore, innocente.

E adesso chi mi restituirà l’onore? Chi risarcirà la mia famiglia, mia moglie, le mie figlie dagli incalcolabili danni morali ed anche materiali, quando, ne sono certo, sarà riconosciuta la mia innocenza?

Scriveva Voltaire nel “*Traité sur la tolérance à l’occasion de la mort de Jean Calas*”:

... ma se un padre di famiglia innocente è caduto nelle mani dell’errore, o della passione, o del fanatismo; se l’ac-

cusato non ha altra difesa che la propria virtù, se gli arbitri della sua vita non corrono altro rischio, facendolo sgozzare, che quello di sbagliarsi; se possono impunemente uccidere con una sentenza...



Sandro Principe e le figlie Carolina e Rosa Maria

Un pensiero di impressionante attualità per dimostrare che esiste l'errore giudiziario. Ma oggi in Italia siamo in una condizione peggiore, quanto a tutela dei diritti fondamentali. Del resto, tutto può succedere quando in una democrazia esistono poteri irresponsabili, che la rendono di fatto autoritaria.

E se non vedessi il giorno in cui verrà proclamata la mia innocenza?

Tutti ricorderebbero Sandro Principe presunto mafioso, poiché Sandro Principe costruttore di città, uomo buono, colto e sensibile sarebbe vaporizzato nell'oblio. A ingiu-

stizia seguirebbe ingiustizia. E sarebbe molto di più di ciò che già sono costretto a subire. L'onta di una mortificazione senza pari: la *damnatio memoriae*.

Ecco perciò che mi accingo a scrivere questo libro sulla mia vita, in cui ricorderò il mio impegno e i risultati ottenuti per Rende e per la Calabria e, un pochino, anche per l'Italia.

Non parlerò, tuttavia, della vicenda giudiziaria che ingiustamente mi affligge. Se ne avrò forza ad essa dedicherò un altro libro. Forse l'ultimo della mia vita, che lascerò ai posteri, affinché comprendano e riflettano sui tanti modi attraverso cui può essere ingiustamente inferta una sofferenza. Un dolore. Una mortificazione. E perché, fino a quando ciò accadrà, nessuno potrà ritenere di vivere in una società degna di questo nome. In una democrazia vera. In un mondo in cui giustizia e libertà sono pilastri fondanti del vivere civile.



SOCIETA' CIVILE e SOCIETA' POLITICA

ruolo di sintesi dell' ente locale

CINEMA
GARDEN
25
GENNAIO
1987



Pane e politica

Sono nato in una famiglia della borghesia delle professioni, con ascendenze nella piccola borghesia del commercio. Mio padre si era laureato in agraria, titolo che gli consentiva l'esercizio della professione e, ad un tempo, l'insegnamento.

La sua famiglia era proprietaria di terreni agricoli; successivamente, il padre Domenico si trovò in difficoltà a causa di alcuni investimenti sbagliati nel commercio. Mia madre, invece, figlia unica nata dopo 8 anni di matrimonio, lasciò di studiare mentre frequentava il ginnasio per volontà di un padre gelosissimo, che tuttavia poté nascondere la sua gelosia, e giustificare la sua decisione, con l'impossibilità di raggiungere quotidianamente Cosenza – a Rende non c'era il ginnasio – perché, nel frattempo, era scoppiata la guerra.

Nonno Gaetano Pisani proveniva da una famiglia di commercianti amalfitani; si era laureato in farmacia, dopo aver combattuto la prima guerra mondiale con il grado di Capitano. Persona integerrima, rigorosa, di cultura conservatrice, ha influenzato molto la mia formazione di adolescente. A lui debbo la mia precisione, la mia pignoleria. Ero il suo primo nipote, perché mia madre aveva perso un bambino, di nome Massimo, nato prima di me. Anche per questo motivo mi voleva tanto, tanto bene. Aveva molta pazienza. Mi insegnava a fare il presepe, mi portava in campagna a raccogliere l'erba fresca per i miei animali di cartapesta, mi costruiva gli altari per le mie statue che raffiguravano

Madonne e Santi. È stato la prima persona a parlarmi di Patria, dell'Italia, in un'epoca che aveva messo in soffitta l'amore per il nostro Paese, poiché il patriottismo veniva scambiato per fascismo. Parliamo di metà degli anni '50 e ci volle Ciampi, 40 anni dopo, per valorizzare il concetto di nazione. Gaetano apparteneva a quella generazione di farmacisti che preparavano da soli le medicine. Era nemico della mutua, appena introdotta, che non capiva. Ricordo ancora la bontà del suo rosolio. Devo a lui la consapevolezza di far parte di una famiglia impegnata in politica: durante lo scrutinio delle elezioni politiche del 1958 mi accorsi che stava fumando come un dannato, lui che non superava mai il pacchetto di "Macedonia" al giorno, 10 sigarette piatte e sottili.

Era nervoso, in attesa di conoscere i risultati ottenuti da mio padre, candidato a deputato in quella consultazione, per lui fortunata, visto che fu eletto.

La sua morte prematura nel 1959 ha rappresentato il primo grande dolore della mia vita.

Nonna Dora, donna Dora per tutti i rendesi, era maestra elementare. Aveva iniziato l'insegnamento presso la scuola elementare di Rende subito dopo la Grande Guerra. Faceva parte di quella schiera di maestrine che, nei primi decenni del secolo scorso, sono state le antesignane delle lavoratrici intellettuali. A Rende ce n'erano quattro: Donna Margherita, Donna Chiarina, Donna Lucia e, appunto, Donna Dora.

Cattolicissima, dalle sue continue letture aveva istintivamente acquisito il dovere del cattolico autentico di stare accanto ai poveri, di sostenerli moralmente e materialmente. E lei lo faceva. Il suo insegnamento è stato fondamentale per la mia educazione e per la mia formazione.

La fede le conferiva una grande serenità; mi confidavo con lei per qualunque cosa mi affliggesse. Bastava una sua

parola, una sua frase per tranquillizzarmi. Aveva una grande paura del terremoto e non gradiva restare sola. Ma la mia compagnia non le è mai mancata e quelle giornate passate insieme hanno rappresentato per me una grande scuola di vita.

La sua morte nel 1972, ha rappresentato il secondo grande dolore della mia vita.

I nonni, per me, hanno rappresentato tantissimo per l'educazione, la cultura, il carattere.

Constato con profondo rammarico che questa ricchezza umana manca a molti giovani di oggi.

Quando mamma e papà convolarono a nozze papà, per tutti Cecchino, insegnava estimo, agraria e contabilità all'istituto per Geometri, aveva aperto lo studio professionale ed era consigliere di minoranza al comune di Rende per il Partito Socialista, al quale si era iscritto nel 1945, dopo avere militato nel Partito d'Azione, i cui esponenti confluirono per la gran parte nel PSI. Il comune fu poi conquistato nel 1952 e papà ricoprì la carica di sindaco sino al 1980.

Papà e mamma si sposarono il 14 giugno 1947 nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Rende. Nel 1948, come ho detto, mamma diede alla luce Massimo, che morì pochi giorni dopo. Nel 1949, l'11 agosto nacqui io; dopo di me nacquero una femminuccia, Carmela, come la nonna paterna e, nel 1954, un altro maschio, Gaetano, come il nonno materno.

La fanciullezza, quindi, si svolse in un ambiente familiare dominato dalla cultura cattolica di mia nonna e dove entravano come lampi, fulminei e fragorosi, idee, principi e convincimenti socialisti. Questo contrasto, per me del tutto apparente, per come più in là vedremo, ha rappresentato la base su cui si è andata edificando la mia formazione culturale, sociale e politica.

E del resto, che il contrasto fosse apparente, un'apparenza certamente dovuta al contesto politico che si viveva in quegli anni (gli anni '50), trovava evidenza plastica nel grande e reciproco rispetto che ha sempre caratterizzato i rapporti tra nonna Dora e papà; un rispetto derivante certamente dall'educazione di entrambi, ma anche dal riconoscimento dell'altezza delle rispettive culture.

Nel 1959, a maggio, perdemmo improvvisamente nonno Gaetano. Un dolore straziante per tutta la famiglia; per me la perdita di un vecchio amico, affettuoso e sempre prodigo di consigli e di insegnamenti.



Roma EUR 1968. Congresso Nazionale PSI-PSDI unificati

Roma: un anno in collegio

Il mio secondo incontro con la politica avvenne nell'autunno del 1959. Dopo la morte di nonno, mia madre volle mandarmi ad ogni costo in collegio. Fu scelto il Convitto Nazionale di Roma. Mio padre, deputato dal 1958, mi veniva a prendere ogni tanto e stavamo insieme alcune ore, altre volte mezza giornata e quando i suoi impegni glielo consentivano un'intera giornata, con pernottamento nel suo albergo.

Durante la mia permanenza a Roma con papà diventammo molto amici.

Mi fece visitare più volte Montecitorio, mi presentò politici importanti come Sandro Pertini e Fausto Gullo; rimasi colpito, pur essendo ragazzo, dalla loro eleganza e dal tratto semplice che appartiene ai grandi uomini. Più tardi, riflettendo, mi convinsi che papà mi aveva chiamato Sandro per onorare Pertini, di cui era seguace dalla fine degli anni '40. In più occasioni papà, avendolo informato di come si mangiasse male in Convitto, mi fece pranzare o cenare con lui e i suoi colleghi deputati. Così conobbi Giacomo Mancini, Francesco De Martino, Cesare Bensi, Pietro Lezzi e tanti altri, nel mitico ristorante "Gli Abruzzi" di via Frattina. Affamaticissimo, io mi rimpinzavo di tagliatelle al burro e parmigiano con piselli o funghi, suscitando commenti divertiti dei signori deputati, ai quali ero costretto a spiegare che ero quasi digiuno dalla domenica precedente. Ogni domenica, infatti, venivo ospitato da zio Edoardo e zia Emma, una coppia senza figli, parenti stretti di mia madre, che mi face-

vano mangiare tanto. Lo zio, un alto ufficiale dell'esercito in pensione, mi veniva a prendere al mattino e la giornata di svago finiva sempre con un bel film in un cinema nella zona San Giovanni.

Le discussioni fra i parlamentari socialisti incominciavano ad appassionarmi. Papà era un grande intrattenitore. Ricordo il suo soliloquio irrefrenabile, mentre De Martino, da buon napoletano, gustava il suo spaghetti senza profferire parola, ma limitandosi, di tanto in tanto, ad abbassare la testa. Le ore più belle trascorse con mio padre erano in giro per Roma: via dei Fori Imperiali, con tanto di racconti sulla Roma antica, piazza Navona, per spiegarmi che la mano protesa e aperta di una statua della fontana del Bernini era una provocazione per sfottere Borromini, che aveva realizzato la chiesa di fronte, che si protendeva in avanti; e, quindi, la mano indicava che quel luogo di culto necessitava di essere sorretto. E poi villa Borghese, il Pincio, piazza del Popolo, Fontana di Trevi e tanti altri luoghi e monumenti, simboli della città eterna, con annesse spiegazioni.

Terminato l'anno scolastico in Convitto, ritornai a casa per frequentare prima la scuola media di via Rivocati e poi il liceo scientifico "Scorza" a Cosenza. In quegli anni, dall'autunno 1960 all'estate 1967, divenni un accanito lettore e bravissimo studente di storia. Gli insegnamenti del prof. Sconza, alle medie, e del prof. Franco Crispini al liceo, furono decisivi per la mia passione per la storia, che ancora dura, ed anche per la mia formazione.

Durante l'adolescenza il mio rapporto con la politica era caratterizzato dalle più elementari attività del giovane militante. Con altri coetanei, frequentavo la sezione del partito e si assisteva alle discussioni tra i compagni più qualificati che spaziavano attraverso i temi più importanti della politica, ed ero sempre presente alle assemblee dei compagni

socialisti. La sezione, inoltre, era importante per noi giovanissimi poiché, essendo fornita di un televisore (una rarità per l'epoca), ci consentiva di vedere le partite di calcio di serie A (in differita la domenica) e l'arrivo delle tappe del Giro d'Italia.

Noi giovani militanti divenivamo essenziali per il partito durante le campagne elettorali. Eravamo, infatti, noi della FGS (Federazione Giovanile Socialista) a svolgere tutte le attività necessarie alla affissione dei manifesti, allo speakeraggio dei comizi, alla preparazione del palco, all'assistenza agli oratori e al lavoro, casa per casa. Nelle campagne toccava a noi giovani la consegna agli elettori del fac-simile del PSI e, spesso, fornire le indicazioni utili per il corretto esercizio del diritto di voto.

Prima di trasferirmi a Roma per frequentare la facoltà di Giurisprudenza dell'università La Sapienza, esordii come oratore in un convegno organizzato dalla sezione socialista di Rende presso il Cinema Santa Chiara.

Nel periodo a cavallo del passaggio dalla scuola media al liceo, ero fidanzato con Wallj che, tredici anni dopo, nel 1975 diventerà mia moglie. Quella brunetta (che, peraltro, era stata mia compagna sia all'asilo che alla scuola elementare), con i suoi intensi occhi verdi che in alcuni momenti assumevano, come succede ancora, riflessi giallastri tartarugati, mi intrigava assai; seguiva la moda e i vestiti mettevano in risalto un corpicino benfatto, belle gambe ed una pelle vellutata, tipica delle signorine andaluseggianti.

Nel giugno 1967 conseguii presso il liceo scientifico Scorza di Cosenza la maturità scientifica.

Il viaggio in America

Quattro mesi dopo, nell'ottobre 1967 accompagnai papà, che era sottosegretario all'agricoltura, in visita ufficiale in America, in Canada e negli Stati Uniti.

Il viaggio prevedeva la partenza da Roma con un volo AIR France, che ci avrebbe ospitato due giorni a Parigi, essendo mio padre il primo uomo di governo italiano a viaggiare con la compagnia di bandiera francese. Il programma era ricco di tappe e appuntamenti. Da Parigi saremmo volati a Montreal. Dopo una sosta ad Ottawa, capitale federale, saremmo tornati a Montreal per la visita all'Esposizione Universale.

Prima di raggiungere nuovamente Montreal era previsto un breve soggiorno a Toronto per incontrare la comunità rendese. Da Montreal avremmo proseguito per Chicago, negli USA, anche là per intrattenerci con gli emigrati rendesi, quin-



Montreal, 16 ottobre 1967

di avremmo fatto tappa a New York per un soggiorno privato di 3 giorni. Da lì, via Parigi, saremmo tornati a Roma.

Avevo 18 anni e quell'esperienza fu esaltante e molto istruttiva. Papà era accompagnato dal suo segretario particolare e dal suo addetto stampa, che si era portato al seguito la moglie.

Ad Ottawa fummo ospitati nella sede dell'ambasciata, una bella e incantevole villa in stile liberty immersa in un grande parco di aceri, le cui foglie in autunno diventano di un rosso molto intenso.

Avevo ammirato questo spettacolo viaggiando in macchina dall'aeroporto di Montreal ad Ottawa. Questo ricordo giovanile mi sovvenne durante la mia seconda esperienza di sindaco. Tant'è che scelsi l'acero per i filari del viale Parco. Immaginavo di vedere in autunno due linee rosse. Ma l'acero si adatta male alle nostre latitudini e oltre metà delle piante messe a dimora non attecchirono.

Nelle giornate di soggiorno ad Ottawa ci fu lo scambio di visite ufficiali, con seguito di ricevimento con convivio.

A queste cerimonie non potevamo partecipare la moglie del giornalista ed io; conseguentemente, quando papà, con il suo seguito ufficiale, si recò alla cerimonia presso il ministero dell'agricoltura, la signora ed io mangiammo in ambasciata.

La sera successiva ci fu la restituzione della visita con la cena in ambasciata, per cui la signora del giornalista ed io andammo a cena fuori accompagnati dalla moglie dell'ambasciatore, una baronessa, non bella ma di gran classe, con modi signorili ed affettuosi.

Queste due circostanze, il pranzo in ambasciata e la cena nel migliore ristorante di Ottawa furono per me molto istruttive. Il pranzo ci fu servito su un grande tavolo rettangolare di stile inglese. Ai due capi del lato lungo eravamo

seduti l'ambasciatrice ed io. Essendo l'unico maschio, seppur diciottenne, a norma di protocollo mi toccò il posto di fronte la padrona di casa.

Sul lato corto, di fronte, erano sedute una contessa, ospite dell'ambasciatrice, e la moglie del giornalista.

Il pranzo, cucinato da una coppia di italiani in servizio presso l'ambasciata, fu squisito. Ricordo ancora oggi la prelibatezza della pasta alle vongole. Il cameriere girava intorno al tavolo con un vassoio ed ognuno si serviva da solo. Poiché furono servite prima le tre signore, io osservai con attenzione come si comportavano per fare altrettanto. Le signore erano, evidentemente, a dieta e si servirono una forchettata di pasta. Lo stesso feci io. Il cameriere ripassò e le signore rifiutarono. Io feci altrettanto. L'ambasciatrice capì che avevo rifiutato per timidezza e disse: "Ma non le sono piaciuti gli spaghetti? Ne prenda ancora lei è così giovane". Feci il bis anche perché la gioventù e l'aria frizzante di Ottawa mi avevano procurato un grande appetito.

La sera successiva mi sarei ritrovato con le tre signore al ristorante. Chiesi a papà di darmi i soldi perché ero l'unico uomo e, quindi, toccava a me pagare. Mi rispose: "Non ti preoccupare, poiché siamo ospiti certamente pagherà la moglie dell'ambasciatore". La cena, di cucina internazionale, fu magnifica. La contessa mi confessò le sue ascendenze nobiliari calabresi. Alla fine della cena l'ambasciatrice chiese il conto. La moglie del giornalista, ritenendo, forse, di essere a Trastevere, propose di pagare alla romana. L'ambasciatrice, come papà aveva previsto, seccamente disse: "No. Mio marito non mi ha raccomandato altro". La signora del giornalista insomma ci fece fare una figuraccia.

L'ambasciatore aveva un solo figlio. Un ragazzo di 12/13 anni sempre vestito in modo inappuntabile. Mi ricor-

dò, per la sua tristezza, il film “Incompreso”, da poco nei cinema. Si vedeva che aveva bisogno di compagnia. Quando stavamo in ambasciata mi chiedeva di giocare con lui a ping pong. Mi inteneriva molto e lo accontentavo.

A Toronto incontrammo in un locale la comunità rende-se. Vennero in duemila. Fu commovente. Tutti avevano nostalgia dell’Italia. La gran parte non parlava inglese. Poiché nelle fattorie e nelle aziende lavoravano con altri italiani, fra di loro al lavoro o in famiglia si esprimevano nella lingua madre. Al massimo veniva fuori un inglese calabresizzato. Ad esempio la automobile in inglese “car” diveniva “u carru” e così via dicendo (la torta cheech veniva chiamata “checca”).

A Montreal, invece, visitammo l’Esposizione Universale, imponente.

All’esposizione intervenne Charles De Gaulle il quale pronunciò la famosa frase “Vive le Quebec libre”, che offese molto i canadesi.

Montreal è una città europea, francese per l’appunto, ed ha un tessuto urbano molto elegante. Ci trovammo molto bene. Una sera in un ristorante trovammo un cameriere italiano che ci disse di essere di Malvitani di Rende. Il mondo è veramente piccolo. Gli addetti dell’ambasciata ci portarono in una fattoria dove si conciavano pelli di visone. Papà comprò alcune pelli a mezzaluna per il collo di un cappotto. Io una specie di colbacco di visone a Wallj. La moglie del giornalista chiese quante pelli ci volessero per una pelliccia e le comprò. A Roma, dal suo pellicciaio, con quelle pelli si sarebbe fatta una stupenda pelliccia di visone canadese selvaggio.

Finita la visita ufficiale da Montreal partimmo per Chicago.

Rimasi colpito dalla maestosità in senso moderno della

città. La grande arteria di Michigan Avenue, il Grattacielo in cristallo ed acciaio, all'epoca il più alto del mondo, il ristorante all'ultimo piano di un edificio affacciato sul lago Michigan, il parco dell'amore, vigilato dalla Polizia, dove gli innamorati si potevano appartare in sicurezza, il night club PlayBoy con le conigliette che servivano i clienti.

Rimasi impressionato dal fatto che su Michigan Avenue ad ogni quadrivio ci fosse un'auto della Polizia. Noi eravamo scesi all'hotel Ambassador Est, situato in una strada parallela alla Michigan. Il console italiano ci spiegò che a Chicago c'era un problema di sicurezza. Ci disse, mentre camminavamo a 50 metri dall'albergo, che in quel punto eravamo al sicuro, ma svoltato l'angolo sarebbe potuto succedere qualunque cosa. Ci raccontò che una sera, in pieno centro con il figlio, si avvicinò un tizio che, puntandogli una pistola alla tempia, gli chiese tutti i soldi che portava addosso.

Prima di partire partecipammo, in un locale molto elegante, ad un pranzo con musica e discorsi organizzato dai rendesi di Chicago che erano oltre un centinaio. Da come si vestivano, si muovevano e parlavano si capiva che si trattava di una emigrazione più antica, più integrata e più benestante di quella canadese.



New York, 21 ottobre 1967

Da Chicago raggiungemmo New York. Appena atterrati all'aeroporto Kennedy, aperto da poco, fummo accolti dal console italiano.

Si presentarono due paesani che pretesero di accompagnarci al nostro albergo nei pressi della 5^a Strada. Papà non seppe dire di no e, quindi, noi ci infilammo nella macchina dei rendesi, mentre il segretario particolare, il giornalista e la moglie seguirono il Console.

In realtà i due amici rendesi non conoscevano New York e quindi ci scorrazzaron in lungo e in largo per più di tre ore. Papà si arrabbiò molto ed anche il Console, molto contrariato quando finalmente raggiungemmo l'albergo, era in nervosa attesa; per me, invece, fu un'esperienza bellissima, poiché per trovare l'albergo girammo praticamente tutta New York: il ponte di Brooklyn, la Statua della Libertà sullo sfondo, la 5^a Strada, Central Park, Little Italy, il ponte girevole, Harlem. Quest'ultima, all'epoca, non era come oggi grazie all'opera di Rudolph Giuliani. Non si vedeva un bianco e transitammo in una strada dove si potevano osservare giovani neri seduti o sdraiati sui tre o quattro gradini che davano accesso alle case. Sinceramente ebbi un po' paura.

Visitammo anche l'Empire State Building e salimmo sino all'ultimo piano da dove si poteva godere una vista mozzafiato di New York.

Una sera ci portarono a teatro per assistere alla *Madame Butterfly* di Puccini.

Un paio di volte andammo a pranzo da un fratello di mia nonna, zio Elios Sicilia, un grande sarto che, con il figlio Giovanni, lavorava come tagliatore presso la Ralph Lauren. La moglie era una grande cuoca e mangiammo in modo divino, ovviamente alla calabrese. Non mancò una visita anche ai musei della città e a Central Park.

Nell'aereo, che ci riportò a Parigi, viaggiò con noi il Principe Sihanouk, presidente della Cambogia con la moglie, una signora che ricordo bellissima.



Inaugurazione Fiera dei cento comuni con Tonino Acri

L'università a Roma

A Roma mi fermai da settembre 1967 sino ad aprile 1974. Furono anni bellissimi, quelli trascorsi a studiare Giurisprudenza alla “Sapienza”.

La città si presentava stupenda e sfoderava tutto il suo fascino. La romanità con i suoi monumenti più importanti, il Rinascimento, il Barocco, le sue innumerevoli chiese, il Vaticano.

Per verità avrei voluto iscrivermi alla Facoltà di Storia e Filosofia. Quando lo dissi a mio padre mi obiettò: “E dopo? Fai il professore?”.

Non volendo amareggiare papà, scelsi Giurisprudenza perché la ritenni molto affine agli studi umanistici che prediligivo.

L'attività culturale era molto ricca, intensa. Ero legato da affettuosa amicizia con i miei compagni di liceo, che avevano scelto Roma come sede per gli studi universitari.

Ci accumulava la passione per il calcio. Andavamo insieme all'Olimpico, per vedere le partite della Roma e della Lazio e, a volte, anche in trasferta, a Milano o a Firenze, per seguire le rispettive squadre del cuore. Altri amavano il cinema; poiché a Roma davano nei vari cinema le prime, le seconde e le terze visioni, recuperammo in pochi mesi tutti i film che ci eravamo perduti a Cosenza.

Uno di questi miei amici e compagni di liceo, Carmine Bozzo, era molto interessato alla politica. Tramite le sue conoscenze, essendo Carmine di cultura cattolica, partecipai a molti convegni su temi specifici organizzati da circoli

culturali vicini alla DC, a cui davano un contributo i più importanti dirigenti che si stavano affermando in quegli anni, come Giovanni Galloni.

Questa esperienza fu per me molto importante perché mi permise di entrare in contatto con le idee ed i programmi di un filone culturale assente nell'elaborazione del PSI e che, solo successivamente, con l'ingresso di Livio Labor nel partito, si arricchì dei valori più propri del mondo cattolico.

Queste frequentazioni incisero molto nell'evoluzione della mia formazione. Nel contempo, mai mancavo alle manifestazioni in cui erano protagonisti Pietro Nenni e Pietro Ingrao, oratori che mi affascinavano. Nenni, in particolare, possedeva un'arte oratoria che non ti consentiva di capire se leggesse o parlasse a braccio. Un altro che mi piaceva molto era Almirante, pur non condividendo le sue idee.

Dal 1967 al 1969, allorché a Roma si trasferì tutta la nostra famiglia, ho vissuto in pensione, presso famiglie che fittavano stanze agli studenti universitari. Sono stati due anni meravigliosi vissuti con i miei compagni con vero spirito goliardico, alimentato con cene, scherzi e scorribande di ogni genere e continui litigi con le padrone di casa, il che ci costringeva a cambiare spesso pensione. Le affittacamere rappresentavano uno spaccato di umanità femminile; si andava dalla padrona di casa che si atteggiava a manager, alla nobile decaduta (una di essa mi diceva di essere la principessa Chigi, oltre che un'incorreggibile ubriacona), dalla vedova inconsolabile maniaca della pulizia, alla popolana piuttosto rozza con tendenze usuraie. Tanti sono le storielle e gli episodi che potrei ricordare. Forse il più gustoso riguarda l'ultima affittacamere in via Arezzo. In due stanze ci eravamo ritrovati quattro amici, reduci da recenti disavventure con le padrone di casa: Carmine Bozzo, Gian-

ni Lomonaco, Edo, un sardo di Olbia, di cui non ricordo il cognome, ed io. La signora leggeva avidamente le lettere che ricevevamo, comprese quelle che mi spediva Wallj. Ci venne in mente, perciò, di orchestrare uno scherzo che ci sarebbe potuto tornare utile nell'intero quartiere. Carmine si presentava con movenze compassate, sempre ben vestito con un'eleganza di tipo classico, difficile da trovare in un ragazzo. Sempre pulito, ordinato, dimostrava più dei suoi vent'anni. Pensammo allora di farlo passare per un barone calabrese, Carmine Bozzo di Cafardi Arcavacata, diseredato da un nonno *ancien régime* perché di credo repubblicano. Per dare credibilità alla nostra idea su carta intestata della Camera dei Deputati, da me sottratta a mio padre, gli scrivevamo lettere con la firma apocrifia dell'on. Covelli, all'epoca segretario del PMI, Partito Monarchico Italiano, che lo esortava a lasciar stare i repubblicani, per tornare tra i seguaci del Re in esilio facendo felice il nonno.

Ben sapendo che la signora leggeva la posta che ricevevamo, le lettere "dell'on. Covelli" fecero di Carmine un personaggio noto nel quartiere e venivamo così trattati molto bene da baristi e ristoratori, dai gestori di lavanderie e diurni e, naturalmente, dalla padrona di casa. Questa si sentiva molto gratificata poiché ospitava il Barone Cafardi-Arcavacata, al punto da arredare l'appartamento con una smagliante corsia rossa, per ospitare degnamente la mamma di Carmine, "la Baronessa", durante un suo soggiorno a Roma.

Della pensione di via Arezzo erano ospiti anche due giovani del Fronte della gioventù, frequentatori di palestre dove si allenavano i picchiatori di destra. Uno dei due era calabrese e nutriva per noi una grande simpatia. Nei giorni più infuocati del '68 ci consigliava quando era prudente non andare all'università. Era molto pericoloso, soprattutto,

per noi studenti di giurisprudenza. Chi conosce bene la topografia della Sapienza sa bene che entrando dall'ingresso principale ci si trova di fronte giurisprudenza a sinistra, il rettorato al centro e lettere e filosofia sulla destra. Ebbene in quelle settimane giurisprudenza era occupata dai fascisti, lettere dagli extraparlamentari di sinistra. Spesso si scontravano fisicamente provocando tafferugli che imposero alla Polizia di circondare l'università bloccando tutti gli ingressi. Le soffiare del nostro amico del Fronte della gioventù, quindi, erano molto utili.

Nel 1969, come dicevo, mamma e papà si trasferirono a Roma; io lasciai la pensione e ci trasferimmo tutti in un bell'appartamento di via Mazzini, nel quartiere Prati. Nello stesso anno venne a studiare a Roma anche Wallj, che si sistemò in un collegio di suore in via Torlonia, in un primo momento, successivamente in un appartamento di viale Libia, nel quartiere Africano ed, infine, in Trastevere, in via S. Francesco a Ripa, insieme con i suoi fratelli, Piero studente di medicina e Antonio già funzionario della Banca d'Italia.

Nel dicembre 1972 mi laureai. Incominciai la pratica di avvocato presso lo studio Annesi e Carpi de Respini. Poi, dall'autunno del 1973 sino alla primavera del 1974, iniziai a frequentare lo studio Carnelutti. Quest'ultima è stata un'esperienza molto formativa. Mentre lo studio Annesi era molto tradizionale, il Carnelutti rappresentava la prima esperienza a Roma di un grande studio associato. Per fortuna non mi assegnarono al contenzioso. Mi interessai di contrattualistica, pareri e pubblicità di grandi imprese, soprattutto nel campo degli insetticidi e della sanità.

Uno dei quattro soci, l'avv. Sabelli, mi apprezzava molto. Mi incaricava di redigere pareri scritti, che io puntualmente gli consegnavo dopo approfondite ricerche nella grande biblioteca dello studio. Dopo averli letti l'avvocato

entrava nella mia stanza, mi stringeva la mano e mi diceva: “Principe complimenti”.

Ancora oggi rimpiango di aver lasciato lo studio Carnelutti per partecipare a Rende alla campagna elettorale per il divorzio. La passione politica mi divorò, non tornai più a Roma da Carnelutti, rimasi a Rende, per frequentare lo studio De Luca, un amico di famiglia. L'aver lasciato Roma ha rappresentato una vera svolta nella mia vita, poiché il ritorno a Rende ha poi determinato, insieme per verità a tante soddisfazioni, la causa prima delle tragedie che hanno accompagnato la mia vita ed, in particolare, l'ultima, immeritata, ingiusta, umiliante vicenda giudiziaria.

Peraltro, anche sotto il profilo della qualità della vita, della coltivazione dei propri interessi culturali, dello svolgimento dell'appassionato rapporto con la mia Wallj, le passeggiate, il cinema, i teatri, i parchi per innamorati, vivere a Rende non poteva che essere tutt'altra cosa rispetto alla vita romana. Di Roma mi sono sempre mancate tante cose, ma soprattutto l'anonimato, quel vivere senza riflettori addosso che, successivamente, ho potuto recuperare solo durante le vacanze, soprattutto all'estero.



Sandro Principe con Riccardo Nencini

Alla guida del partito

La campagna referendaria, a favore del NO all'abrogazione della legge sul divorzio, fu entusiasmante. A Rende la conducemmo il prof. Pietro Bucci, presidente del Comitato comunale di coordinamento del PSI ed io, nella veste di militante e giovane laureato in legge. Papà riuscì a fermarsi pochissimo a Rende, dati i suoi molteplici impegni e, quindi, il lavoro gravò tutto sulle nostre spalle e su tanti amici pieni di entusiasmo come noi, consapevoli di quanto importante fosse quel momento nella storia del Paese. Riunioni operative, incontri con i cittadini, conferenze, dibattiti, confronti e, poi, la sera, simpatiche cenette in pizzeria o in casa di amici. Pietro era una persona splendida, simpaticissimo, di grande compagnia, sapeva stare con i giovani, con i quali era abituato a misurarsi come docente universitario, e fu per noi un vero compagno che seppe sostenerci nella nostra formazione politica.

A Rende il NO stravinse. Fu un'esperienza veramente strepitosa e il rapporto con Pietro Bucci colpì molto noi giovani. Restammo entusiasti e affascinati dalla politica e dal nostro professore, tanto che l'anno dopo, alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, allorché il Partito decise di candidare Pietro Bucci, noi giovani ci schierammo compatti nel sostenere la sua candidatura che, così, risultò vincente. All'epoca si potevano esprimere quattro preferenze. Tutto il gruppo di giovani che mi vedeva come suo leader votò per papà, capolista, per Pietro Bucci, alternando le rimanenti due preferenze tra un candidato giovane (Pietro Ruffolo)

ed un candidato scelto da ognuno di noi in base alle proprie conoscenze e al rapporto di stima personale.

Le elezioni del 1975 fecero registrare un magnifico risultato. La lista del PSI conseguì la maggioranza assoluta con 17 consiglieri su 30; l'elettorato premiò, quindi, in continuità, l'amministrazione comunale socialista guidata dal sindaco Francesco Principe. Pietro Bucci, eletto con una buona votazione, fu nominato capogruppo del PSI in consiglio comunale.

Di quella campagna elettorale mi piace ricordare i comizi incendiari di Michele Principe e l'emozione di Mario Portone nel parlare ad un grande pubblico. Tenere l'asticella del microfono a Michele risultava rischioso perché con il suo gesticolare ti riempiva di schiaffi.

Pietro Bucci eletto consigliere e capogruppo lasciò l'incarico di presidente del Comitato di Coordinamento comunale del PSI di Rende, che aveva sul territorio ben 10 sezioni.

Fu convocato, quindi, il Comitato comunale di coordinamento per nominare il nuovo presidente, che avrebbe avuto il compito di preparare la celebrazione del congresso per l'elezione dei nuovi organismi.

Grazie alla spinta unanime di tutti i dirigenti giovani, ma con un ampio gradimento della vecchia guardia, quasi tutta impegnata nell'amministrazione, venni nominato presidente in sostituzione del dimissionario Pietro Bucci.

Mi preme, per verità, ricordare che non era mia intenzione di dedicarmi alla politica, per cui accettai l'incarico non mancando di precisare, però, che al partito avrei dedicato le ore e i giorni che mi sarebbe stato possibile di sottrarre alla famiglia e alla professione, che restavano i miei obiettivi principali di vita.

Matrimonio e viaggio di nozze

Il 4 ottobre del 1975 sposai a Roma Wallj, nella bella chiesa di Santa Maria in Domnica, detta la “Navicella”. Il ricevimento, grandioso, lo organizzammo a villa Miani, sulla collina di Monte Mario. Tra i tanti invitati, oltre i parenti e gli amici rendesi e romani, spiccava la presenza di Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Enrico Manca, Giuseppe



Da sinistra: Francesco De Martino, Wallj, Sandro ed Enrico Manca

Petrilli, Raffaele Girotti e Mario Einaudi, rispettivamente Presidenti di IRI, ENI ed EFIM. C’era pure Ruggero Orlando, noto cronista RAI, corrispondente da New York e pure deputato.

Ci riferirono che la cena era stata stupenda, dall’aperitivo alla torta. Wallj ed io restammo semi-digiuni, impegnati come eravamo a salutare e intrattenere gli ospiti, e a posare insieme a loro per le fotografie. Papà e mamma erano ragianti. I miei suoceri, papà Dario e mamma Rosa, erano

orgogliosi; papà Dario, in particolare era emozionatissimo.

Dopo il matrimonio stemmo due giorni a Roma e poi partimmo in viaggio di nozze. Parigi, Londra, Amsterdam.

A Parigi vedemmo le cose più importanti: il Louvre, Place Vendome con i suoi negozi di gioielli, il Faubourg Saint-Honoré con le boutiques di alta moda, il quartiere Latino, il Sacre Coeur, Notre Dame, les Champs Elysees, l'Arc de Triomphe ed il Pantheon. In gita visitammo i più importanti Castelli della Loira, la Bretagna, Mont Saint Michel e Versailles. Wallj ed io avevamo 26 anni; eravamo instancabili nel cercare di saziare la nostra curiosità e la nostra passione per l'arte, la storia, la conoscenza. A Londra spaziammo da Buckingham Palace a Saint James Park, da Piccadilly Circus ad Oxford Street ed a Soho, dalla Torre di Londra alla National Gallery, al Museo delle cere. Visitammo anche Oxford e Stratford on Avon e la casa dove era nato e vissuto Shakespeare. Ad Amsterdam Wallj rimase colpita dai canali che girammo in battello. Mi piacque molto la piazza principale con i suoi edifici moderni che ben si inserivano nel contesto di costruzioni storiche.

La cucina olandese, invece, non fu di nostro gradimento, ma avemmo la fortuna di trovare proprio in centro un ottimo ristorante italiano.

Una sera vicino al nostro tavolo c'erano due coppie di italiani che parlavano di Mancini e dei suoi contrasti con il sottosegretario Luigi Angrisani, il quale definiva l'on. Lucio Brandi e l'on. Enrico Quaranta, che lo avevano tradito a favore di Giacomo, due ciucci. Sentimmo, nitidamente riportato, il pensiero di Angrisani: Caligola ha fatto senatore il suo cavallo, mentre io ho fatto senatore e deputato due ciucci.

L'impegno nel partito

Al ritorno a Rende ripresi l'attività professionale e incominciai a mettere mano al partito. Mi sono impegnato in un fiume di riunioni del Comitato comunale, assemblee nelle sezioni, incontri con le altre forze politiche e con i nostri assessori comunali.

Mi resi subito conto che la spinta propulsiva delle amministrazioni guidate da mio padre rischiava di esaurirsi. Dopo la approvazione del PRG, pietra miliare della politica urbanistica rendese e primo esperimento di programmazione territoriale in Calabria, dopo il vincolo di 600 ettari, per permettere ai progettisti, vincitori del concorso internazionale, di elaborare liberamente l'insediamento dell'Unical, ed, infine, dopo la realizzazione in località Tocci del nuovo quartiere di edilizia economica e popolare, nessuna riflessione era stata fatta dal partito per la Rende del futuro. Ed, invero, con mio padre preso su più fronti e con gli amministratori impegnati ad attuare i programmi precedentemente elaborati, ed approvati dal voto dei cittadini, sarebbe stato compito del partito studiare ed avviare un proficuo confronto interno ed esterno per mettere in piedi le linee programmatiche per costruire la Rende del futuro. In altre parole, il progetto sulle cui basi sarebbe dovuta nascere la nuova città: moderna, colta, fulcro di iniziative e attività economiche e imprenditoriali avanzate, sul quale chiedere il consenso nelle elezioni del 1980.

All'esito del lavoro di ascolto e delle conseguenti riflessioni, decisi di proporre al Comitato comunale la istituzione di un ufficio studi, con il compito di definire il modello

organizzativo di un partito con ben 10 sezioni sul territorio, e, soprattutto, con la missione di immaginare la Rende del ventunesimo secolo e le azioni necessarie da porre in essere per centrare gli obiettivi prefissati.

L'idea era di convocare subito il congresso con all'ordine del giorno la conferma dell'istituzione dell'ufficio studi e l'approvazione del modello di partito da questo, nel frattempo, delineato. Il congresso, inoltre, avrebbe dovuto incaricare l'ufficio studi di elaborare la bozza di programma da sottoporre al dibattito nelle sezioni e al vaglio definitivo di un congresso straordinario, da tenersi almeno un anno prima delle prossime consultazioni elettorali previste per la primavera del 1980. La responsabilità dell'ufficio studi fu affidata a Gianfranco De Franco, che si avvalse della collaborazione di un team di giovani compagni, impegnati quasi tutti nella società civile, nell'esercizio delle professioni liberali e tutti esperti nel campo dell'analisi sociale, economica e di governo del territorio.

Il primo congresso della segreteria Principe mi confermò nell'incarico di presidente del Comitato comunale ed elesse i membri che lo componevano. Confermò, inoltre, l'istituzione dell'ufficio studi con la direzione di Gianfranco De Franco e approvò la proposta di modello di partito, definendo con esattezza ruoli e compiti delle sezioni e del Comitato comunale di Coordinamento.

L'avventura in vista delle elezioni amministrative del 1980 era iniziata.

Intanto, il 3 luglio del 1976 era nata la nostra prima figlia a cui demmo il nome di Carolina, come mia madre.

Dall'autunno 1975 alla primavera 1980 rendemmo la macchina del partito un'organizzazione perfetta, con ben 10 sezioni, ognuna con propri iscritti, con proprio segretario e proprio direttivo, in grado di filtrare tutte le esigenze della

zona di competenza, che prontamente venivano trasmesse all'Amministrazione comunale per provvedere alla risoluzione dei problemi. Nelle sezioni il presidente del Comitato di Coordinamento, cioè io, si recava a tenere un'assemblea degli iscritti almeno due volte all'anno. Il dibattito sfociava, successivamente, nella celebrazione dei congressi sezionali e, quindi, nel congresso cittadino. In quegli anni tenemmo due congressi nelle 10 sezioni e due congressi per il rinnovo del Comitato di Coordinamento comunale e del suo presidente. In queste assisi fui confermato nel ruolo di presidente. Dal turbinio di incontri, riunioni, congressi scaturì il programma elettorale del PSI per le elezioni amministrative del 1980. Naturalmente, le sezioni fungevano da cinghia di trasmissione tra le aspettative dei cittadini ed il partito, mentre il gruppo dirigente traduceva il comune sentire in progetti e iniziative che venivano portate all'attenzione dell'Amministrazione Comunale Socialista. La discussione e il confronto si sviluppavano, infine, nell'ufficio studi che aveva il compito di redigere il programma elettorale. Questo programma venne sottoposto, naturalmente, al giudizio prima delle 10 sezioni, poi del Comitato comunale ed, infine, del congresso comunale dell'autunno 1979 che lo approvò. Il congresso prese atto che si era esaurita brillantemente, già alla fine degli anni '60, la fase eroica della dotazione del territorio di tutte le basilari opere di civiltà. Inoltre, decise che la politica urbanistica, che negli anni '70 aveva permesso di realizzare uno scheletro di città, doveva essere indirizzata alla costruzione della città vera e propria, viva, vissuta, amalgamata, ricca di punti di riferimento culturali, sociali, religiosi, produttivi, etc. Una città vera con un'alta qualità della vita, gradevole e accogliente.

Con questo viatico politico-programmatico il PSI di Ren-
de si avviava, nella primavera del 1980, ad affrontare le ele-

zioni amministrative. Potevamo contare su un lusinghiero consuntivo di opere e di iniziative portate avanti dall'amministrazione uscente guidata da mio padre e su un progetto ambizioso, audace, moderno, di costruzione di una nuova Cosenza, dove "nuova" non doveva significare un aggregato urbano più vicino nel tempo nella sua formazione, ma "diversa"; una città, dunque, diversa dalla Cosenza sorta tra piazza dei Bruzi e il Campagnano. Una città ordinata, con le strade larghe, il verde, i servizi e ricca di attrattori culturali, sociali ed economici. Ci trovammo, però, nella fase di preparazione della campagna elettorale e di formazione della lista a dover affrontare il problema gigantesco di individuare il compagno che avrebbe dovuto guidare la lista e da indicare, quindi, come futuro sindaco se il PSI avesse vinto le elezioni. Ciò in quanto papà non avrebbe potuto più ricoprire la carica di sindaco, diventata incompatibile con il ruolo di deputato, avendo Rende superato i 20.000 abitanti. Si trattava di una questione veramente delicata e di difficile soluzione, poiché si sarebbe trattato di individuare una figura capace di addossarsi la grande responsabilità di succedere ad un sindaco prestigioso, molto amato dai più, odiato dai pochi, che in 28 anni di guida del comune era diventato un mito.

Il partito, si determinò all'unanimità affinché fossi io a guidare la lista del PSI ed, in prospettiva, il comune di Rende. E non certo e non solo perché mi chiamavo Principe, ma anche perché in 5 anni, alla guida del partito, avevo avuto l'opportunità di evidenziare le mie capacità organizzative e la mia cultura politica.

Ero terrorizzato. Resistetti sino a poche ore prima della presentazione della lista.

Ai miei compagni facevo osservare che avevo impostato la mia vita per fare il professionista. Che nutro una grande passione per la politica, ma intendevo comprimere

quella passione e tenerla confinata nella corazza di un piacevole hobby, anche per aiutare mio padre.

Mi chiamò mia madre e mi fece un ragionamento, richiamandomi ai miei doveri anche verso di lei. Amavo molto mamma. Cedetti. Mamma è stata una grande donna. Rende e papà le dovevano molto. Ha tenuto la nostra casa sempre aperta alla gente. Educata dalla nonna alla solidarietà, che è la versione civile della carità cristiana, ha avuto la grande capacità di entrare in sintonia con la gente comune che ha sempre accolto con umanità e con affetto spendendosi, con papà prima, con me dopo e con le personalità che conosceva, per risolvere i problemi che le venivano sottoposti. A papà potevo dire di no, a lei non avrei mai potuto. Firmai l'accettazione della candidatura.

Quella firma ha cambiato la mia vita e ha condizionato il mio futuro, nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore. Se minimamente avessi pensato al destino del figlio d'arte, certamente avrei opposto un rifiuto anche a mia madre.

La gente, a volte inconsapevolmente, o consapevolmente con cattiveria, spesso per superficiale mancanza di rispetto verso gli altri, si comporta ponendo in essere continui, antipatici, se non odiosi, paragoni tra il figlio d'arte e l'augusto genitore.

Ciò pone il giovane in una sgradevole situazione psicologica, molto delicata. In uno stato di giornaliero stress, che richiede veramente una grande capacità, non solo di lavoro, ma di carattere, forte e tenace, per andare avanti e vincere una grande sfida.

Ricordo che la sera, a volte, tornavo a casa amareggiato. Ma al mattino, ricominciavo a lavorare pieno di forza, di determinazione, pronto a dire a me stesso: "Vi dimostrerò cosa sono capace di fare".

È evidente, però, che tale situazione mi imponeva di

mortificare il mio naturale atteggiamento verso il mondo. Da adolescente, da giovane universitario avevo evidenziato un carattere aperto, gioviale, goliardico, con una naturale propensione a stare insieme agli altri nello scherzo e nelle scorribande. Assurto alla guida del comune, mi vidi costretto a modificare il mio carattere e a indossare, forse anche per meglio difendermi, una sorta di corazza istituzionale. Professionale, determinato, a volte duro, quasi sempre con la testa nelle nuvole, brusco. A volte ero così teso e concentrato da non vedere chi incontravo, facendo così felici i miei avversari che mi facevano passare per superbo.

Ero molto determinato nel difendere i miei punti di vista, per dimostrare la mia assoluta autonomia, soprattutto da mio padre, da risultare molto puntiglioso. Ma questa determinazione è stata volutamente fatta passare per arroganza.

Oggi, negli anni della maturità, non consiglieri mai ad un giovane brillante di intraprendere un'attività politica, se questo è stato il lavoro, ed un buon lavoro, del proprio genitore. Lo avvertirei che sarebbe chiamato a sopportare anche autentiche umiliazioni e una vita difficilissima. Meglio fare altro, a meno di avere la capacità di sopportare tutto ciò. Il figlio d'arte è tollerato se il papà è avvocato, farmacista, commercialista, imprenditore, notaio; in queste professioni le attività si possono ereditare. In politica no.

Per chi temerariamente non volesse accettare questo mio modesto consiglio, mi piace ricordare una massima dello scrittore e politico francese André Malraux: "Le leadership non si ereditano, si conquistano".

Alla fine di un lungo percorso pieno di successi, di grandi soddisfazioni, di consensi e riconoscimenti, ma anche di momenti difficilissimi, anzi tragici, posso affermare che quell'eredità io l'ho ampiamente conquistata. E, credo di poter dire, anche meritata.

Il sindaco

Quando nel 1980 venni eletto sindaco, Wallj era incinta di due gemelli monozigoti maschi. Fu poi colpita al 6° mese di gravidanza da idroamnios, una degenerazione che causava una produzione abnorme di liquido amniotico. Poiché la gestante correva gravi rischi, dopo il ricovero nell'ospedale di Cosenza venne fatta partorire. I due bambini Francesco e Alessandro, nacquero prematuri. Alessandro morì quasi subito; Francesco visse quasi due giorni e poi cedette, poiché i polmoni non erano formati, per una crisi respiratoria.

Fu un dolore enorme. Non sapevo come dirlo a Wallj, ancora ricoverata nel reparto. Nei due giorni di vita di Francesco, poiché andava incontro a continui stati di apnea,



Comizio al centro storico di Rende

molto pericolosi per la salute cerebrale, non sapevo in quale direzione dirigere le mie preghiere.

Decidemmo di non avere più figli dal momento che le gravidanze erano così difficili. Anche la nascita di Carolina, infatti, era stata molto travagliata. La bambina si presentò di faccina. Era, quindi, necessario il cesareo, ma la clinica non era attrezzata e il parto spontaneo fu veramente miracoloso, grazie anche alla bravura dell'ostetrica. La bambina era bellissima. Due giorni dopo andai a Roma per assistere al Comitato Centrale del PSI al Midas, che poi elesse Craxi segretario. Per tutta la notte in treno non dormii, avendo sempre presente nella mia mente il viso paffuto, roseo e stupendo della mia bambina.

La mia elezione a sindaco fu deliberata dal consiglio comunale il 5 luglio 1980, con 25 voti a favore, 3 contrari e 2 schede bianche. Erano passati 25 giorni dalle elezioni dell'8 e 9 giugno 1980, vinte dalla lista del PSI, che io capeggiavo, con 7223 voti e l'attribuzione di 20 consiglieri comunali su 30, la maggioranza assoluta. Io ottenni 4816 preferenze. Fu un successo strepitoso, benaugurante per il lavoro della nuova amministrazione. La legge che stabiliva l'elezione diretta del sindaco arrivò dopo. E, quindi, anche la giunta veniva eletta dal consiglio comunale, mentre oggi gli assessori li nomina il sindaco. È evidente che, nel contesto politico dell'epoca, per la formazione della giunta le decisioni venivano assunte, in sede politica, dal partito. Nel PSI rendese passò la linea "Sindaco nuovo giunta vecchia", che poi era la giunta dell'ultima amministrazione guidata da mio padre.

Personalmente avrei voluto avere con me due o tre figure giovani, provenienti dalla società rendese e sostituire qualche vecchio amministratore, che ritenevo ormai stanco, spremuto nelle energie fisiche ed intellettuali. Vice sinda-

co confermai il prof. Mario Portone, un vecchio compagno, una persona d'altri tempi. All'inizio notai che aveva qualche riserva nei miei confronti, forse perché pensava che potesse essere lui il successore di mio padre. Dopo sei mesi mi chiuse in una stanza e mi disse: "Ci sono rimasto male per la tua elezione. Ma oggi constato che sei un vulcano. Io non sarei stato capace di tanto". Negli anni seguenti Portone mi è stato sempre vicino, con una lealtà esemplare.



Sandro Principe

Feci, comunque, buon viso a cattivo gioco e portai avanti il rinnovamento della compagine amministrativa attraverso l'assegnazione delle deleghe agli assessori e affidando incarichi particolari ai consiglieri comunali più giovani.

I cinque anni alla guida del partito, la partecipazione a tutti i consigli comunali, le numerose assemblee nelle sezioni, mi avevano conferito una conoscenza profonda della macchina amministrativa e della città, dei suoi problemi, delle sue ansie e delle sue speranze.

Mi confortava, inoltre, il gran lavoro di analisi e di elaborazione fatto dell'ufficio studi che mi consentì di avere

un'idea, sia pure di massima, della Rende del futuro. Feci tesoro, inoltre, delle critiche più severe e più intelligenti che venivano fatte all'indirizzo dello scheletro di città realizzato da mio padre. Rende nei 28 anni di amministrazione di Francesco Principe aveva risolto tutti i problemi infrastrutturali di un comune del Sud degli anni '50 e dei primi anni '60. Tutte le contrade erano dotate di strade interpoderali, di reti elettriche rurali, di scuole elementari e, qualcuna, anche di scuole medie, mentre le scuole materne erano ospitate in locali di fortuna presi in fitto dal comune.



Sandro Principe con la mamma, donna Lina e la moglie Wallj

La città era pulita, nelle scuole funzionava il servizio mensa e la medicina preventiva. Negli anni '60, per merito di mio padre, era iniziata la politica urbanistica con l'adozione del primo PRG in Calabria.

Era arrivata l'università. Mio padre aveva vincolato 600 ettari per consentire ai progettisti di calare al meglio il progetto nel territorio; ed, inoltre, grazie all'attivismo di Andreatta, erano stati realizzati il Polifunzionale, l'aula Caldora e

le Maisonettes, per gli studenti. Insomma, un primo nucleo di università. L'amministrazione di Francesco Principe aveva portato il metano in alcuni settori della città e realizzato il quartiere Europa, nella parte riguardante gli alloggi di edilizia convenzionata e sovvenzionata e le infrastrutture primarie (fogne, rete idrica ed elettrica, metano, strade).

Ovviamente la città ancora non c'era.

Mi colpì molto la garbata critica dell'on. Anna Maria Nucci, che definì Rende "la bella senz'anima". E un articolo di un manciniano di fama, Enzo Arcuri, che sarcasticamente si chiedeva dove fosse il verde nella "Rende Verde". Lo stesso Mancini, del resto, si chiedeva se potesse esistere una città costruita su due strade (si riferiva alla ex SS 19 ed alla ex SS 19 bis). Erano critiche ingenerose, perché non tenevano conto che l'avventura, per fare di Rende una città, era iniziata solo 12/15 anni prima, un tempo assolutamente insufficiente per dare "un'anima" ad un tessuto urbano e un verde ben visibile al territorio.



Sandro e Cecchino Principe

Queste critiche, però, imponevano un'attenta riflessione e un'adeguata elaborazione per stabilire come andare avanti per raggiungere l'obiettivo di costruire una città viva e di qualità, a misura d'uomo.

Per organizzare il mio lavoro mi avvalsi subito della collaborazione del dott. Fausto Gradilone, un colto laureato in lettere, originario della vicina Aciri, che assumemmo come segretario del sindaco. Delicato e paziente, non solo sapeva gestire le mie giornate di lavoro, ma anche le mie intemperanze. Appuntamenti, incontri, inaugurazioni di nuove opere, l'organizzazione della convention annuale al cinema Garden, tutto passava dall'ufficio di Fausto, compreso il disbrigo della corrispondenza. Dopo qualche anno a Fausto, che stava scoppiando per il grande diurno (e spesso notturno) lavoro, affiancai Rosa Argieri. Nella mia segreteria nacque e sbocciò tra i due una grande passione. Sono tuttora felicemente sposati e genitori di un giovane artista talentuoso, Mattia. A loro devo gran parte dei miei successi e anche la stesura di questo libro.

L'intuizione vincente, a mio avviso, fu di considerare Rende non solo e non tanto come un territorio, ma anche e soprattutto come un organismo vivente e cioè una comunità.

Bisognava, pertanto, formare la comunità mettendo in campo tutte quelle politiche materiali e immateriali finalizzate a raggiungere questo difficile risultato.

È del tutto evidente che un risultato così impegnativo poteva essere raggiunto con il lavoro di molti lustri. L'elaborazione degli obiettivi, dunque, e delle politiche attuative per centrarli, dovevano rispondere, giocoforza, al principio di gradualità. Gradualità che avrebbe consentito di adattare meglio il progetto ai bisogni di una società contemporanea che muta in fretta. Importante era avere grande chiarezza e determinazione sull'obiettivo di fondo: noi non volevamo

costruire una periferia di Cosenza, per quanto bella ed efficiente, ma una vera e propria città per formare, insieme a Cosenza, e nel rispetto dei ruoli, un aggregato urbano fortemente attrattivo per l'intero Mezzogiorno d'Italia.

Percepì subito il pericolo che Rende diventasse una periferia. La periferia è degrado, è sporcizia e isolamento, porta con sé ogni tipo di devianza. Il nostro impegno, pertanto, dal primo momento, produsse una lotta decisa, spietata, costante alla periferizzazione di Rende. E per raggiungere il nostro scopo incominciammo a fare, 35 anni fa, quel che Renzo Piano dice oggi di doversi fare per il recupero delle periferie urbane: costruire scuole, piazze, centri sociali, musei, parchi; ed il "rammendo" tra i vari pezzi già urbanizzati del territorio.

L'elaborazione di un progetto ambizioso di lungo termine deve somigliare ad una linea retta, con una partenza e un arrivo. Composta da più segmenti, ognuno dei quali rappresenta una fase. Serve, dunque, una programmazione generale dell'intero percorso e una progettualità particolare per i singoli progressivi segmenti: le fasi di questo lungo, difficile ma affascinante cammino.

La prima fase ha impegnato quasi un quindicennio dal 1980 al 1995.

La nuova Rende, immaginata da Empio Malara, si inseriva in un contesto territoriale che presentava a sud la city degli affari, della burocrazia, delle professioni e del commercio, e cioè Cosenza, ed a nord gli insediamenti industriali che si pensava potessero localizzarsi nel Castrovillarese e nella Piana di Sibari. Rende era stata pensata con la funzione di una New Town per le residenze della borghesia cosentina e degli operai, ben costruita, con servizi di qualità; un tessuto urbano da cui era facile uscire per recarsi al lavoro e facile entrare per tornare a casa. Una città di sosta

per il riposo e lo svago e per il resto una città di passaggio.

La nostra prima considerazione fu che un luogo di riposo e di transito doveva evolvere in un aggregato umano, una comunità, con ideali, valori e obiettivi condivisi per sconfiggere un destino di periferia. Era, dunque, anche necessario dotare la città di punti di riferimento fisici di servizio, religiosi, civili, sociali e culturali, per accentuare la riconoscibilità.

Decidemmo di rivolgerci alle agenzie sociali: il municipio, la scuola, la chiesa e la famiglia.

La presenza attiva del municipio c'era. Ora dovevamo chiedere aiuto alla scuola, alla chiesa e alle famiglie, a tutte le agenzie sociali formative dell'uomo e del cittadino.

Favorire la formazione di una comunità con ideali, valori e idee comuni significava, a nostro avviso, amalgamare la città.

Ma come fare? La storia ci offriva modelli da seguire per centrare questo prestigioso obiettivo? Come coinvolgere



Taglio del nastro con la signora Wallj

continuatamente i cittadini, in quanto certamente un atteggiamento passivo del Demo avrebbe fatto fallire il progetto.

Da cultore della storia antica ero rimasto impressionato delle vicende dell'Atene Periclea. La democrazia ateniese era una forma di democrazia diretta nella quale i detentori del potere, gli strateghi eletti ogni anno, dovevano fare i conti con l'assemblea popolare, alla quale avevano diritto di partecipare con diritto di voto tutti i cittadini e alla cui approvazione andavano sottoposti tutti i provvedimenti importanti dalle leggi ai trattati.

È del tutto evidente che i governanti di turno si trovarono di fronte alla necessità di motivare il Demo, politicamente e socialmente per vedere approvate le loro proposte.

Questo gioco democratico funzionò alla perfezione nei lunghi anni di guida della città da parte di Pericle.

Pericle non era un demagogo e aveva la capacità di dominare l'assemblea; se vedeva che il Demo era esaltato e arrogante lo frenava con la sua asciutta oratoria, se lo riteneva molle e dimesso lo esaltava. Aveva in altri termini una stupefacente capacità di direzione politica.

Ma Pericle, come del resto tutti gli strateghi, ogni anno dovevano essere eletti nella carica e, quindi, avevano la necessità di procurarsi il consenso popolare.

Non essendo sufficientemente ricco come alcuni suoi antagonisti, intravide la necessità di elaborare una politica sociale, una sorta di *Welfare* antelitteram, per intercettare il voto dei cittadini più bisognosi.

Avviò così una corposa politica edilizia e di lavori pubblici che avrebbe procurato a molti cittadini un salario, coinvolgendo così architetti, artigiani, operai e artisti. Il Partenone rimane l'opera simbolo di questa politica.

Ritornando alla fase di crescita della nostra città dopo il ricordo, "si parva licet componere magnis", dell'Atene im-

periale, c'era da risolvere il problema, in primis, del coinvolgimento emotivo e decisionale dei cittadini nelle politiche da intraprendere.

Anche negli enti locali la nostra è una democrazia rappresentativa. Il sindaco ed il consiglio vengono eletti ogni cinque anni e, durante la legislatura, essi hanno il potere di assumere per legge tutte le decisioni finalizzate ad attuare il programma proposto agli elettori senza aver la necessità di consultarli ricorrentemente.

Nel caso di Rende, però, c'era da tener presente che pur applicando i principi della democrazia rappresentativa nel modo più corretto, si correva il rischio di non motivare sufficientemente i cittadini, mentre gli obiettivi prefissati erano così alti e complessi che difficilmente si sarebbero centrati senza un forte coinvolgimento del Demo, reso chiaramente consapevole delle politiche da attuare concretamente. Ci inventammo, per ovviare a queste difficoltà, forme di continue consultazioni, per come meglio si dirà appresso, della cittadinanza nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e anche nelle parrocchie.

L'ispirazione ateniese ci portò a determinare e favorire una forte ripresa dell'attività edilizia, insieme a un corposo programma di opere pubbliche.

Queste politiche assicurarono benessere a migliaia di famiglie, a professionisti, artigiani e operai e favorirono il formarsi di piccole e medie aziende legate al settore nella zona industriale.

Il benessere delle famiglie determinò una forte crescita dei servizi e del commercio rendendo la città molto accogliente e servita, anche a beneficio degli studenti e degli addetti al funzionamento dell'Unical, docenti compresi.

Ruscimmo, insomma, a rendere la democrazia rappresentativa e la conseguente attività istituzionale molto condi-

visa attraverso l'utilizzo di forme semplici di partecipazione popolare continua, che culminavano nella manifestazione annuale del Garden dove il sindaco relazionava sull'attività svolta e sui programmi futuri.

Quanto alla direzione politica, puntammo su una presenza capillare del PSI sul territorio e sulla selezione della classe dirigente che avrebbe agito come un corpo collettivo con una forte leadership per attuare i programmi elaborati e fatti digerire al Demo.



Prima seduta del consiglio comunale



*20 febbraio - Festa patronale.
Il sindaco legge la preghiera
all'Immacolata, Patrona della città*

L'amalgama

Dunque, “L'amalgama” fu la parola d'ordine della mia prima esperienza di sindaco.

È stato un ispettore scolastico, il prof. Coppa, a farmi capire che si era imboccata la strada giusta.

Dopo sei mesi di governo concepì l'idea di organizzare ogni anno un convegno al Cinema Garden, inteso come un incontro del sindaco con la comunità, per illustrare programmi e per relazionare sul lavoro fatto, sul consuntivo. Ogni anno l'incontro era finalizzato anche a svolgere un tema specifico, che ne diventava il filo conduttore. Mi piace ricordare il titolo del Garden 1982 “La città che sale”, tratto



Conferenza al Garden

da un dipinto, un capolavoro di Umberto Boccioni, pittore futurista tra i più grandi maestri del '900, per caso nato a Reggio Calabria.

Ero convinto, e i fatti mi hanno dato ragione, che l'annuale Convention avrebbe contribuito a formare la comunità. Lo spirito dello stare insieme senza il quale ogni sforzo, da parte di chi amministra, rischia di risultare vano.

Ed, infatti, ogni anno, sul finire delle festività natalizie, i cittadini incontrandomi mi domandavano: "Sindaco, quando si terrà l'incontro al Garden?".

Nella prima edizione svolsi il mio intervento per illustrare le politiche che reputavo necessarie per favorire la formazione del sentimento di comunità ed, in vari passaggi, sintetizzai il concetto, appunto, con il termine "amalgama". Nei giorni seguenti l'ispettore Aldo Coppa, incontrandomi sul marciapiede sotto casa sua, a Roges, mi salutò dicendomi: "Sindaco l'amalgama". Coppa era un professore con una profonda cultura umanistica.

Sono stato sempre convinto che le materie letterarie aiutano molto a formare nell'individuo la capacità di cogliere l'aspetto generale di un problema sociale. E, dunque, al saluto di Coppa il mio cervello rispose con un lampo, un pensiero: "Ci siamo".

Debbo, per verità, aggiungere che, nella mia personale valutazione, il rafforzamento delle agenzie sociali e il loro contributo sotto il profilo formativo, non sarebbe bastato a favorire la formazione di una comunità coesa senza un forte impegno per le attività culturali, per la conoscenza e la rivalutazione delle nostre radici, per la valorizzazione dei nostri tesori d'arte e dei beni culturali. Ma questo pensiero, con una certa visione illuministica (che, confesso, mi possedeva e che la massa, ed anche alcuni dirigenti poco attrezzati, scambiavano per presunzione e/o arroganza), lo

tenni per me, convinto che i tempi non fossero ancora maturi per esplicitarlo in un vero e proprio programma. Mi ero limitato, senza, però, dare fiato alle trombe, ad istituire, già nel settembre 1980, il Museo Civico. Al museo destinammo palazzo Zagarese, che intanto avevamo acquistato da una antica famiglia gentilizia, dopo una procedura amministrativa ricca di colpi di scena e di imprevisti che, grazie alla nostra tenacia, riuscimmo a superare e che vale la pena di raccontare, essendo paradigmatica di cosa comporta la politica del fare.

Nel settembre del 1980, con delibera di giunta municipale, venne istituito il Museo Civico. Dopodiché acquistammo palazzo Zagarese. Essendo il palazzo ipotecato, insieme agli altri beni degli Zagarese, dovemmo intervenire presso la Banca d'Italia, all'epoca competente per la restrizione ipotecaria. Ottenuta la restrizione ipotecaria, al momento dell'atto venne fuori un credito di 4 milioni dell'amministrazione finanziaria. Dallo studio del notaio Scornajenghi chiamai il presidente della Cassa Rurale pregandolo di anticipare 4 milioni agli eredi Zagarese, che così potevano vendere al comune il palazzo libero da ipoteche, consegnando al notaio £. 4.000.000, che questi avrebbe girato all'ufficio delle entrate. Il tutto avvenne nell'arco di una giornata. Se palazzo Zagarese oggi è sede del Museo Civico lo si deve anche alla generosità di Loris e Marcello Zagarese, all'amicizia del presidente della Cassa Rurale Attilio Canonaco, ed alla pazienza del Notaio Scornajenghi che ci mise a disposizione lo studio per un'intera giornata. Nella tasca dei venditori non entrò una lira, poiché il prezzo pagato dal comune fu trattenuto dal notaio per essere consegnato alle banche creditrici.

Successivamente, ottenuto un finanziamento regionale, appaltammo i lavori per la ristrutturazione e la destinazione

a museo di palazzo Zagarese. Il Museo Civico venne inaugurato nella primavera del 1985, alla presenza del prefetto dott. Alfio Licandro. Il palazzo ristrutturato era splendido. Il museo, con le sue vetrinette allestite per la sezione destinata alla illustrazione della civiltà contadina e con la pinacoteca, che già annoverava due Mattia Preti, due Solimena, l'Hendriks e tutte le tele delle chiese restaurate, era un vero e proprio attrattore culturale. I Mattia Preti, i Solimena e l'Hendriks erano stati acquistati dal comune sul mercato antiquario.

L'acquisto dell'Hendriks merita di essere raccontato. Una copia autentica della Madonna della Purità si trovava nella chiesa di S. Francesco da secoli. Senonché i Frati Minori, dopo averla fatta restaurare nel laboratorio della soprintendenza di Cosenza, portarono il dipinto nella loro Curia Provinciale di Catanzaro. Venuto a conoscenza del trasferimento del quadro a Catanzaro, protestai vivacemente con i Frati Minori, chiedendo che riportassero l'Hendriks a Rende, sostenendo che il dipinto apparteneva al popolo Rendese ed alla sua sensibilità e devozione.

Mesi dopo un amico mi regalò un catalogo della mostra biennale di antiquariato di palazzo Strozzi a Firenze.

Sfogliando il catalogo vidi la foto della Madonna della Purità di Dirk Hendriks pubblicata dall'antiquario Alfieri di Salsomaggiore. Mi consultai con il mio indimenticabile vice sindaco e decidemmo immediatamente di partire per Salsomaggiore, certo che i Frati Minori avessero venduto il dipinto ad Alfieri, a cui chiedemmo un appuntamento.

Ricorremmo al curioso stratagemma di far passare Mario Portone per il sindaco, mentre io mi ritagliai il ruolo di critico d'arte per evidenziare che non eravamo degli sprovveduti.

Partimmo per Salsomaggiore Mario Portone, Michele

Stellato (mio indimenticabile e compianto assessore), l'autista Alessandro Stellato e io.

Alfieri, l'antiquario, era un personaggio simpaticissimo, molto competente, soprattutto di mobili antichi. Osservando bene il quadro e la cornice ci rendemmo conto che non si trattava del quadro della chiesa di San Francesco ma di una copia originale, poiché risultava che l'Hendriks avesse dipinto almeno quattro Madonne della Purità, utilizzando sempre lo stesso artigiano corniciario.

Alfieri confermò di aver comprato il dipinto da un privato a Salerno e che l'attribuzione ad Hendriks, peraltro corretta, era stata fatta da un professore dell'Istituto di Restauro di Firenze, ove Alfieri aveva portato il quadro per la pulitura e per eventuali interventi. Successivamente, scoprimmo che il professore fiorentino aveva tenuto un corso di restauro a Cosenza, proprio mentre nel laboratorio si operava sul quadro di Rende dei Frati Minori, attribuito a Hendriks dalla professoressa Maria Pia Di Dario, che confermò l'episodio e l'autenticità del dipinto in possesso di Alfieri. Lo comprammo per 33 milioni di lire. Successivamente Alfieri ci fornì anche il salotto Luigi Filippo genovese, il tavolo del seicento, che viene usato per celebrare i matrimoni, e un magnifico divano del seicento lucchese. Mobili di pregio, con cui arredammo il Salone di rappresentanza che stavamo allestendo nell'ala nobile del castello.

Alfieri era un appassionato del mobile antico. Quando venne a Rende per consegnare le opere acquistate, lo portai in giro a visitare le chiese. Quando entrammo nella chiesa di San Michele Arcangelo ed Alfieri vide gli altari lignei rimase stupito, si buttò letteralmente su un altare ed esclamò: "me lo chiaverei".

La scuola

Incominciasti da subito a incontrare nelle varie realtà territoriali il mondo della scuola, con una determinazione e una passione incrollabili: presidi, professori, consigli scolastici, studenti e famiglie. Fu una grande campagna di ascolto che rappresentò anche un magnifico esempio di partecipazione democratica, formativa della comunità in fieri. Da quegli incontri scaturì la decisione di elaborare un piano per garantire a ogni realtà territoriale tutti gli edifici della scuola dell'obbligo: materna, elementare e media. In 5 anni riuscimmo a realizzare questo ambizioso programma.

Rende ha rappresentato, così, l'esempio di una città che, pur avendo triplicato la popolazione, non ha avuto un doppio turno in nessuna scuola. A volte è molto importante essere giovani amministratori. Io capii l'emergenza scolastica a Rende andando ad iscrivere mia figlia alla scuola materna. Il direttore scolastico fece svanire la mia illusione che a Rende ci fosse tutto, seguendo la propaganda di mio padre. Il direttore mi disse: "Sindaco, a settembre avrà grossi problemi. Le scuole medie ed elementari sono tutte in doppio turno". Inoltre, accompagnando mia figlia alla scuola materna constatai che la stessa era in un garage. Avere figli bambini, come dicevo, è molto istruttivo per un pubblico amministratore. Ricordo che mia figlia Carolina conosceva gli animali domestici solo attraverso la tv. Me ne accorsi quando vide un agnellino a casa del mio autista. Ciò mi ha indotto a proporre alla giunta municipale di popolare il parco Robinson di molte specie di animali, tolti al godimento

dei bambini da un insensibile commissario prefettizio.

Ancora oggi le giovani coppie con figli piccoli hanno nostalgia dei pavoni, dei daini, degli struzzi, delle caprette, dei cavalli e dei pony del parco Robinson.

Contemporaneamente, iniziammo un pressing sul consiglio provinciale scolastico affinché desse parere favorevole all'apertura a Rende di sezioni staccate delle scuole superiori. Prima del liceo scientifico, poi della ragioneria e, successivamente, del liceo classico.



Sandro Principe e la piccola Carolina

Questa iniziativa aiutava molto a centrare il nostro obiettivo dell'amalgama sociale. Era nostra convinzione che una comunità difficilmente si sarebbe formata su idee e valori comuni se i suoi giovani fossero stati costretti a lasciare il territorio per studiare altrove. Sull'argomento ebbi una simpatica discussione con papà, che mi invitava a non portare le scuole superiori a Rende, perché gli alunni avrebbero fat-

to molti scioperi. Gli dissi che aveva poca importanza che gli studenti di scuole superiori facessero sciopero, purché restassero sul nostro territorio.

Il comune di Rende per favorire l'arrivo in città degli Istituti Superiori mise a disposizione locali di sua proprietà. E così in pochi anni la comunità rendese si arricchì di un liceo classico, di un liceo scientifico e di una ragioneria (l'edificio è stato realizzato successivamente dalla Provincia). In città era già presente l'Istituto Agrario (oggi Istituto Alberghiero) ed il Magistrale De Vincenti, gestito dalle Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Il risultato fu che, non solo i giovani residenti a Rende, ma anche centinaia e centinaia di ragazzi provenienti dai comuni vicini, contribuirono con la loro presenza nel nostro tessuto urbano a vivacizzarlo ed ad arricchirlo. Già si notavano, insomma, i primi segnali di successo della nostra politica dell'amalgama.

La nostra visione che metteva l'istruzione pubblica al centro della politica di formazione della comunità, ha anticipato di 33 anni l'impegno di Renzi per il mondo della scuola. Siamo così riusciti a costruire un sistema scolastico che consente a chi è cittadino di Rende di svolgere nella propria città tutto il percorso formativo dall'asilo nido all'università.

Pur di avere a Rende le scuole superiori ricorremmo allo stratagemma di progettare l'edificio adatto per un liceo e/o per un istituto commerciale e di chiedere il finanziamento alla Cassa Depositi e Prestiti come se si trattasse di una scuola dell'obbligo. Questa procedura venne utilizzata per il liceo scientifico, che successivamente vendemmo alla Provincia.

L'università e l'innovazione tecnologica

L'incessante tour nel mondo della scuola mi fece capire che quello era il metodo migliore per creare un rapporto forte, responsabile e collettivo con i cittadini. Decisi che tale metodo andava ampliato e rafforzato. Nacque così l'idea di incontrare, almeno due volte l'anno, gli abitanti di tutte le realtà territoriali, per svolgere un confronto su un tema apparentemente scontato e invece molto apprezzato: "I cittadini domandano, gli amministratori rispondono". Così recitavano i manifesti con cui invitavamo tutti a partecipare agli incontri. Questa grande cavalcata iniziava ogni anno con la manifestazione del Cinema Garden.

Ancora oggi, ricordando il contenuto delle centinaia e



Con Mario Draghi all'Unical

centinaia di riunioni che venivano organizzate, constatato quanti utili suggerimenti ottenemmo grazie al contributo di numerosi cittadini e dalla saggezza popolare dei partecipanti. È chiaro che in quelle sedi si doveva avere il coraggio di dire anche dei no. Man mano che si andava avanti, però, cresceva il nostro prestigio e i cittadini si rendevano conto che non potevamo assumere impegni per cose irrealizzabili.

Ero stato eletto sindaco da pochi mesi quando il progetto Gregotti fu dichiarato dalla commissione giudicatrice vincitore del concorso internazionale per la realizzazione dell'università della Calabria. Si rendeva necessario, pertanto, trasformare il vincolo di 600 ettari, peraltro in scadenza, in destinazione d'uso definitiva per l'Unical, con un'estensione territoriale utile per realizzare il progetto Gregotti. Servivano, insomma, più di 300 ettari. C'è da dire che la destinazione di piano originario era di tipo agricolo, per cui diventava urgente adottare una variante finalizzata a consentire la costruzione dell'insediamento universitario previsto dal celebre architetto novarese.

L'arch. Empio Malara, redattore del PRG all'epoca vigente, fu incaricato di predisporre la variante universitaria che fu, successivamente, adottata dal consiglio comunale.

Essa prevedeva aree con due destinazioni d'uso. Quella centrale, la più vasta, era propriamente destinata alla costruzione dell'ateneo. Le altre aree, poste intorno all'Unical, erano destinate a servizi, a funzioni di raccordo e abitative.

Dal contesto territoriale interessato dalla variante, escludemmo un'area di 15 ettari di proprietà della Provincia di Cosenza, già destinata a Manicomio, da utilizzare, dopo la legge Basaglia, per altre funzioni pubbliche. Poiché questi 15 ettari si incuneavano nell'area destinata

all'Unical, il PCI di Rende scatenò una velenosa polemica facendo affiggere un manifesto francamente strumentale, oltre che privo di fondatezza: "Cuneo speculativo nel cuore dell'università".

Come al solito i comunisti berlingueriani, custodi di una falsa morale e convinti che il "sospetto" sia l'anticamera della verità, avevano preso fischi per fiaschi, confondendo una destinazione d'uso pubblica con un favore a un privato per una speculazione edilizia. Oggi su quell'area sorge l'Istituto di Olivicoltura, un edificio che richiama l'architettura toscana, tra gli ulivi di Arcavacata; un centro di ricerche sull'ulivo di fama europea.

L'aver saputo accogliere l'Unical è stato, ad un tempo, una azione amministrativa coraggiosa e lungimirante. Coraggiosa, perché espropriare oltre 300 ettari in Calabria era certamente una decisione temeraria; basti pensare che a Mendicino non si era riusciti ad espropriare 15 ettari per costruire il nuovo ospedale di Cosenza. In secondo luogo, fu una decisione lungimirante, poiché bisognava essere ciechi politicamente per non capire che l'arrivo dell'università avrebbe assicurato cultura, formazione, modernità e attività economiche di servizio.

Nei primi anni '80 dedicammo grande attenzione all'innovazione tecnologica e, in particolare, all'informatica.

A Rende era stato istituito il CRAI, un centro di informatica di grande rilievo. Per la realizzazione della sua sede il comune cedette in diritto di superficie all'istituto un'area di 7 ettari in località S. Stefano.

Nell'atto di assegnazione dell'area feci inserire la clausola che, ove l'istituto avesse chiuso i battenti per qualunque ragione, la proprietà piena del terreno, unitamente (applicando il principio di accessione) a quella dell'immobile,

sarebbe ritornata al comune. Purtroppo questa evenienza si è verificata. Il CRAI è fallito, ma almeno il comune ha accresciuto il suo immenso patrimonio immobiliare con l'acquisizione dell'edificio del CRAI, della relativa foresteria e, naturalmente, dell'area su cui insistono.

Il CRAI, comunque, è stato una fucina per la formazione di informatici, che fanno tuttora di Rende una delle realtà di maggiore presenza di aziende innovative.

Quando Pietro Bucci, indimenticato Rettore dell'Unical, avviò il progetto del CUD, Centro per l'università a Distanza, assicurammo il sostegno dell'Amministrazione all'iniziativa, così come era avvenuto con il CRAI, e concedemmo anche al CUD una bella area ubicata in Commenda, nel cuore della città.

Bucci era un visionario e aveva anticipato l'idea poi attuata dal Consorzio Universitario a Distanza Nettuno. Purtroppo, un tumore che lo aveva colpito ci privò della sua straordinaria intelligenza, ed il CUD, dopo aver realizzato un magnifico immobile, chiuse i battenti. Oggi è sede del museo di scienze naturali.

Giova ricordare, infine, che da più di vent'anni ci battiamo affinché l'area su cui insiste l'Unical, sia scelta come sede ove costruire il nuovo ospedale di Cosenza.

La nostra è tutt'altro che una scelta campanilistica per due ordini di ragioni: in primo luogo, perché ad Arcavacata sono disponibili estesi terreni di proprietà pubblica, circostanza che eviterebbe costosi e difficili procedimenti espropriativi; in secondo luogo, poiché insegnandosi già all'Unical le materie del primo triennio della facoltà di medicina, i dipartimenti ospedalieri potrebbero diventare le cliniche universitarie favorendo così l'istituzione della facoltà di medicina.

L'area industriale di Rende si è negli anni arricchita di

molte piccole e medie aziende innovative, che impiegano centinaia di laureati in materie scientifiche quasi tutti formati all'università della Calabria; per ultima, ma prima quanto ad importanza, la NTT DATA, un colosso giapponese del settore.



Con Carlo Azeglio Ciampi

La chiesa

Avviata con successo la campagna per dotare il territorio di un'efficiente organizzazione scolastica, bisognava ora confrontarsi ed intrecciare rapporti solidi con le altre agenzie sociali, in primo luogo con la Chiesa ed il mondo cattolico.

Nella mia analisi del territorio e dello stato embrionale di costruzione di una comunità coesa, mi resi perfettamente conto dell'importanza del mondo cattolico per centrare l'obiettivo dell'amalgama, poiché ritenevo e ritengo la Chiesa un punto di riferimento naturale. Peraltro, a parte il castello normanno-svevo, quasi tutti i beni culturali della città sono rappresentati dalle chiese e dalle opere d'arte in esse custodite, e questo era importante anche per la politica culturale che si intendeva portare avanti.

Il terremoto, verificatosi a Rende il 20 febbraio 1980, ci diede l'occasione per avviare il rapporto di collaborazione con la Chiesa. Intanto, negli ultimi mesi della legislatura, il consiglio comunale,



*Inaugurazione della chiesa
di Sant'Antonio*

con sindaco mio padre, aveva deliberato di riconoscere la Vergine Maria Immacolata protettrice e salvatrice di Rende, proclamandola Patrona della città. Inoltre, molte chiese antiche di Rende avevano subito gravi danni dal terremoto, in particolare Maria Santissima di Monserrato a Quattromiglia, la chiesa dell'Assunta, nota come "Riticello" e dell'Annunziata a Rende Centro e la chiesetta di contrada Pietà. Il mio primo impegno di giovane sindaco fu, pertanto, il restauro di queste chiese, grazie anche a un finanziamento regionale stanziato per i danni causati dal sisma. Inoltre, strinsi un ottimo rapporto con il nuovo vescovo, Mons. Dino Trabalzini, con cui curai la donazione, da parte del comune, alla curia arcivescovile di un ampio terreno, in località quartiere Europa, per la costruzione del nuovo seminario arcivescovile.

Successivamente, il comune, su mio impulso, cedette alla Curia un altro vasto suolo, adiacente al seminario, de-



Con Giovanni Paolo II

stinato a ospitare la costruenda Casa del Clero e l'Auditorium Giovanni Paolo II. Il Papa in visita in Calabria nel 1984, presenziò alla cerimonia di posa della prima pietra di quest'opera. Della benevolenza dell'arcivescovo verso la mia persona approfittai per farmi aiutare ad attuare il mio disegno di tutela e valorizzazione dei beni culturali della Rende antica, rappresentati in massima parte dalle chiese barocche e dalle tele ed arredi in esse custodite. Mi rivolsi al parroco di Santa Maria Maggiore, don Domenico Sturino, un giovane sacerdote figlio di emigrati in Canada, di lingua madre inglese, che al suo ritorno in Calabria avevamo accolto nella cerchia dei nostri amici. Un bravo giovane che non possedeva, però, un forte carattere. Influenzato da quella umanità varia che frequenta le sacrestie, che si segnala spesso per la sua arretratezza e chiusura culturale, oppose un netto rifiuto alla mia richiesta di far restaurare le tele settecentesche delle chiese, non esposte alla devozione dei fedeli, per poi custodirle nel costruendo Museo Civico, dopo averle affidate al comune in comodato d'uso.

Chiesi aiuto al vescovo. Ne seguì un appuntamento con il Presule presso la chiesa del Ritiro per fare un sopralluogo. Mons. Trabalzini arrivò solo alla guida della sua autovettura e mostrò subito di essere d'accordo con il mio progetto: "Don Domenico", disse, "ha ragione il sindaco. In questo modo scongiuriamo il pericolo di ulteriori furti di opere d'arte nelle chiese". A Rende negli anni precedenti, infatti, erano state rubate la pala d'altare della Madonna del Rosario, opera di Francesco De Mura e la via Crucis della chiesa di San Francesco.

Don Domenico, terrorizzato dai sant'uomini e dalle pie donne della parrocchia, evidenziava inesistenti difficoltà per contrastare il progetto. Al che demmo luogo a una scena degna di Peppone e Don Camillo. Lo trattenni dietro una

colonna, mentre Mons. Trabalzini era un po' avanti e gli dissi: "Sei uno...! Il vescovo è d'accordo, sei tu che ti opponi". Lui si mise a gridare. Io lo zittii dicendo che avremmo fatto una brutta figura se il vescovo si fosse accorto del vivace alterco. Finì tutto bene grazie alla forte volontà di Mons. Trabalzini di intensificare i rapporti con il comune di Rende, sulla base di un comune impegno finalizzato alla valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici. Il rapporto con Mons. Trabalzini divenne sempre più stretto. Mi coinvolgeva nelle discussioni con l'arch. Empio Malara, progettista del Nuovo Seminario, perché tenesse conto di alcune esigenze pratiche dei seminaristi, che Empio, da buon anarchico, non capiva. Sollecitava miei interventi di mediazione, quando si verificavano contrasti tra i parroci. Ad esempio il vescovo non riusciva a risolvere il problema della competenza territoriale delle parrocchie. Mi chiese di convocare i parroci in sua presenza nel mio ufficio di sindaco e si sentì sollevato quando fu accolta la mia idea di far coincidere il territorio delle parrocchie con quello dei cinque Consigli di quartiere. La cosa mi arrecò un certo risentimento di don Domenico che si riteneva danneggiato dalla decisione assunta. Quando i responsabili del Seminario espressero il desiderio di occupare anche alcuni locali seminterrati, il vescovo mi chiese di organizzare un sopralluogo affinché fossi io, e non lui, a dire no. Nella mia mente la scena risultò molto comica. Il vescovo fingeva di illustrarmi l'utilità dell'uso di quei locali e io garbatamente a esternare un netto rifiuto, invocando le norme del PRG.

Con Mons. Trabalzini alla fine definimmo la questione riguardante i quadri. Stipulammo una convenzione che stabiliva che, fermo restando ovviamente la proprietà della Curia, le tele sarebbero state restaurate a spese del comune e poi esposte nella Pinacoteca del Museo Civico. Su-

bito diedi disposizioni affinché le tele fossero consegnate ai tecnici del laboratorio di restauro della Soprintendenza. Mi accorsi, però, che i tempi erano biblici, per cui decisi di organizzare un laboratorio in una sala del vecchio castello dove, di pomeriggio, i restauratori pagati dal comune venivano a lavorare sulle nostre opere d'arte. Questa operazione velocizzò moltissimo l'opera di restauro, per cui tutte le tele delle chiese, magnificamente riportate all'antico splendore, fecero bella mostra di sé nella Pinacoteca del Museo Civico, al momento della sua inaugurazione, nell'aprile 1985, accanto ai Mattia Preti, ai Solimena ed all'Hendriks, intanto entrati a far parte del patrimonio del comune.

Partì, quindi, l'elaborazione e l'attuazione di un massiccio piano di interventi per restaurare tutte le belle chiese del centro storico e per costruirne altre nei nuovi quartieri di Rende. Questo lavoro ha impegnato 20 anni della mia vita e della mia attività amministrativa.

Le chiese barocche del centro storico, dal Rosario al Ritiro, da Santa Maria Maggiore e, più recentemente, a San Francesco, furono riportate all'antico splendore. Nuove chiese costruimmo a Roges (Vergine di Lourdes), a Saprito (SS. Trinità), a Santo Stefano (Madonna della Consolazione) e al Centro della nuova città (chiesa di San Carlo Borromeo). Come ci eravamo prefissati, dunque, dotammo di edifici di culto tutti i nuovi quartieri di Rende. Ma, in ossequio al principio di libertà religiosa, demmo un segnale di attenzione anche ai protestanti, assegnando loro un suolo per la costruzione di una chiesa evangelica.

Nell'ambito dell'importante programma che prevedeva la realizzazione di nuove strutture religiose, negli anni novanta concepì l'idea di costruire nel centro della città una grande chiesa, che nei miei sogni avrebbe dovuto diventare una basilica.

La chiesa nuova era molto richiesta dal parroco, Don Pasquale Caputo. In un primo tempo, con Umberto Bernaudo, assessore ai Lavori Pubblici, avevamo scelto un'area prossima al nuovo Seminario Diocesano. Facemmo un sopralluogo con il prete: don Pasquale non era contento della scelta. Incominciò ad opporre motivi futili, non credibili. Mentre ce ne stavamo andando abbassai il finestrino dell'auto e gli dissi: "Don Pasquà parlami da amico e non da gesuita" (aveva studiato per lungo tempo da gesuita). Lui d'impeto rispose: "È troppo vicina al Seminario, poi se la prenderà il vescovo". A proposito di vescovo, non appena gli architetti definirono il progetto chiesi un appuntamento a Mons. Trabalzini per verificare il suo gradimento. Il vescovo mostrò apprezzamento per l'idea e per i disegni. Ci disse, però, che i tempi erano cambiati. Nei paesi e nelle città non c'era più contrapposizione tra la Chiesa ed il potere civile, per cui era ormai superata la necessità per il popolo di costruire imponenti cattedrali, da contrapporre al castello del signore. La chiesa era ormai ritornata alla cultura della capanna, che aveva ospitato e protetto Gesù bambino. La chiesa doveva essere, perciò, un edificio semplice. Ebbi la netta sensazione che il vescovo pensasse che mi fossi recato da Lui per chiedere i fondi provenienti dall'8 per mille per costruire la chiesa. Quando gli dissi che non ero lì per battere cassa, in quanto era nostra intenzione realizzare l'edificio esclusivamente con fondi comunali, Mons. Trabalzini rispose che il progetto era bellissimo. A posteriori riconosco che il vescovo aveva buoni motivi per malignare. Qualche anno fa ho letto che a Lametia T. sarebbe stata costruita una cattedrale con un investimento di 10 milioni di euro, provenienti, appunto, dall'8 per mille. Ma le nostre intenzioni erano diverse.

Va, pertanto, riconosciuto il nostro merito di aver realizzato tutte queste opere unicamente con fondi pubblici

comunali. Rende, da quanto mi risulta, è l'unico comune italiano ad aver costruito chiese.

Nel 1984 questo grande impegno ebbe un graditissimo riconoscimento: in qualità di sindaco di Rende fui ricevuto da Sua Santità Giovanni Paolo II, in visita in Calabria, su invito dell'arcivescovo, presso la Curia cosentina. Ancora oggi conservo intatta nella mia memoria la voce del Papa, il suo inconfondibile accento, il tono autorevole che lo rendeva speciale. "Sindaco", mi disse mentre gli baciavo la mano e sentivo un brivido di emozione, come mai era accaduto prima, attraversarmi la schiena. Un momento straordinario e una soddisfazione indimenticabili.

A distanza di molti anni posso dire di avere imboccato la strada giusta, seguendo con tenacia questa politica, all'inizio avversata dagli stessi compagni di partito, un po' anticlericali.

La Chiesa ha dato un forte contributo alla formazione della comunità rendese. Debbo dire che ogni domenica sento una grande e personale soddisfazione nel vedere le nostre chiese piene di fedeli, che anche dopo la messa si frequentano, discutono, partecipano alle tante iniziative che le parrocchie intraprendono.

La chiesa di San Carlo Borromeo, in particolare, doveva svolgere anche un'importantissima funzione aggregante per il tessuto urbano. La mia visione inizialmente non fu capita, allorché proposi di edificare la nuova chiesa in prossimità del quartiere Europa, in località Tocci, al centro della strada ex SS 19 bis.

Nel mio immaginario la San Carlo Borromeo avrebbe dovuto diventare il centro della nuova Rende, tra Quattromiglia e Commenda. La sua edificazione, in altre parole, doveva interrompere la linearità della grande strada, percorsa ad alta velocità dalle autovetture, svolgendo, in

un certo senso, il ruolo di rotatoria e favorendo la trasformazione di Rende da città di passaggio a città di sosta. Inoltre, avrebbe avuto il compito, come grande attrattore sociale, di completare la vivibilità del quartiere Europa. Nel 1980 il quartiere presentava solo le unità immobiliari, realizzate a forma di lunghe stecche. Nei primi anni '80, proprio all'inizio della mia sindacatura, ero riuscito a fare di quell'area un grande parco urbano arricchito, successivamente, dalla sistemazione del fiume Emoli. Tra il 1980 ed il 1985, come ho già ricordato, nell'area avevamo realizzato la scuola materna, la scuola elementare e la scuola media, un piccolo centro commerciale, la casa di riposo per anziani, la stazione dei Carabinieri ed, infine, il liceo classico.

È evidente che l'inserimento in quel tessuto urbano di una chiesa ha rappresentato la ciliegina sulla torta di un grande lavoro di inclusione sociale, poiché il quartiere Europa è diventato, in tal modo, il comparto cittadino a più alta concentrazione di opere sociali. I cittadini che vivevano in quella zona, assegnatari di case popolari, oppure soci di cooperative sociali, poterono constatare con mano che avevamo mantenuto l'impegno, annunciato nei primi anni '80, di fare in modo che le case dei lavoratori si trovassero inserite nel cuore della città e non ai margini, come era stato fatto nella vicina Cosenza, dove erano sorti quartieri ghetto di case popolari.

Del resto, la nostra strategia tendeva a evitare che si creassero grosse concentrazioni di case popolari, avulse dal tessuto urbano. Questo tipo di costruzione, a nostro avviso, doveva essere inserito, per favorire l'amalgama sociale tra ceti diversi, in più punti della città. Così ci regolammo per il quartiere Europa, per il centro storico e, addirittura, per Sant'Agostino, dove allocammo l'edilizia sociale in pros-

simità delle ville unifamiliari dell'alta borghesia cosentina trasferitasi a Rende.

Fatta la scelta di realizzare la San Carlo Borromeo al centro della ex SS 19 bis, avevo incaricato gli architetti Parise e Puntillo di redigere il progetto. Ero stato in Veneto di recente e mi ero innamorato dell'architettura del Palladio. In particolare, mi ero invaghito di una villa sul Brenta con 4 facciate a tempio greco uguali. Chiesi agli architetti di ispirarsi a quell'edificio classico. Puntillo e Parise mi presentarono il progetto. A me piacque. Ma Puntillo commentò: "Il contesto in cui andremo ad inserire la chiesa è moderno. E poi questo tipo di architettura richiede materiali e manodopera difficilmente reperibili. Caro sindaco io ti propongo di progettare una chiesa moderna".

Il ragionamento mi convinse. Manifestai il mio assenso, ponendo una condizione: "Va bene, progettate pure una chiesa moderna, però deve apparire una chiesa al primo impatto visivo". Ero decisamente contrario all'architettura religiosa moderna, che rendeva un edificio difficilmente identificabile come chiesa.

Gli architetti si misero al lavoro. Passammo molte serate nella casa di Parise, ad Arcavacata; tra un bicchiere di vino e ottimo salame visionavamo disegni e modellini della chiesa.

Alla fine venne fuori il progetto che, una volta realizzato, corrisponde all'attuale San Carlo Borromeo.

Con gli architetti, in particolare con Serafino Puntillo, peraltro mio compagno d'infanzia, ci impegnammo molto per la scelta dei marmi, per la progettazione e la realizzazione della porta di bronzo, per l'illuminazione.

Poiché io pretesi che la chiesa fosse inaugurata già arricchita da sculture, pale d'altare e dalla via Crucis, commissionammo queste opere d'arte ad un pittore ufficiale del Vaticano.

Successivamente, durante il mio impegno in regione, riuscimmo a far finanziare nel seminterrato della chiesa un centro di aggregazione per anziani molto bello e funzionale.

IL TERREMOTO DEL 20/02/1980

Ho già raccontato del lavoro di adeguamento antisismico operato su alcune chiese a seguito del sisma del 1980. Organizzammo, inoltre, un piano di pronto intervento prevedendo, in caso di necessità, le aree di raccolta, munite di attrezzature idonee (picconi, pale, gruppi elettrogeni, medicine di pronto soccorso, etc.), i percorsi per raggiungerle, i compiti cui i vari uffici comunali competenti, in caso di allarme, avrebbero dovuto assolvere.

Aiutati da esperti, guidati dal prof. Ignazio Guerra, facemmo opera di acculturamento nelle scuole e tra la popolazione su come comportarsi in caso di terremoto ed, a tal fine, stampammo e distribuimmo un libretto di istruzioni, con allegato il piano di pronto intervento.



Benedetto XVI, Agazio Loiero e Sandro Principe

Le attrezzature sportive, le piazze, i parchi

Per completare questa prima fase di iniziative e opere finalizzate al raggiungimento di un buon livello di coesione sociale, un livello accettabile di amalgama, per stimolare soprattutto l'affetto dei giovani per il territorio e favorire anche una salutare attività fisica, si resero necessari una serie di investimenti finalizzati alla realizzazione di strutture sportive. Ci impegnammo, pertanto, per dotare tutte le realtà territoriali di campi da tennis, di calcetto e anche, in alcuni casi, di un campo di calcio. Dopodiché, individuammo alcune opere più significative, con un'alta capacità attrattiva di attività sportive come il Palazzetto dello Sport del quartiere Europa, la Palestra Polifunzionale di Quattromiglia ed il complesso dei Campi di Tennis di Comenda. Naturalmente, si era potenziato, con la costruzione della gradinata e della tribuna B, lo stadio Marco Lorenzon, poiché la prima squadra del Rende Calcio, in quegli anni, militava in C1 oppure in C2.

Il nostro disegno di costruzione di un tessuto urbano funzionale per ospitare una comunità forte ed amalgamata, prevedeva, già negli anni '80 e nei primi anni '90, investimenti anche per dotare la città di piazze, come naturali punti di riferimento per i cittadini e, inoltre, di realizzare grandi polmoni di verde. Certo i giardinetti del condominio erano importanti, ma la piantumazione, lungo tutte le grandi strade, di ordinati filari di piante e la realizzazione di veri e propri parchi urbani, rappresenta certamente per la città un'infrastruttura più idonea per il tempo libero degli adulti e per

lo svago dei bambini. È frutto del lavoro amministrativo di quegli anni la realizzazione di piazza Madonna di Lourdes, di piazza Matteotti e Matteotti Bis (oggi piazza Falcone e Borsellino), di piazza Grande (prospiciente il liceo scientifico), di piazza Italia nel quartiere Europa e di piazza Nicolas Green a Quattromiglia. Così come a quel periodo risale il raddoppio del parco Robinson con il grande lago, il parco Europa, che interessa l'intero quartiere omonimo, i parchi fluviali Emoli e Surdo, il parco sottostante via Bella Arintha e la villetta di rione Calabria a Rende centro e il parco Lacone, tanto per citare le piazze ed i parchi più importanti.

Successivamente, una piazza è stata realizzata nei quartieri di Arcavacata, di Surdo, di Pirelle e di S. Stefano, in modo da poter usufruire in ogni realtà territoriale di un punto d'incontro.



L'esultanza dei cittadini dopo l'elezione a deputato di Sandro Principe

Il potenziamento dell'Unical, l'area industriale, le attività commerciali

Negli anni '80/'90 si decise di lanciare tre sfide che avrebbero dovuto anticipare di almeno 15 anni l'effetto città nel nostro tessuto urbano.

Mi riferisco al potenziamento dell'Unical, che si trovava ancora in uno stato embrionale; alla realizzazione di una grande area industriale per dare impulso all'economia; ed alla strategia per portare a Rende importanti iniziative commerciali, in modo da assicurare alla città un vero e proprio motore economico. Non a caso questi tre comparti vengono trattati insieme. Nella nostra visione le attività produttive e commerciali dovevano camminare a braccetto con l'innovazione prodotta dall'Unical. In uno scenario di area vasta, l'ateneo avrebbe dovuto essere protagonista, non solo della formazione, ma anche dello sviluppo economico, attraverso l'utilizzo della ricerca applicata, da esso prodotta, da parte delle aziende calabresi.

All'università della Calabria avevamo destinato oltre 300 ettari del nostro territorio. Sarebbe stata una vera e propria impresa eseguire l'esproprio di questi terreni senza turbare la pace sociale, man mano che l'Unical, ottenendo adeguati finanziamenti, procedeva nella realizzazione del Progetto Gregotti. Il comune di Rende, inoltre, rischiava una vera crisi nella gestione dei servizi e non solo nell'area universitaria. Potenziamento della rete idrica e fognaria, raccordo con il grande collettore che la collegava al depuratore consortile, necessità di congiungere l'ateneo con la SS

107 con uno svincolo adeguato, potenziamento della rete viaria, della pubblica illuminazione, della rete del metano e del servizio di nettezza urbana: l'insediamento dell'ateneo nel territorio comportava tutto ciò e, quindi, enormi investimenti.

Ci trovammo ad affrontare da soli questa grande sfida. Lo stato, la regione, la provincia, Il comune capoluogo non mossero un dito. Per tutti questi enti l'Unical era come una scuola dell'obbligo, che doveva gravare solo ed esclusivamente sul comune di Rende.

È stato necessario un grande lavoro e l'utilizzo di ingenti risorse finanziarie, ma siamo riusciti nell'impresa di accogliere sul nostro territorio un ateneo con 35.000 studenti, con migliaia di impiegati, operai, docenti, assicurando tutti i servizi e riuscendo a reggere sotto il profilo economico, nonostante lo Stato non riconoscesse la presenza sul territorio comunale di questa grande comunità universitaria, trasferendo al comune solo le risorse rapportate ai suoi 35.000 residenti.

Quando realizzammo lo svincolo dell'Unical ci fu una protesta dell'Ordine dei Deoniani, perché i lavori disturbavano la loro chiesa e le attività che ivi si svolgevano. Stavo presiedendo una giunta, allorché mi chiamò il prefetto dell'epoca, un personaggio mediocre, per segnalarmi le rimostranze dei Deoniani. Gli dissi: "Eccellenza, i lavori non si possono fare sulla testa del sindaco. Lo svincolo serve a collegare un'università statale con una strada statale. Sarebbe, quindi, di V/s competenza, quale rappresentante dello Stato, di costruirlo. Comunque, torno in giunta, relaziono sul contenuto di questa telefonata e propongo di revocare tutti gli atti riguardanti lo svincolo". Mi rispose: "La prego non lo faccia".

Forse l'azione più bella e significativa, con riferimen-

to alla realizzazione dell'Unical, è rappresentata dalla capacità che avemmo di governare un processo così difficile senza creare nessuno scompenso sotto il profilo sociale. Riuscimmo a convincere i cittadini espropriandi che l'arrivo dell'Unical avrebbe rappresentato, per come poi è stato, una grande occasione per tutta la comunità rendese, ed in particolare, per i cittadini di Arcavacata. Rende, inoltre, sarebbe diventata l'unica città italiana, forse europea e mondiale, ad avere una popolazione residente (35.000 abitanti) pari alla popolazione universitaria (35.000 studenti). Un rapporto da far tremare i polsi per le problematiche civili, economiche e sociali che avrebbe potuto determinare.

Ma la città, con la sua operosità, ha saputo accogliere e integrare migliaia di studenti senza dar luogo, anche in questo caso, ad alcuno squilibrio.

Dicevo del motore economico che volevamo assicurare alla città. Per raggiungere questo obiettivo dovvemmo attrezzare con tutte le infrastrutture ed i servizi necessari l'area industriale. Adottammo, così, in attuazione del PRG, il PIP (Piano per gli Insediamenti Produttivi), uno strumento urbanistico esecutivo e di dettaglio, che prevedeva la realizzazione delle strade, della pubblica illuminazione, della rete idrica, fognante, telefonica e del metano per l'area industriale, per servire i vari lotti con un'estensione minima di 10.000 mq, utili per insediare strutture produttive, nel rispetto delle distanze minime dalle strade e dai confini e dell'altezza massima pari a 11 mt.

Il compianto on. Riccardo Misasi, che all'epoca era ministro per il Mezzogiorno, finanziò la realizzazione delle infrastrutture dell'intero PIP. Successivamente, a completamento di queste importanti opere infrastrutturali, con fondi del comune realizzammo la grande strada Santa Chiara-Torre Faro-Lecco-Settimo, che rappresenta una

vera e propria dorsale nella zona industriale. Questo grande lavoro, sorretto da una lungimirante programmazione, ha fatto di Rende la città con la più grande area industriale della Calabria con circa 400 aziende. Nei momenti migliori, Rende ha fatto registrare un saldo occupazionale attivo pari a circa 2000 addetti, tra cittadini non residenti occupati (circa 6000) e rendesi iscritti nelle liste di collocamento (4000 circa).

Questo lusinghiero risultato è stato agevolato da una favorevole politica fiscale, che ha fatto di Contrada Lecco una no tax-area ante litteram.

L'osservazione dello stato raggiunto dalla città metteva in evidenza la gracilità della rete commerciale al dettaglio.

Mentre Rende era ormai la sede preferita dal commercio all'ingrosso e dalle concessionarie automobilistiche nell'area industriale, in città i negozi al dettaglio erano pochi e superati, se si escludevano alcune boutiques di Roges come quelle di Orrico e Forgione.

Bisognava fare qualcosa per accelerare i tempi e portare a Rende anche il piccolo commercio di qualità.

L'occasione ci fu fornita dalla decisione della Fiat di chiudere la filiale di Rende e di mettere in vendita i grandi capannoni che la ospitavano. L'area Fiat era in realtà destinata a zona residenziale commerciale dal PRG.

Nei primi anni '70, mio padre, pur di avere la Fiat a Rende, aveva approvato un progetto industriale su un'area residenziale (cosa che all'epoca si poteva fare sull'altare dell'opportunità di creare occupazione). Poiché il comparto Roges-Commenda aveva una destinazione residenziale, per attuarlo era stato approvato un Piano Particolareggiato di dettaglio. L'area Fiat si trovò ad avere una destinazione residenziale per il PRG ed un uso concreto industriale. Era stata, pertanto, stralciata dal Piano Particolareggiato e risul-

tava essere una zona cosiddetta “bianca”, cioè priva di una normativa esecutiva.

La Fiat vendette un primo capannone all'imprenditore Pagliuso, assunto poi agli onori della cronaca come presidente del Cosenza Calcio. Pagliuso presentò un progetto di ristrutturazione del capannone in box commerciali. Capimmo che, se volevamo veramente far guadagnare a Rende 20 o 30 anni grazie all'arrivo del commercio di qualità, non potevamo lasciare allo spontaneismo l'utilizzazione di quell'area strategica, ubicata nel cuore della città. Peraltro, il Pagliuso riteneva, a ragione, che la destinazione residenziale del PRG per l'area gli consentisse di andare avanti con la sua idea.

Bocciammo il progetto e Pagliuso ci denunciò. Tenemmo duro e, nel contempo, chiamammo subito Empio Malara dandogli l'incarico di elaborare un Piano Particolareggiato per l'area Fiat, al fine di normare con un progetto di dettaglio la zona “bianca”.

Demmo a Malara le dovute indicazioni e direttive per realizzare in quel sito un grande punto di riferimento commerciale, con annesso residenze, piazze e garages sotterranei.

Empio Malara ha continuato a lavorare con il comune di Rende anche dopo il mio avvento. A lui affidammo la redazione della Variante Universitaria ed il successivo ed attuativo PP (Piano Particolareggiato) delle aree esterne. Inoltre, Malara fu da me incaricato per redigere il PP di Metropolis ed il conseguente progetto generale. Con lo stesso Malara la mia amministrazione ha programmato e progettato il comparto di piazza Matteotti, in Commenda, compresi gli edifici ivi previsti, ed il Seminario Diocesano, in località Tocci. Anche il progetto generale di massima per la valorizzazione dei fiumi, in particolare l'Emoli e il Surdo, è stato redatto da Empio su nostro incarico. Eppure in un

libro dedicato al negozio di abiti per signora di sua madre, in cui l'epopea dell'atelier si intreccia con la sua vita, non mi ha citato una volta. Non mi ha mai perdonato di non aver imposto all'imprenditore Manna di servirsi del suo studio per la progettazione esecutiva di Metropolis, affidata ad altro professionista.

Empio Malara non ha mai accettato che l'attuale disegno urbano di Rende sia del tutto diverso dalle previsioni del PRG da lui redatto negli anni '60. Eppure tutti gli incarichi a lui affidati dalle amministrazioni che ho guidato, dalla variante universitaria alla variante al PP per l'inserimento di Metropolis nel contesto urbano, dal piano unitario di piazza Matteotti al nuovo Seminario, documentano la necessità di aggiornare il PRG che non aveva previsto questi insediamenti.

La verità è che Malara aveva concepito nel suo piano la nuova Rende come una città con un rapporto ancillare con il capoluogo, un quartiere residenziale di Cosenza, di passaggio e non di sosta, in cui fosse facile entrare ed uscire. Noi, per come si documenta in questo volume, abbiamo ideato e realizzato una città vera, vissuta con una forte e coesa comunità.

Qualche anno fa Empio Malara diede un'intervista al Quotidiano della Calabria sull'urbanistica rendese. L'intervista era arricchita da una foto di via Rossini con la San Carlo Borromeo ed il nuovo municipio. Gli scrissi una lettera, dicendogli a muso duro che lui con quell'impostazione urbanistica e con quelle opere non c'entrava nulla. Lo salutai con un "vaffa". Lui mi rispose che avevo ragione e concluse: "e vaffa pure tu".

Nacque così l'idea e la elaborazione di Metropolis. Il progetto del comune venne poi realizzato dall'imprenditore

Manna, che acquistò tutta l'area e i capannoni. All'imprenditore dicemmo che avrebbe dovuto attenersi al progetto scrupolosamente e che, a sue spese, avrebbe dovuto realizzare la piazza interna (oggi piazza Luther King) ed il tunnel (oggi Luigi Gullo), per accedere ai garages e per bypassare l'area soprastante destinata a piazza Pubblica (oggi Robert Kennedy), su cui affaccia il Museo del Presente, realizzato dal Manna stesso a scomputo degli oneri di urbanizzazione, su progetto predisposto dall'amministrazione comunale di Rende.



Con Romano Prodi al Museo del Presente

In un primo momento, Manna collaborò lealmente. Poi fu aggredito dalla sindrome del “beneficato”, che lo portava a non riconoscere i meriti degli amministratori di Rende, ritenendo che il merito di quella grande realizzazione fosse esclusivamente suo.

Fu preso da una sorta di delirio di onnipotenza, che gli fece concepire l'idea di diventare sindaco. Tale era diventa-

ta la sua protervia, da pretendere che toccasse a lui intitolare la piazza interna al Complesso Metropolis. Glielo impedimmo ed intitolammo quella piazza a Martin Luther King.

Le sue ambizioni svanirono allorché un sondaggio, che aveva commissionato, lo dava al 15/18%. Però, nei mesi precedenti, con la sua tv ed il suo giornale sparse tanto veleno nei miei confronti. Così tanto, da far dire a molti una frase famosa: “State armando la mano di un pazzo”. Questa frase dissi anch’io durante una seduta del consiglio comunale, a seguito di un discorso delirante pronunciato da un consigliere di opposizione ispirato da Manna.

Sono convinto che quanti hanno fomentato, orchestrato e condotto la campagna di odio contro di me nei primi anni del secolo, possono essere considerati i mandanti morali dell’attentato di cui sono stato vittima il 29 maggio 2004, mentre con la fascia tricolore mi apprestavo a inaugurare la chiesa di San Carlo Borromeo.

Metropolis può definirsi, comunque, un esperimento riuscito. È, forse, l’unico centro commerciale, con oltre 70 negozi, posto al centro e non alla periferia della città, come avviene in tutte le aree urbane del mondo. Una centralità che non ha causato ingorghi, disordini o traffico intasato. Il flusso delle macchine scorre a velocità normale, è facile trovare parcheggio in superficie o nei seminterrati del complesso, quotidianamente visitato da migliaia di avventori, che possono usufruire di bar, pizzerie e ristoranti.

Il centro storico

Per tutti gli anni '80 e '90, la nostra attenzione viene dedicata alle problematiche del recupero e della rivitalizzazione del centro storico.

Un'opera non capita dai residenti che, a causa della loro inerzia economica e sociale e in ragione della loro assoluta incapacità di iniziativa, non hanno saputo utilizzare l'enorme patrimonio di infrastrutture, di servizi e di beni culturali restaurati messi loro a disposizione dall'amministrazione comunale.

Le opere realizzate evidenziano lo sforzo titanico messo in campo per dotare il centro storico di tutte le infrastrutture civili e culturali e per favorire l'aumento della popolazione residente nel borgo antico.

Il progetto, visionario, era di fare del centro storico un paese albergo, dopo averlo attrezzato con attrattori culturali (chiese restaurate, musei) e con strutture ricettive per residenti e turisti, e ponendo in essere politiche per stimolare l'apertura di botteghe di artigianato artistico e commerciali di nicchia. Naturalmente, è stato necessario completare la infrastrutturazione del centro storico con interventi di consolidamento della pendice, con il rifacimento a porfido del manto stradale e dei vicoli e con la realizzazione di un parcheggio con annesse scale mobili, per arrivare nel centro storico e liberarlo dalle macchine. Nel contempo, con interventi di edilizia sociale e con l'assegnazione di alloggi acquistati e ristrutturati dal comune, si proseguì la politica di ripopolamento del borgo, con l'arrivo di 300 nuovi abitanti.

Sulla questione relativa alla rivitalizzazione del centro storico di Rende in questi ultimi anni si sono fatte considerazioni spinte da varie motivazioni: avversione verso un'intera classe dirigente, favole metropolitane, superficialità e vera e propria ignoranza.

Ora è arrivato il tempo di fare una serena analisi storico-politica.

Lo spopolamento del centro storico è iniziato già nei primi anni '60 del secolo scorso, allorché gran parte della borghesia professionale, impiegatizia ed artigiana fu attratta dall'urbanizzazione della città di Cosenza tra corso Trieste e Panebianco.

Questo fenomeno subì una forte accelerazione negli anni '70, quando incominciò l'urbanizzazione della nuova Rende tra Roges e Quattromiglia, in attuazione dei piani regolatori delle amministrazioni guidate da Francesco Principe.

Ed, invero, la spinta finale allo spopolamento del centro storico fu data dalla realizzazione di centinaia di alloggi di edilizia economica e popolare nel quartiere Europa, assegnati a decine e decine di famiglie provenienti da Rende Centro. Ciò avveniva alla fine degli anni '70.

Fotografiamo adesso la situazione del centro storico a partire dagli inizi degli anni '80.

La popolazione residente sulla base dei dati del censimento del 1981 era pari a 1086 abitanti (1300 con Pietà e Nogiano), nel 1991 era 1175 (1425 con Pietà e Nogiano) nel 2001 di 1305 (1575 con Pietà e Nogiano) e nel 2011 di 1291 (1571 con Pietà e Nogiano).

Giova ricordare che subito dopo il 1981 moltissime famiglie del centro storico si trasferirono nel quartiere Europa, per come sopra detto. L'amministrazione guidata da Sandro Principe si rese subito conto della situazione e cercò di mettere in campo una serie di azioni per arginare il

fenomeno e conservare vitalità al centro storico.

Si procedette all'acquisto di numerosi immobili da assegnare a famiglie bisognose (fabbricati Montesano, Nudo, Covello, Tenuta, Principe, Mirabelli, Ciancio, etc.) e si realizzarono 36 alloggi di edilizia economica nelle attigue località Cozzo del Rito e Felpiano, e 41 alloggi dell'Italposte, sempre in località Felpiano, da assegnare a dipendenti delle Poste. Si stima che questa azione abbia portato nel centro storico e dintorni circa 300 abitanti in più. Pertanto i numeri ci dicono, con riferimento alla popolazione residente nel centro storico, che a partire dal 1980 si è verificato l'esatto contrario di quanto affermato dai nostri faziosi contraddittori, in quanto il numero degli abitanti è addirittura aumentato.

Un'altra azione fu tesa a verificare se esisteva la possibilità di costruire case unifamiliari e/o bifamiliari sulle colline circostanti il centro storico.

Fu incaricato il geologo Giuseppe Principe di verificare tale possibilità. Esclusa poi nel modo più assoluto poiché i siti erano pericolosi sotto il profilo della tenuta idrogeologica. Addirittura fu incaricato l'arch. Valentino De Rango di progettare un villaggio in prossimità del centro storico in località Cozzo d'Arintha, che richiamasse la topografia di Rende centro. Eseguiti i primi disegni del nuovo borgo arrivò la sentenza di non realizzabilità per ragioni di pericolo di dissesto.

Vari interventi di consolidamento delle pendici del centro storico sono stati eseguiti durante le amministrazioni riformiste. Solo negli anni del nuovo secolo tali progetti hanno comportato investimenti per 2,4 milioni di euro.

Si fece di tutto per mantenere il municipio nel borgo antico. A tal fine furono realizzati gli ampliamenti destinati all'ufficio urbanistico e all'ufficio anagrafe, fu ristrutturata

la ex GIL destinata all'ufficio lavori pubblici, fu ristrutturata l'ala occupata dalle suore Don Luigi Guanella, per l'archivio e l'ufficio ragioneria, fu completamente ristrutturato il Piano Nobile (uffici del sindaco, segreteria, vice sindaco, ufficio legale e sala di ricevimento utilizzata per convegni e matrimoni). Giova notare che per liberare l'ala occupata dalle monache fu costruito l'asilo nel sito dell'ex mattatoio.

Nonostante tutti questi interventi e la locazione di palazzo Principe e di parte di palazzo Magdalone per altri uffici, nel primo decennio del secolo in corso lo spostamento a valle del municipio divenne necessario, in primo luogo, per motivi di sicurezza e igienico-sanitari del castello normanno-svevo (durante la sindacatura Bernaudo l'INAIL per ben tre volte verificò che il municipio andava chiuso per mancanza di sicurezza dei dipendenti e soprassedette a seguito dell'assicurazione del sindaco che stavano per essere ultimati i lavori del nuovo municipio) e, in secondo luogo, anche perché il 96% della popolazione risiede distante dal centro storico. Inoltre, vorremmo capire cosa c'entra il trasferimento del municipio con lo spopolamento. Ed a ben vedere, se si ragiona con serenità, la vera ragione delle problematiche che affliggono il centro storico risiedono nella sua non baricentricità.

Meritevoli di sottolineatura sono anche le azioni amministrative finalizzate a fare di Rende centro un luogo attraente per la cultura e per l'accoglienza.

A tal fine, sono state realizzate: la pavimentazione a porfido di tutte le vie principali e dei vicoli, la villetta in Rione Calabria, la villetta sottostante via Bella Arintha, la piazzetta e il locale sottostante nel sito dell'ex mercato coperto di via Bella Arintha e parapetti in pietra a margine della circonvallazione.

Sono state restaurate tutte le chiese del centro storico, in particolare la chiesa del Rosario, del Ritiro e S. Maria Maggiore. I lavori per restaurare la chiesa di San Francesco sono tuttora in corso; sono state restaurate tutte le tele settecentesche delle chiese, oggi custodite in gran parte nel museo civico.

È stato acquisito palazzo Zagarese, successivamente ristrutturato e destinato a Museo Civico, al cui interno sono stati realizzati il Museo del Folklore e della civiltà contadina e la pinacoteca. Quest'ultima, ha beneficiato dell'acquisto di tre opere di Mattia Preti, di due tele del Solimena, di una tavola di Dirk Hendriks e di opere di De Chirico, Sironi, Balla, Guttuso, Levi, Viani, Greco e Carrà. A tale ingente patrimonio artistico, si è aggiunta l'esposizione delle tele delle chiese restaurate a spese del comune. È stato ristrutturato anche palazzo Vitari, poi adibito a Museo dell'Arte dell'Ottocento e del Novecento (MAON), mentre il castello



Cecchino Principe (al centro), insieme con Mario Oliverio e Sandro Principe, in occasione del suo novantesimo compleanno

normanno-svevo e palazzo Bucarelli sono stati assegnati al dottor Bilotti e destinati a Museo di Arte Contemporanea e delle Ceramiche.

L'acquisto, la ristrutturazione e trasformazione in albergo di palazzo Basile doveva rappresentare il primo tassello per fare del centro storico il borgo della cultura e dell'accoglienza. Un albergo con 50 posti letto, un ristorante per 50 coperti, un piano bar e una sala ricevimenti per 200/250, posti da utilizzare per eventi. Purtroppo non si è riusciti a trovare il gestore, né a proteggere l'immobile.

Particolare sottolineatura merita il castello normanno-svevo. Nel progetto di Rende Paese Albergo avrebbe dovuto svolgere le funzioni di sede ufficiale del comune, per la rappresentanza, con l'ufficio del sindaco ed anche per ospitare mostre ed eventi, in sintonia con palazzo Basile. Le amministrazioni riformiste per due volte hanno ottenuto un finanziamento di 1,5 milioni di euro per la ristrutturazione del maniero. Con il primo finanziamento è stato redatto il progetto eseguito da una ATI di progettisti per un importo di 400 mila euro circa. Il progetto prevedeva l'eliminazione di tutte le superfetazioni ed il ritorno del castello all'originale architettura. Peraltro, il progetto prevedeva la sostituzione, per ragioni di sicurezza sismica, del tetto sostenuto da travi in cemento armato con coppi sostenuti da travi in legno, le cui capriate sarebbero state visibili dal salone di rappresentanza. Il secondo finanziamento sempre di 1,5 milioni di euro ha fatto registrare il rifiuto del commissario Valiante di svolgere il ruolo di soggetto attuatore, oggi esercitato dalla segreteria regionale dei beni culturali. Il progetto è stato stravolto e sono in corso le procedure d'appalto.

Di particolare importanza è stato anche il finanziamento regionale di 3,5 milioni di euro concesso dalla giunta Loiero per ristrutturare palazzo Vercillo-Martino, il Cinema

S. Chiara e palazzo Muccari ex Zagarese per ampliare il Museo Civico.

I lavori relativi sono stati progettati, appaltati ed eseguiti dalle amministrazioni riformiste. Il Cinema Santa Chiara viene utilizzato da un privato saltuariamente, palazzo Muccari ex Zagarese è utilizzato come liuteria distorcendone la destinazione; palazzo Vercillo-Martino, destinato a ospitare lo studio di artisti, pittori, scultori, orafi ed affidato in parte a palazzo Spinelli, prestigioso gabinetto di restauro fiorentino, è stato assegnato senza gara a soggetto che svolge attività a scopo di lucro dalla giunta Manna.

Sono da ricordare, infine, l'acquisto di palazzo Bucarelli-Magdalone, destinato a ristorante e oggi assegnato al Dr. Bilotti per il Museo delle ceramiche; dei locali De Luca presso località Ritiro destinati alla realizzazione di un'enoteca; e la realizzazione delle scale mobili con annesso parcheggio per liberare il centro storico dall'invasione delle macchine.

Attesa la non baricentricità del centro storico e l'impossibilità di circondarlo di piccoli insediamenti, le amministrazioni successive al 1980 hanno elaborato l'ambizioso progetto di fare di Rende centro storico un sito ambito per le attività culturali e per l'accoglienza, per come risulta di tutta evidenza dal racconto sopra riportato e dagli interventi realizzati nel corso degli anni e tutti finalizzati per centrare l'obiettivo del "paese albergo".

Giova ricordare che anche nell'elaborazione del PIT Serre Cosentine si tenne presente l'obiettivo finale prevedendo risorse per favorire le attività alberghiere (5.000 € per posto letto) e l'insediamento nel borgo dell'artigianato artistico, attraverso misure tendenti a favorire la nascita dell'azienda artigiana e a favorire l'apprendistato per le giovani generazioni (150.000 € a fondo perduto per le aziende

ed un vaucher per l'artigiano formante e per l'apprendista).

La mano pubblica può far autocritica sotto due profili.

Intanto, per il fatto di non essere riuscita a trovare un gestore per l'albergo di palazzo Basile, concepito come base portante per realizzare il "paese albergo"; in secondo luogo per non essere riuscita ad attuare le previsioni del PIT sopra ricordate, a causa dell'insipienza della burocrazia regionale, che pretese di attuare i PIT tramite bandi regionali invece che consentire bandi territoriali.

Ciononostante il progetto rimane attuale e valido. Rende Centro con i suoi musei, le chiese, il suo impianto medievale, le sue tradizioni e le sue scale mobili rimane potenzialmente un borgo validissimo per diventare "paese-albergo".

È come se fosse una prestigiosa Ferrari, ma mantenuta in garage. Spetterà alle future amministrazioni sconfiggere la subcultura dell'immobilismo, dell'inutile lamento, della mancanza di iniziative e della critica fine a se stessa, per attirare nel centro storico di Rende una serie di attività imprenditoriali private nei settori della cultura, dell'alberghiero, della ristorazione, dell'artigianato artistico e delle botteghe di nicchia, in grado di ridare vitalità a un borgo conservato intatto e fornito di tutte le infrastrutture per rinascere e diventare riferimento di un turismo giornaliero e settimanale.

Purtroppo, come ho detto, la totale assenza d'iniziativa privata e l'inerzia dei residenti, non ha fatto decollare il progetto che rimane tuttora valido.

La mia passione per la cultura nelle sue molteplici espressioni e per i beni culturali, e la mia attenzione per l'antico borgo fu notata dal prof. Lunetto Vercillo, insegnante elementare, accanito ricercatore di documenti negli archivi e nelle biblioteche, documenti che aprissero un raggio di luce nel buio della storia della nostra città. Il prof.

Vercillo era stato consigliere comunale del PCI nelle passate legislature ed era stato un accanito oppositore di mio padre. Tuttavia, mostrò simpatia per me, avendo notato e apprezzato le mie prime azioni politiche tutte dirette al recupero del vasto patrimonio storico, culturale ed edilizio dell'antico borgo. Mi fermava spesso per aggiornarmi sulle sue ricerche dedicate alla storia di Rende. Una volta mi diede appuntamento alle 12 del 21 giugno nella chiesa di Santa Maria Maggiore per farmi notare che, a quell'ora ed in quel giorno, un raggio di sole illuminava il volto della Vergine Immacolata di un dipinto di Giuseppe Pascaletti, esposto sull'altare laterale destro (sinistro per chi entra), oggi custodito nel Museo Civico. Sono convinto che alle elezioni del 1985 il prof. Vercillo mi abbia votato.



Un comizio in piazza degli Eroi



*Il saluto al presidente della Repubblica Sandro Pertini
in occasione della sua visita all'Unical*

La crescita di Rende

Rende era diventata molto prospera economicamente, con un reddito medio pro-capite altissimo in Calabria e pari a quello di alcune delle aree più evolute del Paese. L'obiettivo del nostro lavoro degli anni '80 e della prima metà degli anni '90 di scongiurare il pericolo che Rende diventasse una periferia di Cosenza, anche se bella e funzionante, era stato raggiunto. L'azione amalgamante operata dall'amministrazione comunale, dalla scuola, soprattutto quella secondaria, dalle parrocchie, dal mondo dello sport e della cultura incominciava a dare i suoi frutti. Rende era sempre più efficiente, pulita, gradevole, viva. Siamo stati capaci, inoltre, di coniugare l'impegno sociale e l'efficienza dei servizi, favorendo la nascita di cooperative di lavoratori, poi trasformate in società in house multiservizi. Questa iniziativa, purtroppo, ci ha procurato tanti guai, poiché è stata utilizzata per costruire un teorema politico-giudiziario finalizzato a distruggere il riformismo rendese e la stessa città, trasformata con un autentico complotto da modello per l'intero Mezzogiorno in sistema deviato e clientelare.

Gratifica il fatto che senza la Multiservizi, sapientemente utilizzata, oggi il comune non sarebbe in grado di gestire i servizi di sua competenza.

Mentre Cosenza attraversava un periodo di grande decadenza, di perdita di attività, di funzioni e di abitanti, Rende diventava sempre più popolosa e ricca di iniziative in campo economico, sociale e culturale. Il baricentro dell'area urbana si spostava sempre di più a nord, al punto da far

scrivere all'intellettuale Vincenzo Zicarelli che Cosenza nutriva verso Rende la stessa invidia che una vecchia nobildonna, quasi decrepita, nutre nei confronti di una giovane popolana, sana e robusta con le gote bianche e rosse.

La cultura vedeva sempre di più Rende come riferimento. L'università, le associazioni, i musei, il "Settembre rendese" accrescevano senza sosta l'interesse verso la città. Ricordo il Settembre Rendese che organizzammo nel 1981. Trenta serate ricche di musica classica, operistica, rinascimentale, leggera, con incontri, convegni, manifestazioni. Craxi, che era venuto a Rende per una manifestazione di partito, ed a cui mostrammo il programma, esclamò: "Ma fateli anche divertire un po'".

Nel 1982 venne a Rende, in visita ufficiale all'Unical, il presidente Sandro Pertini. La manifestazione ufficiale si tenne nell'aula Caldora che si raggiungeva tramite due rampe di scale.

Dovevamo accoglierlo Pietro Bucci, nella sua qualità di Rettore, ed io, in quanto sindaco. Mentre eravamo in attesa



dell'arrivo del presidente, il capo del cerimoniale ci disse che Pertini non amava essere sorretto. Con classe ci fece capire che, ovviamente, se era evidente una possibilità di caduta dovevamo intervenire.

Arrivò Pertini. Incominciammo a salire le scale e Pietro Bucci, dimenticò della raccomandazione ricevuta, prendeva il braccio di Pertini a ogni gradino, senza preoccuparsi dei bruschi richiami del presidente "non ne ho bisogno". Dopo l'intervento di Bucci toccò a me. Il cerimoniale prevedeva un intervento scritto da inviare una settimana prima al prefetto, per essere preventivamente approvato dal Quirinale.

Il mio discorso piacque molto. Mancini e Signorile si complimentarono con papà nell'aereo presidenziale che li riportava a Roma insieme a Pertini.

Il cerimoniale poi prevedeva che il sindaco nella vettura presidenziale accompagnasse il presidente sino al confine del comune, per cui sedetti a fianco di Pertini dall'università a Roges. Durante il tragitto gli illustrai il territorio che attraversavamo, il quartiere Europa, i Campi da Tennis, Commenda. Mi rivolgevo a lui chiamandolo, ovviamente, presidente. Pertini mi correggeva, "Chiamami Sandro", ripetette più volte, con tono di un nonno affettuoso. Mi chiese se avessi programmato di andare a Roma con lui e, alla mia risposta negativa, si preoccupò di sapere come avrei fatto a tornare a casa. Gli spiegai che una macchina mi avrebbe prelevato al confine di Rende, per riportarmi a casa.

Insieme a noi, nel posto accanto all'autista, sedeva Maccanico, segretario generale alla presidenza della Repubblica. Giunti all'incrocio tra via F.lli Bandiera e la ex SS. 19 Bis, trovammo una folla acclamante.

Nonostante il parere contrario di Maccanico, Pertini fece fermare l'auto e scese a salutare i cittadini festanti, incurante delle preoccupazioni del servizio d'ordine.

Alla figura di Sandro Pertini ero molto legato. Sono certo che papà, socialista autonomista come il presidente, mi aveva chiamato Sandro in suo onore. Inoltre, Pertini era già stato a Rende nel 1964, al seguito del presidente Saragat, in quanto vice presidente della Camera.

Papà mi pregò allora di organizzare un po' di giovani che, al passaggio del corteo presidenziale in corso Mazzini nel centro storico, dovevano acclamarlo gridando "Viva Pertini". Lo conoscevo dal 1960, da collegiale, papà me lo aveva presentato a Montecitorio. La sua macchina era la seconda del corteo. Appena ci passò vicino con i miei amici gridammo "Viva Pertini", così come mi aveva raccomandato papà. In comune si avvicinò a mio padre e gli disse "Principe, mi hanno riconosciuto".

Dopo Pertini arrivarono a Rende altri due grandi Presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Ciampi inaugurò la Biblioteca dell'Unical ed, in quella sede, gli rivolsi il saluto di benvenuto a Rende.

Napolitano tenne una *lectio magistralis*, all'apertura dell'anno accademico 2009/2010, e il saluto di Rende venne portato da Umberto Bernaudo.

Bernaudo era stato escluso. Telefonai al capo del Cerimoniale per ricordargli le precedenti visite a Rende di Saragat, Pertini e Ciampi e tutto si risolse per il meglio, a dispetto dei responsabili dell'università che pretendevano l'esclusiva nell'organizzazione della visita.

Gli anni ottanta furono caratterizzati da un grande impegno anche per migliorare i servizi sanitari in città. Eravamo già all'avanguardia nella medicina preventiva nelle scuole. Centinaia di scoliosi e di disturbi della vista degli studenti rendesi furono diagnosticati precocemente durante gli anni di scuola e felicemente curati. Lo Stato varò successivamente una legge che di fatto toglieva ai comuni ogni



Con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi



Con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

competenza in materia di sanità; il sindaco restava autorità sanitaria per la emissione delle ordinanze contingibili e urgenti. Venivano istituite le USL, una associazione tra comuni vicini, per gestire la sanità sul territorio. Rende divenne capofila della USL n° 8 che raggruppava 8 comuni. Le USL avevano tre organi: l'assemblea (in cui i sindaci sedevano di diritto), il comitato di gestione ed il presidente.

L'assemblea deliberava la programmazione, mentre il comitato di gestione, diretto dal presidente, ne attuava i contenuti.

Ricevammo molte sollecitazioni per realizzare un ospedale a Rende. All'epoca andava di moda avere un ospedale sotto l'uscio di casa, una scelleratezza che rappresenta una delle principali cause del fallimento della sanità calabrese.

L'assemblea della USL 8, guidata da una maggioranza PSI-PCI, scelse di investire nella medicina del territorio: distretti, ambulatori e poliambulatori. Il Poliambulatorio De Maio di Quattromiglia, che oggi fornisce circa un milione di prestazioni all'anno, attrezzato con un eccellente laboratorio, con studi medici specialistici nelle varie branche della medicina, con un moderno gabinetto di radiologia (tra non molto avrà anche una TAC), è figlio di questa filosofia di intervento, e rappresenta, tuttora, il presidio sanitario sul territorio più importante della Calabria. Il Poliambulatorio di Rende con il suo filtro, tra l'altro, evita un ulteriore ingolfamento dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza.

Presidente della USL 8 venne eletto un mio cugino, Romano Lo Celso, e vice presidente l'avv. Ettore Jorio, un professionista con un forte carattere, competentissimo in materia sanitaria, oggi professore all'Unical e mio grande amico. Cultore d'arte, Iorio si è convertito sulla via di Damasco, poiché votò contro in consiglio comunale per l'acquisto dei due Mattia Preti, "il Soldato" ed il "Sinite

Parvulos". Successivamente, all'ASP di Cosenza cedemmo in diritto di superficie l'area che fronteggia il poliambulatorio per realizzare il palazzo della sanità e l'ex casa di riposo di S. Stefano per farne un Deal-Hospital. Questa struttura doveva diventare un centro specializzato in cardiologia e venne finanziata con 9 miliardi di vecchie lire dal compianto assessore Rocco Trento, ma non se ne fece nulla perché i responsabili dell'ASP utilizzarono quei fondi diversamente.

Molto è stato fatto per dare una casa alle famiglie più umili.

Per quanto riguarda il quartiere Europa, venne concepito dall'amministrazione comunale, guidata da Francesco Principe, nella seconda metà degli anni '70, con l'adozione del PEEP (Piano Edilizia Economica e Popolare), allocato nell'area compresa tra i fiumi Emoli e Surdo ed estesa 35 Ha circa.

Il PEEP, in altri termini, fu previsto al centro tra i quartieri di Commenda, posto a sud, e di Quattromiglia, posto a nord, in corso di definizione urbana in quegli anni.

Per attuare le previsioni del piano furono incaricati gli architetti Empio Malara, Gianni Drago e Valentino De Rango, che elaborarono il progetto per la realizzazione di 361 alloggi di edilizia convenzionata e oltre 200 alloggi di edilizia sovvenzionata.

All'Istituto delle Case Popolari di Cosenza furono concessi in diritto di superficie i suoli necessari per costruire gli edifici di edilizia popolare sovvenzionata. Mentre per la realizzazione degli alloggi di edilizia convenzionata furono costituite sei cooperative a proprietà indivisa, alle quali furono concessi in diritto di superficie i suoli occorrenti per costruire sei edifici sociali.

Contemporaneamente, venne costituita dal comune una società per azioni, CEEP, a totale capitale pubblico, a cui fu

assegnato il compito di attuare il Piano per ciò che concerneva l'edificazione delle unità immobiliari di edilizia convenzionata destinate ai soci delle sei cooperative.

Sotto la regia della CEEP, guidata del presidente Comm. Domenico Pugliese e di cui chi scrive è stato membro del consiglio di amministrazione, le sei cooperative riuscirono ad utilizzare una virtuosa legge, all'epoca vigente, ottenendo un mutuo trentennale, a tassi di interessi irrisori, che copriva il 90% di quanto occorrente per realizzare gli alloggi, trattandosi di cooperative a proprietà indivisa.

Espletato l'appalto per la costruzione degli alloggi, questi furono ultimati e consegnati alle cooperative nel tardo autunno del 1979; intanto, l'Istituto Case Popolari stava procedendo a costruire gli alloggi di edilizia sovvenzionata, che furono consegnati agli aventi diritto nei primi anni '80.

Nel 1980, dunque, gli alloggi erano stati costruiti e assegnati, o da assegnare, ora si trattava di realizzare tutte le opere infrastrutturali e i servizi per il vivere civile degli abitanti e, nel contempo, di porre in essere le manovre urbanistiche per far sì che il quartiere Europa si trovasse concretamente al centro del tessuto urbano della città vissuta. Inoltre, anche per favorire la pedonalità, bisognava correggere la crescita verticale della città, inserendo elementi urbanistici in grado di rafforzare la sua gracile orizzontalità.

Queste missioni furono affidate, a partire dal giugno 1980, alle amministrazioni guidate da Sandro Principe, nel frattempo eletto sindaco.

In primo luogo, si dovettero trasformare i resti di un cantiere edile in un parco urbano. In circa due anni tutte le aree libere diventarono verdi prati, arricchiti dalla piantumazione di centinaia di alberi pregiati di alto fusto, che si affiancarono alle querce secolari presenti nell'area.

Al centro del quartiere fu realizzata piazza Italia, a

esclusivo uso pedonale, sulla quale si affaccia un'area a verde con pini e cedri del Libano.

Tra il 1980 ed il 1985 furono costruite le scuole: la materna, l'elementare e la media, mentre in un'area limitrofa, nella vecchia scuola media fu insediato il liceo classico. Sempre nel quinquennio '80/'85 furono realizzati il campo di calcio e i campi da tennis.

La dotazione di servizi per il quartiere fu completata con l'apertura di un minimarket, della biblioteca, della Caserma dei Carabinieri (oggi asilo nido) e del Centro Anziani con antistante una villetta dotata di giochi per bambini. Inoltre, nell'area, su suoli di proprietà comunale, concessi in diritto di superficie alla Curia arcivescovile, furono realizzati il Nuovo Seminario, la Casa del Clero e l'Auditorium Giovanni Paolo II.

Negli anni '90 e nel primo decennio del nuovo secolo si diede luogo alla manovra urbanistica, per conferire centralità effettiva al quartiere ed orizzontalità all'area, da poter attraversare anche a piedi o in bici e furono realizzati i parchi fluviali dell'Emoli e del Surdo.

La centralità del quartiere e l'orizzontalità della città furono realizzate attraverso cinque mosse di natura urbanistica e infrastrutturale, che consentirono di dare luogo concretamente ad una visione utopistica.

Ci riferiamo al Piano Urbanistico esecutivo, che ha permesso, ad ovest del quartiere, di costruire il villaggio City Garden; al Piano Particolareggiato, la cui attuazione ha partorito via Rossini; alla costruzione della chiesa S. Carlo Borromeo, sulla strada ex SS. 19, per interrompere lo sviluppo verticale della città; alla realizzazione del nuovo municipio, localizzato in via Rossini a fianco della chiesa; ed alla costruzione del viale Parco Francesco e Carolina Principe, con le sue piste ciclabili da collegare con quelle già realizzate

nel quartiere Europa. Una grande infrastruttura che ha legato Roges e Commenda con il nuovo municipio, e quindi, con il quartiere divenuto così il centro della città.

Ci sono voluti 32 anni di progettualità, di impegno giorno dopo giorno, di realizzazioni, affinché una visione divenisse una realtà di grande valenza civile e sociale.

Dalla città anonima alla città riconoscibile, ricca di punti di riferimento civili sociali, economici, religiosi, sportivi e culturali.

In conclusione, possiamo affermare con orgoglio che il quartiere Europa rappresenta un prestigioso esempio di riformismo realizzato. Un patrimonio da proteggere, custodire e valorizzare.



*Il sindaco Principe a Sorrento ritira il premio
"Civiltà del Mezzogiorno"*

L'impegno politico negli anni '80 – I rapporti con Craxi e Martelli – Successi elettorali

Con un consuntivo così ricco di tante opere realizzate, un percorso scandito da innumerevoli inaugurazioni, centinaia di incontri zonali, impreziosito dai bagni di folla annuali al Cinema Garden, ci avviavamo alle elezioni comunali del 1985. Nel frattempo la mia famiglia era cresciuta per la nascita di un'altra bimba a cui demmo il nome di Rosa Maria.

Il primo scoglio fu rappresentato dal capriccio di mio padre che, caduto nelle elezioni politiche del 1983, pensava già nei primi mesi del 1984 di tornare a fare il sindaco. Contemporaneamente, papà voleva che io mi presentassi candidato al consiglio regionale della Calabria, per il cui rinnovo si votava lo stesso giorno delle comunali.

Il gruppo dirigente, che io guidavo, uscito dall'ultimo congresso comunale del PSI, si riunì in casa di Umberto Bernaudo, dove cenammo per proseguire a oltranza la riunione.

Esposi ai compagni la vera ragione del mio rifiuto a candidarmi alla regione, andando anche contro i miei interessi perché a 36 anni sarei entrato certamente a palazzo San Giorgio: avevo amministrato per cinque anni e volevo, quindi, ricandidarmi al comune, per conoscere il giudizio del popolo di Rende sul mio operato.

Decidemmo, così, di lavorare per convincere mio padre ad abbandonare l'idea di un suo ritorno al comune ed a candidarsi lui alla regione, dove avrebbe potuto aspirare a

ricoprire il ruolo di presidente. A quel punto, a dire dei compagni, io mi sarei dovuto candidare alle elezioni politiche, previste per la primavera del 1988.

È evidente, però, che una strategia così ambiziosa avrebbe richiesto il consenso e il sostegno del partito nazionale e cioè di Bettino Craxi.

Nei tre anni precedenti i nostri rapporti con Craxi erano stati altalenanti, a causa di alcune scelte inopportune fatte da mio padre. Craxi, nel settembre 1981 era venuto a Rende, con l'evidente finalità di dare un chiaro segnale di puntare in Calabria su Principe. Ed, infatti, Mancini scrisse a Craxi una lettera molto risentita, sostenendo, ironicamente, che per il segretario del partito Rende era diventata la capitale del socialismo calabrese.

Organizzammo una grande manifestazione in via F.lli Bandiera, a Commenda, dove costruimmo un imponente palco, che sbarrava il viale all'altezza del semaforo, rivolto verso lo stadio. Craxi teneva molto alla scenografia, per cui mandò a Rende, due giorni prima, l'arch. Panseca ed un suo collaboratore. Panseca era un artista, un compagno ed un grande bevitore, per cui passammo due splendide serate a raccontarci reciproche esperienze, davanti a magnifici prodotti della tradizione culinaria calabrese e a caraffe di ottimo vino.

Andammo a prendere Craxi a Lamezia io, Salvatore Frasca, segretario regionale, e Franco Saullo, segretario provinciale. In macchina Frasca, che ambiva ad intervenire nella manifestazione, chiese come dovevamo organizzarci. Craxi seccamente rispose: "Parla solo il sindaco prima di me".

Arrivammo a Rende con circa tre ore di ritardo.

Eppure trovammo una folla enorme ad attenderci. Feci un buon intervento. Dopo il comizio ci spostammo a Rende

Centro. Prima una breve visita con i saluti in comune. Poi percorremmo tutto corso Mazzini a piedi, mentre la gente ci gettava garofani dai balconi. Craxi visitò la chiesa Matrice e depose un mazzo di garofani sull'altare.

Dopo una veloce cena all'Hotel S. Francesco lo riaccompagnammo a Lamezia, dove lo aspettava l'aereo per tornare a Roma.

La rottura tra Craxi e mio padre avvenne in occasione delle elezioni comunali di Cosenza. Craxi, istigato da Gaetano Mancini, di cui si fidava ciecamente, aveva indicato Vincenzo Ziccarelli per la carica di sindaco.

Papà, invece, d'accordo con Giacomo Mancini, e non tenendo affatto conto della mia netta opposizione, sostenne la candidatura di Pino Gentile. Tonino Gentile (sottosegretario di Stato nel governo Renzi-Gentiloni grazie alla sua duttilità politica) marcava strettamente papà giorno e notte. Era sempre a Rende e convinse Cecchino Principe a scegliere il fratello Pino, nonostante la mia lucida analisi, in virtù della quale ammonivo mio padre a non mettersi contro Craxi che, al congresso di Palermo, lo aveva voluto in direzione in funzione anti Mancini.

Avevo visto giusto. Craxi aveva pensato a Principe come capolista per le politiche del 1983. Ma dopo il suo comportamento nella vicenda del comune di Cosenza indicò come ministro dei trasporti Mario Casalinuovo, per assegnargli il n° 1 della lista PSI alle elezioni politiche del 1983. In Calabria il PSI elesse quattro deputati. Mancini ebbe il n° 11 e facendo la vittima prese i voti di tutti. Craxi fece campagna elettorale per Tonino Mundo, Signorile per Zavattieri, che poteva contare anche sulla CGIL; e così mio padre cadde, non venne eletto, arrivando quinto, distanziato di mille voti dal quarto eletto.

Fu una terribile estate quella del 1983. Papà sembra-

va impazzito. Andava a Montecitorio alla ricerca di Craxi sbraitando che gli avrebbe “rotto il...”. Intanto Craxi era stato incaricato da Pertini di formare il nuovo governo. Il tentativo riuscì e Bettino divenne il primo presidente del consiglio socialista.

In agosto con Wallj decidemmo di passare due settimane a Merano in Alto Adige. Prima di partire scrissi una lettera a Craxi, augurandogli successo per il difficile compito che lo attendeva.

Il Paese era a terra, sfinito da un'inflazione che aveva raggiunto il 20% annuo e soggetto anche ad attacchi terroristici dei palestinesi e delle BR.

Per raggiungere Merano partimmo in macchina ma, arrivati a Roma, mio cognato disse di essere troppo stanco e di non essere più in grado di continuare a guidare. Così lasciammo la macchina a Roma nel garage della casa dei miei genitori e proseguimmo in treno. Di ritorno da Merano ci fermammo a Roma per riprendere la macchina e decidemmo di dormire a casa di papà e mamma.

Come infilai la chiave nella toppa vidi che c'era la luce in casa. Papà uscì dallo studio e mi disse senza neanche salutare: “Ma tu hai scritto a Craxi?”. Di ritorno da Courmayeur, anche i miei genitori si erano fermati a Roma.

Rimasi di stucco e pensai: “Adesso questo mi fa pagare in un minuto la vacanza”, che era stata bellissima. Peraltro, a Merano, concepimmo Rosa Maria che nacque a maggio dell'anno dopo. Invece papà era raggiante ed aggiunse: “Mi ha telefonato Acquaviva, mi ha detto ‘Cecchi Sandro ha scritto una bellissima lettera a Bettino che è molto contento, vi aspetta tutti e due a settembre a palazzo Chigi’”.

Craxi era fatto così. Ti puniva se eri disubbidiente, ma poi ti recuperava alla prima occasione. Era un vero capo.

Nei mesi successivi strinsi stretti rapporti di grande

amicizia con Salvo Andò, che mi aveva introdotto nella cerchia di Claudio Martelli, rimasto a via del Corso come vice segretario vicario, dopo la nomina di Craxi a presidente del Consiglio.

Pertanto, prima dell'incontro con Craxi mi consultai con Salvo e, tramite lui, con Claudio Martelli, per capire se fosse proponibile la candidatura di papà come capolista alle Regionali per ricoprire poi il ruolo di presidente, con la prospettiva di una mia candidatura alle politiche.

Andò e Martelli condivisero il progetto, che venne sottoposto all'attenzione di Craxi.

Bettino approvò e assunse l'impegno di sostenere papà come capolista alla regione e candidato alla presidenza.

A questo punto, godendo di un clima finalmente rasserenato, ci tuffammo nell'organizzazione della campagna elettorale della primavera del 1985, con papà capolista PSI alle regionali ed io alla guida della lista socialista che puntava, con tanto di credenziali e con un bilancio decisamente positivo, alla riconquista del comune di Rende.

Fu una campagna elettorale esaltante. Papà, da presidente della regione in pectore si impegnò in tutta la Calabria. A Rende venne solo per la chiusura, in piazza degli Eroi. Della sua propaganda, nella nostra città, ci occupammo noi dirigenti rendesi. Compatti ed orgogliosi di essere impegnati in una battaglia per molti aspetti esaltante. Sostenemmo, infatti, in decine di comizi ed in centinaia di riunioni, anche nei condomini, che avere in futuro Cecchino Principe presidente della regione avrebbe rappresentato una grande opportunità per la nostra città.

Il risultato fu un vero e proprio trionfo. Papà risultò il primo eletto nel collegio cosentino, con oltre 27.000 voti, di cui 6.500 nella sola Rende. Il PSI nella nostra città passò da 20 consiglieri a 21 su 30, ed io totalizzai oltre 8.400

preferenze. La legge che ha introdotto l'elezione diretta del sindaco fu emanata nel 1993, ma le mie 8.400 preferenze erano superiori al 50% dei voti validi, per cui si può dire di essere stato riconfermato sindaco, appunto, con una elezione diretta. Naturalmente è stato il consiglio comunale a confermarmi con voto segreto sindaco, insieme ad una giunta fortemente rinnovata. Era mia intenzione di confermare della vecchia giunta solo il vice sindaco Mario Portone. Dovetti cedere, però, alla resistenza di Mario Toteda, il più giovane dell'esecutivo precedente; oltre a Portone e Toteda nominai assessori Emilio Chiappetta, Raffaele De Rango, Umberto Bernaudo e Pino Gagliardi.

Il nostro successo elettorale si confermò anche nelle elezioni provinciali: nel collegio di Rende 1 fu eletto Michele Stellato, mio assessore uscente, che entrò poi nella giunta provinciale con delega ai lavori pubblici; nel collegio Rende 2, invece, venne eletto il sindaco di Castiglione Cosentino, Salvatore Magarò, che volli candidare per consolidare il nostro rapporto con il mondo cattolico, visto che era presidente delle ACLI Provinciali.

I due, eletti con circa il 40%, furono i primi consiglieri provinciali del PSI più votati in tutta Italia. Magarò, successivamente, fu nominato presidente della Provincia.

La consultazione elettorale regionale del 1985 registrò la caduta di Ermanna Carci Greco, figliastra di Giacomo Mancini, assessore regionale alla cultura uscente, prima ed unica donna ammessa a visitare la Certosa di Serra San Bruno, che risultò prima dei non eletti.

Mancini reagì alla sconfitta di Ermanna con il suo proverbiale cinismo. Al partito, con Craxi a palazzo Chigi, era rimasto Claudio Martelli. Con Claudio aveva un buon rapporto personale, lo sapeva blandire e gli instillava sentimenti anticraxiani, facendogli intendere che Bettino lo

trascurava e ne sminuiva il ruolo. Cosa assolutamente non vera, tant'è che Craxi gli aveva lasciato la guida del partito.

In ogni caso, Mancini si presentò da Martelli per propor- gli le sue dimissioni da deputato, che avrebbero riportato a Montecitorio mio padre, primo dei non eletti, ed Ermanna in regione al posto di mio padre, che si sarebbe dovuto di- mettere da consigliere regionale.

Dal giugno all'ottobre 1985 furono mesi terribili. Mar- telli commissariò il PSI calabrese nominando una troika di tre parlamentari, Mancini, Mundo e Zavettieri. Mio padre riprese a fare "il cavallo impazzito" e scorazzava per i cor- ridoi di via del Corso cercando come un ossesso Martel- li. Assistemmo a scene tragicomiche. Un giorno eravamo nell'ufficio di Salvo Andò, che ci sosteneva. Papà scappò nel corridoio gridando: "Dov'è Martelli che gli rompo la faccia". Salvo ed io lo inseguimmo e lo bloccammo davanti l'ascensore. Andò lo supplicò di non perseverare nelle sue bellicose intenzioni dicendogli: "Cecchino ti prego calmati, fallo per la memoria di mio padre".

Desistette dal suo insano intento e da grande attore dis- se: "Sì lo faccio per tuo padre la cui memoria mi è tanto cara; è qui, nel mio cuore". Con il papà di Andò erano stati colleghi deputati nel 1958.

Verso fine settembre, come ogni anno, decidemmo, in qualità di amministratori comunali, di partecipare al conve- gno dei comuni a Viareggio. Partii con Raffaele De Rango e l'autista, il fedele Alessandro Stellato.

Proposi di fare tappa a Roma per parlare con Martelli. Il mattino seguente mi piazzai all'ingresso di via del Corso. Verso le undici arrivò Martelli. Appena scese dalla macchi- na lo salutai e mi invitò a seguirlo nel suo ufficio. Mi disse che papà doveva finirla di comportarsi in quel modo, anche perché non riusciva a capire perché non volesse ritornare

in Parlamento. Gli spiegai che avevamo fatto una campagna elettorale chiedendo i voti per Principe presidente e che avremmo fatto una pessima figura se si fosse dimesso, in quanto i calabresi avrebbero pensato che li avevamo turlupinati e che, in realtà, Cecchino Principe ambiva soltanto a ritornare a Montecitorio. Gli ricordai il nostro disegno preparato con Andò, che prevedeva una mia candidatura a deputato per sostenere, in un contesto di rinnovamento della classe dirigente, la sua figura di colto e giovane dirigente.

Alla fine mi tranquillizzò dicendomi che papà sarebbe diventato presidente. Sarei presuntuoso se pensassi che questo colloquio fu decisivo, ma contribuì certo al risultato. Ma non ho dubbi che la decisione fosse stata spinta da Craxi, con cui tenevamo i rapporti tramite Gennaro Acquaviva. Craxi era un leader che manteneva sempre la parola data.

Con De Rango chiamammo papà in segreteria per dargli la notizia. Ci dissero che era da Torquato, un figaro di qualità, per un vanitoso come papà. Lo raggiungemmo. Gli diedi la notizia e ci pregò di accompagnarlo in segreteria. Durante il tragitto si fece ripetere quattro volte, testualmente, come si era svolto il colloquio con Martelli. Lo lasciammo all'angolo di via Buoncompagni, esortandolo a stare tranquillo durante la mia assenza, poiché sarei stato due o tre giorni a Viareggio. Ci salutò. Svoltò l'angolo petto in fuori. Si girò e mi fece cenno di abbassare il vetro. Si avvicinò dicendomi: "E dici a Martelli che nel 1943 mi sono iscritto al PSI perché ho fatto una scelta di libertà". Con Raffaele e Lisandro ci ridemmo su sino a Viareggio.

Il tempo di ritornare a Rende e dovvemmo superare un altro scoglio. Il gruppo dirigente romano era ormai schierato per Principe presidente. La Troika chiese, però, che fosse rispettato lo statuto del partito che prevedeva l'indicazione del gruppo consiliare in misura doppia rispetto alla carica

da assegnare. Nell'ambito della rosa indicata dal gruppo era compito statutario della direzione nazionale, trattandosi della presidenza di una regione, di fare la scelta definitiva. Pertanto, essendo otto i consiglieri regionali, per essere designato sarebbero stati necessari almeno 3 voti. Votarono per papà Olivo e Gentile e lui stesso. Risultarono, così, designati Dominijanni con 5 voti e Principe con 3.

La Direzione Nazionale scelse Principe.

Accompagnammo papà a Reggio per la sua elezione a presidente da parte del consiglio regionale.

Rimase in carica 2 anni, sino all'ottobre 1987. Pur avendo compiuto 67 anni il 24 maggio 1985 portò in regione la sua grande capacità amministrativa. Mise un po' di ordine nella burocrazia.

Avviò molti programmi operativi. Ma due anni rappresentavano un tempo troppo breve per risanare moralmente ed amministrativamente una regione come la Calabria.

Raggiunto l'obiettivo di portare Cecchino Principe alla Presidenza della regione, incominciammo subito a preparare le elezioni politiche previste per la primavera del 1988.

Mi misi subito a girare la Calabria in lungo e in largo. Fu felice la scelta di non perdere tempo, poiché le elezioni furono anticipate a giugno 1987. Ebbi dovunque una buona accoglienza. Piaceva molto il mio modo di parlare per la forma, ma, soprattutto, per i contenuti. Peraltro i compagni restavano colpiti anche dalla mia giovane età. A Tropea, il prof. Felice D'Agostino, un intellettuale presidente della Provincia di Catanzaro, durante il comizio disse a Raffaele De Rango che mi accompagnava: "Il giovanotto è bravo". A Siderno i compagni dissero che parlavo come Pannella. Papà e la nostra corrente, che era presente in tutta la regione, mi sostennero con grandissimo impegno. Rende mi tributò una grande dimostrazione di stima, simpatia e affetto

dandomi 7.500 preferenze su 8.400 voti di lista del PSI, che totalizzò una percentuale del 49,5%. Fu un successo strepitoso, poiché per la prima volta eravamo il primo partito alle politiche.

Fummo eletti in 4: Mancini, Mundo, Zavettieri ed io che con 72.000 preferenze arrivai secondo dopo Mancini, ma primo in provincia di Cosenza.



Con Bettino Craxi durante un comizio

L'esperienza parlamentare

Il 3 luglio del 1987 si tenne la prima seduta della legislatura. L'ingresso nell'aula di Montecitorio fu emozionante. Il mio primo intervento in aula lo svolsi nel mese di settembre, sulla legge di conversione di un decreto-legge che aveva ad oggetto interventi straordinari in favore della regione Calabria, in materia di università, di dissesto idrogeologico, di prevenzione antisismica degli edifici pubblici, di agricoltura e di sostegno alle imprese. Parlai a braccio. Si complimentò molto con me l'on. Carmelo Pujia, insieme a tutti i deputati socialisti presenti, in particolare l'on. Fulvio Cerofolini, già sindaco di Genova. Papà mi aveva detto che l'aula di Montecitorio incuteva timore e che, quindi, bisognava rompere il ghiaccio prima possibile. Seguii il suo consiglio e mi trovai bene.

In questa prima legislatura presentai alcuni progetti di legge molto interessanti. Mi piace ricordare quelli relativi al completamento e all'ammodernamento della SA-RC e quello per il recupero e la valorizzazione del centro storico di Cosenza.

Mi iscrissi al Gruppo Socialista e poiché avevo alle spalle molte letture di storia e di politica internazionale, chiesi di far parte della commissione esteri. Il Capogruppo mi sorrise dicendomi che non era possibile, in quanto in commissione esteri andavano i leader dei partiti; benedetta ingenuità. Mi spedirono in commissione giustizia, poiché ero avvocato. Feci un casino e alla fine ottenni anche la commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Mi im-

pegnai molto in commissione per l'istruttoria della legge di conversione del decreto-legge "Interventi Straordinari per la città di Reggio Calabria", che stanziava a favore della città dello stretto ben 400 miliardi di lire. Il Ministro competente era Carlo Tognoli. Zavettieri mi riconobbe questo impegno e mi volle a Reggio, insieme a Tognoli, quando presentammo la legge. Si resta allibiti al pensiero che ancora residuano fondi non spesi di questo provvedimento. All'inizio degli anni '90 arrivò in commissione il disegno di legge speciale per la Calabria, che riprendeva in modo organico le materie normate dal decreto-legge che mi aveva visto esordire in aula.

La commissione ambiente ottenne dall'aula di esprimere un parere rinforzato, in quanto il disegno di legge riguardava molte materie di competenza della nostra commissione. Ciò stava a significare che il testo uscito della commissione ambiente, sulle parti del disegno di legge di competenza, non poteva essere modificato dalla commissione bilancio, che istruiva con poteri legislativi il disegno di legge. Il voto finale spettava alla commissione bilancio in quanto il testo era interdisciplinare.

Il presidente della commissione ambiente, on. Botta, era un grandissimo competente in materia di lavori pubblici, tant'è che la DC, ad ogni crisi di governo, lo indicava come sottosegretario, ma lui rifiutava preferendo restare presidente della commissione. Mi suggerì di parlare con Craxi per ottenere il suo assenso per inserire nella legge Calabria una norma che prevedesse l'ammodernamento della SA-RC con una corsia d'emergenza e accessi vigilati, da affidare alla società Autostrade dell'IRI, che avrebbe progettato ed eseguito l'opera per 10.000 miliardi in cambio di una proroga sino al 2018 delle concessioni sulle autostrade che già gestiva. Botta avrebbe chiesto il consenso di De Mita e di Misasi.

De Mita, Misasi e Acquaviva ci diedero il beneplacito per andare avanti. Gennaro mi domando: “L’A3 è quella piena di buche? Va bene”. Senonché si mise in moto la lobby dell’ANAS, guidata dall’ex sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Tassone. L’idea di Botta e mia non passò e nel disegno di legge sulla Calabria fu inserita una norma che prevedeva la costituzione di una società mista ANAS-Autostrade SpA per la progettazione dell’ammodernamento dell’A3. Ci accusarono di essere la lobby delle partecipazioni statali e fecero perdere al Sud e alla Calabria una grande occasione. A distanza di quasi 30 anni i lavori per dotare l’A3 di una misera corsia di emergenza ancora non sono finiti. Ciò che fa rabbia è che, successivamente, il governo Prodi concesse ad Autostrade la proroga della concessione sino al 2018, con la sola finalità di rendere più appetibile la società, in fase di privatizzazione, per il collocamento di parte del capitale in borsa. La legge Calabria approvata dalla Camera si arenò poi al Senato. Nell’ottobre 1987, a Milano, si tenne l’Assemblea Nazionale del PSI che, su proposta di Martelli, mi elesse in Direzione. Mancini ebbe una reazione stizzita. Craxi mi assegnò il settore dei trasporti. Fu una buona esperienza. Dovetti studiare il Piano Generale dei Trasporti, voluto da Signorile, che difesi in un congresso di categoria della CGIL, in polemica virulenta con l’on. Ligato, all’epoca presidente delle Ferrovie dello Stato. Con i miei amici sindacalisti stavamo studiando un provvedimento per fare di Gioia Tauro un porto franco, allorché, per contrasti con Craxi, mi dimisi. Non pubblicizzai, con estrema correttezza, le dimissioni, pur sapendo che i giornali anticraxiani mi avrebbero dato molto spazio. La legislatura era quasi alla fine. Ero diventato il numero uno del PSI in Calabria, presente in tutti i territori ed alla guida della componente più forte del partito. A Rende, dopo la

mia elezione a deputato, nominammo sindaco il mio vice Mario Portone. Come ho già detto, Mario era una splendida persona, leale e generoso. Meritava quella promozione. Aveva il comune nel sangue. Lo amava come fosse il primo amore. Mi diceva: “Vedi Sandro, al mattino salgo in macchina e questa da sola mi porta sino al comune”.

Dopo tre mesi, nell’ottobre 1987, fu colpito dalla sfortuna. Un ictus gli devastò il cervello; capiva, ma non riusciva a parlare accasciato su una sedia a rotelle. Meritava di più dalla sorte. Negli anni successivi, alla chiusura delle campagne elettorali, si faceva portare in piazza sulla carrozzella. Ascoltava i comizi e piangeva. Durante la sua malattia e sino alle sue dimissioni il comune venne guidato da Emilio Chiappetta, un infermiere perbene e molto volenteroso. Nell’ottobre del 1988 eleggemmo come sindaco di transizione Raffaele De Rango. Un imprenditore molto perbene, molto restio, però, ad assumersi delle responsabilità. Delegava molto agli assessori. Spesso e volentieri diceva alla gente “Dobbiamo parlare con Sandro”, causando, in buona fede, conseguenze negative, poiché in tal modo contribuì, suo malgrado, a far nascere la favola metropolitana che io volessi sapere e decidere tutto. Molto spesso, però, non mi riferiva nulla.

Nel 1990 la nostra corrente si divise sulla scelta del nostro candidato alla regione. Come figura di compromesso fu indicato il sindaco di Rende, con il sostegno di tutti quelli che nella città aspiravano alla sua successione. Il peso della campagna elettorale ricadde completamente sulle mie spalle. De Rango, tranne qualche apparizione, non oltrepassò il Campagnano. Fu eletto per miracolo. A Rende, nella consultazione comunale del 1990, l’elettoralismo divenne il protagonista della campagna amministrativa. Quattro o cinque candidati si contendevano il primo posto. Una sorta

di primarie per la carica di sindaco. Vincemmo bene, prendemmo 20 consiglieri su 30. Per tentare di fermare l'elettoralismo delle preferenze scartammo tutti quelli che si erano svenati per ottenere il secondo eletto dopo di me, ed eleggemmo sindaco una donna, Antonietta Feola Adamo. Come a dire non si fa carriera con le preferenze.

Ma il fenomeno non era controllabile. Dalle elezioni del 1990 per il candidato divenne sempre più importante la sua preferenza rispetto al voto di lista per il partito.

Sembrava che tutto andasse per il meglio ed ero pronto ad affrontare le elezioni politiche del 1992, quando come un fulmine a ciel sereno venni colpito dalla sfortuna, dalla cattiveria umana, dallo strapotere incontrollato ed irresponsabile di un procuratore della Repubblica. In ottobre dovevo andare a Siderno per concludere un convegno organizzato dalle sezioni socialiste dello Jonio reggino. I consiglieri comunali di Rosarno mi invitarono a pranzo, poiché Rosarno era sulla strada per Siderno. Mi offrirono l'aperitivo in un bar e mi portarono in un ristorante della zona. Il bar era di proprietà di un presunto mafioso, cosa che io ignoravo.

Il procuratore Cordova ci fece seguire e tre carabinieri mangiarono al tavolo accanto al nostro per ascoltare le nostre discussioni che furono, per come gli stessi CC poi riferirono, ovviamente ed esclusivamente politiche. Cordova chiese alla Camera dei Deputati l'autorizzazione a procedere, che fu respinta per *fumus persecutionis*. Ritentò dopo un anno e le carte gli furono restituite, poiché, secondo la giunta per le autorizzazioni a procedere, non vi erano neanche gli elementi minimi per poter formulare un giudizio.

Questa vicenda mi costrinse a fare campagna elettorale con questo enorme peso. In provincia di Reggio Calabria andai poche volte poiché ero terrorizzato da possibili provocazioni. Per stare tranquillo, nei pochi incontri e con-

vegna che avevo programmato, avvisavo i Carabinieri ed incaricavo un'agenzia di vigilantes di farmi il servizio di sicurezza. Nonostante queste evidenti difficoltà ero tanto radicato da risultare il primo eletto della lista PSI. Mancini, che veniva ritenuto da tutti, ma non da me, l'ispiratore di Cordova, non risultò.

La provocazione giudiziaria finì in una bolla di sapone. Il successore di Cordova, dott. Costa, su richiesta dei miei avvocati Gullo e Sammarco, chiese e ottenne l'archiviazione.

È del tutto evidente, che questa gratuita ed inconsistente iniziativa giudiziaria mi ha arrecato un incalcolabile danno di immagine a livello nazionale, poiché quanti non avevano una diretta contezza dei fatti sono stati influenzati dai mass media che hanno riportato la notizia.

A Rende e in Calabria, ove sono molto conosciuto, il danno di immagine è stato temporaneo e relativo. E però anche sul piano politico ed elettorale esso è stato notevole, in quanto le forze di sinistra mi negarono la candidatura nel collegio di Rende, dove sarei stato il candidato naturale nel 1994.

Non ho voluto mai rivelare alcuni retroscena, ma questa mia vicenda è stata influenzata da delicatissimi equilibri istituzionali.

Il dottor Giovanni Falcone era stato nominato da Claudio Martelli direttore generale degli affari penali del ministero di grazia e giustizia. Martelli e Falcone si erano resi promotori della istituzione della DIA e delle procure distrettuali antimafia.

La riforma prevedeva anche la nomina di un procuratore nazionale antimafia. Era del tutto evidente che il candidato naturale per questa carica fosse Giovanni Falcone.

I comunisti si misero di traverso non perdonando a Falcone di aver accettato un incarico istituzionale dal socialista

Martelli. Si inventarono, pertanto, come antagonista di Falcone il dottor Cordova che, intanto, si era fatto conoscere per una serie di avventate iniziative, fra cui quelle a carico del senatore Zito e, come ho ricordato, contro la mia persona. Ed infatti Cordova ebbe tre voti contro due di Falcone nella commissione del consiglio superiore della magistratura che si interessa degli incarichi dei magistrati.

A questo punto della storia debbo raccontare un episodio che ho custodito nella mia memoria per quasi quarant'anni.

L'Onorevole Giusi La Ganga da presidente del Gruppo Socialista alla Camera dei Deputati fece studiare la mia vicenda da compagni esperti in materie giuridiche. L'indagine interna evidenziò la mia assoluta estraneità ai fatti. La commissione interna di indagine notò che, insieme ad altri deputati socialisti avevo presentato un'interrogazione parlamentare contro Cordova. Ritennero che questo atto di esercizio dell'attività parlamentare avesse dato origine alla mia persecuzione.

La Ganga, affrontò la questione con un autorevole parlamentare comunista, il quale gli disse che a carico di Principe non c'era nulla, ma l'autorizzazione a procedere andava concessa "per non delegittimare Cordova" in corsa per la nomina di Procuratore Nazionale Antimafia.

La commissione per l'autorizzazione a procedere della Camera respinse la richiesta di Cordova, riscontrando, per come si diceva, il *fumus persecutionis* con voto unanime, compresi i deputati comunisti.

Debbo rilevare, però, che gli ingiusti e incalcolabili danni morali e materiali che mi sono stati arrecati da questa tristissima vicenda, non li ha pagati nessuno.

Nel 1992, a seguito del grande successo ottenuto alle elezioni politiche, Craxi mi indicò come sottosegretario al Lavoro nel governo Amato.

Al ministero rimasi 2 anni. Il primo anno con Ministro Cristofori, un andreottiano dai modi garbati, ma uomo di potere. Caduto il governo Amato, con Ciampi presidente del Consiglio e ministro del lavoro Gino Giugni, fui confermato per volere di Giugni che, da presidente della commissione lavoro del senato, aveva molto apprezzato il mio impegno di sottosegretario. Mi disse una volta: “Principe io pensavo che il sottosegretario fosse una figura istituzionale inutile. Poi osservando e constatando il tuo lavoro ho cambiato idea”.

Fu un lavoro esaltante, svolto in un delicato e difficile momento politico e istituzionale. Ogni giorno arrivavano avvisi di garanzia a decine di politici, mentre il ministero era completamente assorbito da numerosissime vertenze di lavoro riferite ad altrettante aziende in crisi.

Prima Cristofari e poi Giugni mi affidarono la delega delle relazioni sindacali. Il ministero era diventato una specie di pronto soccorso, ma ai malati di cancro potevamo offrire solo un’aspirina.

Il mio ufficio era diventato un bivacco, soprattutto per i lavoratori delle aziende calabresi in crisi.

Ne risolvemmo molte. In particolare ricordo la Legnochimica e la Valentini Pantaloni, per la quale sperimentammo, per primi in Europa, il contratto di solidarietà, che poi fu molto utilizzato in Germania dal Cancelliere Schröder per uscire dalla crisi che colpì l’economia tedesca in quegli anni, dopo l’unificazione.

Il contratto di solidarietà è uno strumento che consente ad un’azienda di mantenere il numero dei suoi dipendenti in servizio, senza dover ricorrere a licenziamenti o ad una delle forme legali di cassa integrazione durante i periodi di crisi economica, quando normalmente si devono ridurre i livelli di produzione. Lo strumento consiste nella riduzione dell’orario di lavoro giornaliero, settimanale o mensile

dei dipendenti, in modo da ripartire il sacrificio sull'intero organico che, però, non subisce alcun ridimensionamento.

Il contratto di solidarietà, mantenendo in servizio tutti i dipendenti, soprattutto gli operai, consente una ripartenza rapida della produzione allorché la congiuntura economica ritorna favorevole.

La Germania, avendo utilizzato su larga scala il contratto di solidarietà nei primi anni del secolo, intercettò immediatamente la ripresa economica e fu in grado di soddisfare i crescenti ordini provenienti dai Paesi emergenti, soprattutto dalla Cina e dai Paesi che avevano fatto parte del Patto di Varsavia.

Affrontai con coraggio la questione della pensione anticipata per gli operai dell'amianto in Piemonte e per i minatori del Sulcis in Sardegna. Si trattava, ovviamente, di lavori molto usuranti e io mi schierai con gli operai.

Per i lavoratori del Sulcis l'ufficio legislativo espresse parere contrario all'accoglimento di un emendamento che abbassava l'età della pensione dei minatori. Andai dal Capo Gabinetto per dirgli che se in aula fossi stato io a rappresentare il governo avrei espresso parere favorevole all'emendamento.

In aula, in effetti, diedi il parere favorevole del governo, nonostante il Capo di Gabinetto mi avesse fatto presente che Scalfaro non avrebbe firmato la legge per mancanza di copertura. Al contrario la legge fu approvata e firmata dal capo dello Stato. Successivamente, incontrandomi con il capo di Gabinetto, un magistrato, mi disse che dovevo essere bene introdotto al Quirinale, vista la determinazione assunta dal presidente.

Altra vicenda parlamentare che mi ha visto protagonista e di cui vado fiero è stata l'approvazione della legge che prevedeva sgravi fiscali e contributivi per le aziende del

Mezzogiorno. L'ultimo giorno utile per convertire il decreto era un giovedì; a partire dalle 15,30, ogni ora, la Lega Nord chiedeva la verifica del numero legale, che puntualmente mancava, e la seduta veniva rinviata di un'ora. Verso le 20 si avvicinò il relatore, sen. Coviello, il quale mi chiese se potevo disporre di un'auto per accompagnarlo sino a Sicignano. Lui era lucano di Potenza. Gli dissi di sì. La macchina del ministero ci avrebbe portato sino a Sicignano. Allo svincolo sarebbero venuti a prenderci i suoi collaboratori, per portarlo a Potenza, e i miei per arrivare a Rende. Mi spiegò che i leghisti alle 20,30, dopo aver richiesto la verifica del numero legale e constatato che non c'era, sarebbero usciti per prendere l'ultimo aereo. Aggiunse Coviello che il regolamento del Senato prevedeva che una legge poteva essere votata anche con soli 2 senatori presenti, se nessuno chiedeva la verifica del numero legale.

Il presidente avrebbe riaperto la seduta alle 21,30. Io dovevo restare in aula in rappresentanza del governo, ma ero deputato. Ci serviva un altro senatore oltre allo stesso Coviello. Pensammo di chiedere il sacrificio ad Andreotti. Fu gentilissimo e disponibilissimo. Gli spiegammo la questione. Lui ci disse: "Va bene è una buona causa, contate su di me, ho tanto lavoro da fare".

Alle 21,30 il presidente del Senato dichiarò aperta la seduta e con il voto di Andreotti e di Coviello approvammo la legge. È stato l'ultimo provvedimento che elargiva sgravi fiscali e contributivi per il Sud. Un provvedimento molto importante, perché metteva le imprese del Mezzogiorno in grado di competere, riducendo il gap della lontananza dai mercati, con un costo del lavoro più basso determinato dagli sgravi. Ed, infatti, in quella fase l'occupazione aumentò nel Mezzogiorno.

Mi piace ricordare, inoltre, del mio lavoro di sottose-

gretario, una vertenza insorta per l'assunzione alla FIAT di Melfi di migliaia di operai che avevano seguito i corsi di formazione finanziati dal ministero e dalla regione. La materia del contendere era il livello di ingresso dei lavoratori in azienda, sotto il profilo contrattuale. La FIAT, infatti, pretendeva di assumerli a un livello più basso di quello per cui erano stati formati. Dovetti recarmi a Potenza a presiedere la commissione regionale per l'impiego. Risolvemmo ogni problema e così la FIAT poté aprire la catena di montaggio a Melfi. Nessuno voleva andare a Potenza per la presenza in commissione di un consigliere regionale di Rifondazione Comunista molto combattivo. Nell'incontro, invece, si comportò con ragionevolezza. La cultura della moderazione, di matrice colombea (da Emilio Colombo) aveva, evidentemente, contagiato anche lui.

Tra le deleghe che il Ministro mi aveva attribuito c'era la Presidenza della commissione per l'applicazione della legge 482/85.

La commissione aveva il compito di esprimere il parere sulle pratiche riguardanti la carriera lavorativa dei dipendenti dei partiti e dei sindacati per fini pensionistici.

In pratica le organizzazioni inviavano una richiesta per ottenere la pensione dei dipendenti diretta all'INPS, ma a carico dello Stato, per la sanatoria dei contributi previdenziali non versati. Il rappresentante legale doveva certificare che il signor tal dei tali aveva lavorato per il partito o per il sindacato dal giorno x dell'anno y al giorno z dell'anno h, con uno stipendio mensile di tot lire specificando la qualifica. Si trattava, cioè, di una ricostruzione pensionistica.

La prima riunione della commissione mi sconvolse. Per anni l'approvazione, con parere favorevole, delle pratiche era verbalizzata numericamente: x pratiche del PCI, y della CGIL, z della UIL e così via per le altre organizzazioni, ma

in numero sempre, per la verità, minore rispetto al PCI ed alla CGIL.

PCI e sindacati, insomma, la facevano da padroni. Misi subito in chiaro come intendevo procedere: le pratiche andavano esaminate una alla volta e verbalizzate nominativamente.

Leggendo i verbali precedenti notai che in alcune sedute in meno di un'ora venivano approvate migliaia di pratiche. Vi lascio immaginare la reazione dei commissari, soprattutto del rappresentante del PCI-CGIL; borbottavano che, in tal modo, li costringevo ad un'enorme perdita di tempo. Fui irremovibile.

Mesi dopo scoppiò l'affaire sulla applicazione di questa legge per i partiti e i sindacati.

I giornali ci sguazzarono sopra. Si era in piena Tangentopoli. La procura di Roma aprì un fascicolo e iscrisse nel registro degli indagati tutti i membri della commissione degli ultimi 10/15 anni. Per le precedenti gestioni i reati risultarono prescritti. Per i membri della commissione da me presieduta la procura chiese il rinvio a giudizio. All'udienza preliminare chiedemmo il giudizio immediato. In udienza presentammo una memoria scritta a 4 mani con l'avv. Sammarco, mio difensore. Franco redasse la parte penale e io quella amministrativa.

Fummo tutti assolti "perché il fatto non sussiste".

I colleghi della commissione mi abbracciarono e baciavano dicendo all'unisono che li avevo salvati. E, infatti, fu il mio metodo di istruire e verbalizzare le pratiche che dimostrò l'ineccepibilità del nostro operato.

Mi piace ricordare, infine, che da sottosegretario al Lavoro favorii l'assegnazione alla regione Calabria di un finanziamento di 3000 miliardi, 300 miliardi all'anno per dieci anni, per il settore della forestazione. I fondi dovevano

servire per finanziare progetti di rimboschimento, di pulizia dei boschi, dei fiumi, per la prevenzione incendi e per la tutela idrogeologica. In ragione di questi progetti per molti anni la Calabria evitò alluvioni, gravi inondazioni e incendi.

La vicenda Palmi ha amareggiato moltissimo la mia famiglia e la mia persona. Inoltre, una chiara ingiustizia mi creò un grave danno politico, poiché, nelle elezioni del 1994 (l'archiviazione arrivò nel 1995), il PDS mi negò la candidatura nel collegio uninominale di Rende. Candidò il prof. De Julio, che risultò vincitore, essendo nel nostro collegio più forte la coalizione progressista, così come nella gran parte dei collegi calabresi, almeno in quella tornata elettorale.

Non riconoscendo alla magistratura inquirente i titoli per influenzare la scelta delle candidature, seguii Amato nell'accordo con Segni e mi candidai insieme ad altri socialisti nel Patto per l'Italia. Ma venimmo tutti sconfitti.



La politica a Rende 1992-2004

Mentre si susseguivano a Roma gli eventi appena narrati, a Rende la giunta Feola procedeva con qualche difficoltà.

Nonostante un paio di rimpasti, nel gruppo c'era molta insofferenza e la nostra storica coesione scemava giorno dopo giorno. Eppure in questi anni riuscimmo ad avviare una saggia e lungimirante politica di area urbana, sfociata in un protocollo d'intesa con Cosenza e con il ministro delle aree urbane, on. Carmelo Conte, che prevedeva grossi investimenti per il centro storico di Cosenza e la realizzazione della metropolitana Cosenza-Rende-Unical.

L'idea di un sistema di trasporto pubblico di massa tra Cosenza-Rende e l'Unical è un sogno che coltivo dal 1982, quando Signorile mi chiamò per chiedermi una delibera del comune di Rende e del comune di Cosenza per utilizzare il tracciato della vecchia ferrovia Cosenza-Paola come linea metropolitana, il tutto finanziato dal ministero dei trasporti. Signorile aveva previsto Taverna come stazione di riferimento del traffico ferroviario della nostra provincia e, quindi, pensava di collegare Cosenza e Rende con Taverna attraverso un servizio metropolitano. Adottammo la delibera a Rende, ma non se ne fece nulla perché il sindaco di Cosenza Antonio Rugiero si oppose, affermando che la città non poteva restare divisa in due dal vecchio rilevato ferroviario, senza interrogarsi se la Metrò poteva correre a raso, in sopraelevata, oppure nel sottosuolo, dal momento che il ministro non poneva limiti di spesa.

Ritornai alla carica qualche anno dopo allorché le fer-

rovie calabro-lucane si erano rese disponibili a gestire il servizio metropolitano anche per supportare la loro stessa esistenza. Un dirigente dell'Ente, l'ing. Ionna, preparò il progetto esecutivo. Ma le FS non cedettero la linea.

Nel 1998 la regione elargì alle FS un finanziamento di 15 miliardi di lire per collegare la stazione di Vaglio Lise all'Unical. Un'opera inutile, uno spreco, giacché da Vaglio Lise le FS arrivano alla stazione di Quattromiglia, che è ad un tiro di schioppo dall'Unical. Questa operazione, inoltre, avrebbe completamente trascurato la città, il tessuto urbano da piazza Matteotti di Cosenza a Quattromiglia.

A Rende governava Franco Casciaro con una giunta monocolorista socialista, di cui ho fatto parte; a Cosenza Mancini. Chiesi di incontrare il prof. Giannattasio che dirigeva il Dipartimento Programmazione Territoriale dell'Unical e, dopo avergli espresso le mie preoccupazioni, gli chiesi di procurare un incontro con Mancini, che di lui si fidava, poiché questa poteva essere l'occasione per avviare il progetto della Metropolitana. Dopo aver acquisito una disponibilità di massima di Mancini ci mettemmo al lavoro per studiare un'ipotesi di tracciato.

A Rende la soluzione fu facile perché scegliemmo di utilizzare la ex SS19 in direzione Nord e la ex SS19 bis in direzione Sud.

A Cosenza, invece, si presentavano due possibilità, sostenute da altrettante correnti di pensiero. La prima, partendo da Corso Umberto prevedeva di giungere a Rende attraverso via Roma e via Panebianco. La seconda, invece, prevedeva di utilizzare il viale Parco sino a Campagnano.

Il tracciato così disegnato con le due ipotesi cosentine venne varato dai consigli comunali delle due città. Era necessario, a questo punto, procedere con uno studio di fattibilità. La regione finanziò lo studio che confermò la bontà

del tracciato e la fattibilità dell'opera. Il consiglio comunale di Cosenza scelse, però, il tracciato sul viale Parco.

Mancini, nonostante io lo pressassi per scegliere il tracciato che correva nel centro della città, fu irremovibile nel preferire il viale Parco, poiché, da socialista, vedeva nel Metrò non un segmento di divisione tra il centro di Cosenza e via Popilia ma, invece, un rammendo del tessuto urbano. Da parte mia ero per il centro della città per due ordini di ragioni: la prima, perché in tal modo il Metrò avrebbe raccolto più traffico; la seconda, perché sarebbe stato più lineare l'ingresso direttamente in territorio di Rende dal Ponte sul Campagnano. Alla fine cedetti quando Mancini mi fece capire che lui non aveva profferito verbo sul tracciato rendese da noi scelto e che a Cosenza decideva lui.

Anche lo studio di fattibilità venne approvato dai consigli comunali nello stesso giorno, a Cosenza e a Rende. Dopodiché ci mettemmo all'opera per trovare il finanziamento per il progetto esecutivo. Chiedemmo un incontro all'assessore regionale ai LL.PP., prof. Aurelio Misiti che ci finanziò, dopo un franco confronto, la progettazione della Metrò per 3,5 miliardi di lire. Espletata la gara per la progettazione, la commissione decise di non procedere all'aggiudicazione del concorrente risultato vincitore, poiché non era chiaro se le infrastrutture fossero di competenza dell'assessore Incarnato oppure dell'assessore Tripodi. Loiero, intanto, aveva nominato direttore generale del dipartimento LL.PP. il prof. Isola, proveniente dal ministero. Isola venne all'università per illustrare il progetto della metrò Catanzaro-Germaneto e sulla lavagna scrisse un grosso “?” sul progetto di metrò di Cosenza. Lo chiamai e gli chiesi se il punto interrogativo era un'auto-critica, poiché l'assegnazione del progetto al vincitore di gara era fermo al dipartimento da lui diretto. Rimase sconcertato. Mi richiamò dopo dieci minuti per dirmi che avevo ragione e

che prima di andarsene avrebbe nominato il responsabile del procedimento. Cosa che fece nominando l'ing. Zinno.

Assegnata la redazione del progetto alla ATI diretta dall'ing. Bertinulli si procedette alla progettazione. Anche il progetto venne approvato nel febbraio 2010 dai consigli comunali di Cosenza e di Rende e si poté in tal modo arrivare alla stipula del protocollo d'intesa tra regione (Loiero), provincia (Oliverio), Unical (Latorre) e i comuni di Rende (Bernardo) e Cosenza (Perugini), anch'esso approvato dai consigli comunali di Rende e Cosenza. Tutto era pronto per la gara d'appalto, senonché Tremonti sottrasse alle regioni i fondi FAS, con cui era stato finanziato al 50% il progetto di Metrò. I problemi di rifinanziamento furono risolti a livello regionale grazie al contributo del giovane assessore al bilancio Giacomo Mancini. Iniziati i lavori con grande ritardo, il comportamento di Mario Occhiuto sindaco di Cosenza e l'indifferenza di Marcello Manna sindaco di Rende hanno fatto fallire l'importante iniziativa determinando così la perdita di 160 milioni di € tornati a Bruxelles.

L'opera ha un'importanza strategica per il sistema dei trasporti regionali. Demmo, infatti, l'indirizzo ai progettisti della Cosenza-Rende-Unical e della Catanzaro-Germaneto di prevedere lo scartamento ridotto poiché, recuperando la Ferrovia CS-CZ (che presenta, appunto lo scartamento ridotto), si avrebbe un collegamento di tipo metropolitano tra Germaneto e l'Unical passando per Catanzaro, Cosenza e Rende.

La realizzazione dell'opera rimane tutt'ora valida. Peraltro, nonostante una nostra pressante richiesta, non è stato variato il tracciato d'ingresso a Rende, che rimane di difficile attuazione, mentre sarebbe opportuno entrare nella nostra città dal Campagnano, dopo aver percorso via Panebianco. Si ridurrebbero i costi dell'opera e i tempi di percorrenza per l'Unical.

Ritornando alle questioni politiche rendesi, il gruppo dirigente più attrezzato politicamente chiese alla Feola di fare un passo indietro, anche perché potevamo impegnarla come candidata alle prossime elezioni provinciali. Fu irragionevolmente irremovibile. Onde evitare elezioni anticipate, presentammo una mozione di sfiducia costruttiva in consiglio comunale ed indicammo come sindaco Franco Casciaro. Nella discussione in consiglio comunale la Feola fu feroce nei miei confronti.

Comunque, la mozione passò e Casciaro fu eletto sindaco. Con la Feola, con la quale, per verità, avevo avuto un buon rapporto sino agli ultimi mesi del suo mandato, mi riappacificai nel 1999, quando lei capeggiò la lista del PSI a sostegno della mia candidatura a sindaco.

Con Casciaro candidato a sindaco vincemmo l'elezione del 1995. Tutti i partiti si schierarono contro di noi, tranne i Verdi, il cui segretario regionale Marrello era molto amico di Umberto Bernaudo. Noi presentammo tre liste civiche, più i Verdi, a sostegno di Casciaro.

La nostra coalizione era guidata dall'Associazione riformista "Insieme per Rende", che avevamo fondato l'anno prima dopo la fine del PSI.

Fu un'esaltante stagione di partecipazione, di dibattiti, di confronti, di convegni. Vincemmo con il 51%.

La legislatura di Casciaro scorreva tra alti e bassi. Piccoli disservizi e carenze, a cui i cittadini di Rende non erano abituati, si riscontrarono nelle manutenzioni, soprattutto delle strade. Con Mancini, invece, Franco instaurò un buon rapporto e si riprese, quindi, a parlare di area Urbana. La scadenza elettorale era prevista per la primavera del 1999. All'inizio del 1998 Franco varò una nuova giunta chiamando all'impegno amministrativo tutta la vecchia guardia di dirigenti socialisti. Della prima giunta Casciaro rimase

solo Carlo Stellato. Ripartimmo a razzo. In pochi mesi bitumammo tutte le strade comunali, dedicammo la massima attenzione alla cura del verde, al decoro urbano, alle scuole.

Con Cosenza, cioè con Mancini, concordammo il percorso della metropolitana.

Sembrava che andasse tutto bene per presentarci sereni, preparati e con argomenti convincenti all'appuntamento elettorale.

La bufera, come un tifone tropicale, era invece dietro l'angolo, ed esplose improvvisa e violenta.

La parte più responsabile e seria del partito incominciò un pressing asfissiante nei miei confronti per spingermi a dare la mia disponibilità alla candidatura a sindaco. Io non ne avevo assolutamente voglia e resistevo, nonostante registrassi che anche Casciaro era della opinione che si dovesse puntare su di me.

Franco confermò in via istituzionale questa sua richiesta: nel convegno annuale del Garden annunciò che non si sarebbe candidato e che bisognava convincere Sandro Principe a scendere in campo.

In una settimana successe il finimondo. Mio padre, spinto da una cerchia di persone che gli ruotava intorno, convocò un'assemblea a Rende Centro per annunciare la sua candidatura. Il giorno dopo uscì un'intervista di Casciaro su Gazzetta del Sud in cui Franco, rimangiandosi quanto sino a quel momento aveva sostenuto, lasciava intendere che il centro-destra, in particolare Forza Italia, gli aveva proposto la candidatura a sindaco.

La nostra coalizione si ritrovò divisa in tre tronconi.

La gran parte del gruppo dirigente storico ed i giovani di buon livello culturale dell'area socialista sostenevano la mia candidatura, unitamente agli altri partiti della coalizione: Popolari, PDS, SDI, Verdi e PSI.

Una parte del gruppo uscente, i cosiddetti insoddisfatti, sostenevano Casciaro, insieme al centro-destra rappresentato da Forza Italia e dagli ex democristiani di Casini. I vecchi socialisti del centro storico e una parte di miei parenti sostenevano la candidatura di mio padre. Con Umberto Bernaudò, allora segretario di Insieme per Rende, ci recammo in comune nell'ufficio di capogruppo di mio padre, per cercare di convincerlo a smettere di favorire "l'avventura". Gli spiegammo che la gran parte del nostro movimento, e gli alleati di centro-sinistra, non avrebbero mai sostenuto la sua candidatura. Gli offrimmo la candidatura alla Provincia dove, dopo le esperienze di Salvatore Magarò e di Michele Stella-to (che avevano ricoperto i ruoli importanti di presidente e di assessore ai LL. PP.), non eravamo più rappresentati dal 1995. Rifiutò sdegnosamente dicendo che "mai lui sarebbe andato in quel 'museo' della Provincia". Uscendo Umberto mi disse che questa volta non c'era nulla da fare. Io che lo conoscevo bene commentai: "Recita. Intanto si è messa in tasca la candidatura alla Provincia. Ci farà ballare almeno un altro mese".

Intanto Casciaro si era candidato con Forza Italia. A questo punto papà rinsavì e rinunciò alla candidatura. Si presentò elegante e pimpante un mattino sotto il mio studio e mi comunicò la sua disponibilità a candidarsi alla Provincia.

Fummo, doverosamnete, molto generosi. E debbo dare atto ai miei amici del rispetto che portarono a papà, anche per affetto nei miei confronti. Lo candidammo.

Risultò e, grazie ad un accordo con Oliverio, fu eletto presidente del consiglio provinciale, carica che ricoprì per 9 anni, sino al giorno della sua morte. Gli assicurammo così una vecchiaia serena, ma nello stesso tempo attiva, potendo coltivare nelle Istituzioni la sua passione politica.

La campagna elettorale fu intensa, stressante. Noi la im-

postammo tutta sui contenuti. Casciaro, Mirabelli e la destra intera sull'odio e sulle provocazioni. Al primo turno non passai per 150 voti, conseguendo il 49,7%. Al ballottaggio ritrovai come antagonista Casciaro, che era arrivato secondo e si era già apparentato con l'altro candidato della destra Mirabelli. Fu uno scontro all'ultimo sangue. Si votò, in una caldissima domenica di fine giugno. Molti elettori disertarono le urne e, la gran parte, erano miei sostenitori, convinti che avevo già vinto.

In quasi tutte le sezioni il numero degli elettori in meno corrispondeva ai voti in meno a mio favore. Comunque, vinsi, seppure con un distacco di 450 voti.

La sindacatura dal 1999 al 2004 si svolse con un crescendo di consenso, di stima, di affetto da parte dei cittadini. Si passava da una inaugurazione all'altra, dal ponte Giacomantonio alle scale mobili nel centro storico, dal ponte sull'Emoli alla chiesa di Saporito-Linze, dalla piazza di Nogiano a quella di Surdo. Inaugurazioni sempre impreziosite da una folla crescente.

Nell'hinterland ed in Calabria cresceva il mio prestigio e molti pensavano ad una mia candidatura alla presidenza della regione.

Due mesi prima feci fare un sondaggio che mi dava al 71%. Rimasi un po' scettico e chiesi alla società specializzata di ripeterlo. Dopo dieci giorni mi comunicarono che ero arrivato al 73%. Ed, in effetti, la mia popolarità era straripante. Ancora avevo in programma almeno 5 importanti inaugurazioni (la strada Lecco-Settimo, il Museo del presente, la chiesa di Santo Stefano, la chiesa di San Carlo Borromeo e la sistemazione del Torrente Surdo). Il mio ipotetico antagonista Rolando Manna era sparito. Dopo una campagna di odio e di provocazione sul suo giornale e sulla sua tv, pur sostenuto dal vescovo Agostino, che mi era

ostile, si dileguò. Evidentemente aveva commissionato dei sondaggi, per lui negativi.

Tutto faceva pensare che le elezioni del 2004 avrebbero rappresentato il trionfo di un sindaco operoso, appassionato, determinato, che nel corso della legislatura aveva realizzato opere importanti, assicurato l'efficienza dei servizi e conferito a Rende anche un primato nella elaborazione di programmi di area vasta, attraverso il PIT ed il PSU. Ed, infatti, tutti i 16 sindaci del PIT Serre Cosentine avevano dimostrato la loro grande stima, non solo con la loro costante e faticosa presenza alle riunioni del PIT, ma anche con la sincera partecipazione a tutte le inaugurazioni ed, a volte, anche alle manifestazioni elettorali.

La città, inoltre, dava la migliore immagine di sé: pulita, ordinata, con il manto bituminoso delle strade perfetto, piena di fiori. Era gratificante osservare, al mattino presto, le strade che pullulavano di netturbini, giardinieri, elettricisti. Constatazione che potevo fare direttamente quando, dalle sette alle otto, uscivo di casa per fare un'ora al giorno di movimento molto utile per il mio ginocchio destro, che ogni tanto faceva i capricci. La camminata veloce finiva inevitabilmente alla chiesa della Santissima Vergine di Lourdes, per una preghiera alla Madonna.

Il 29 maggio 2004 avevo fissato la cerimonia di inaugurazione della chiesa di San Carlo Borromeo. Era prevista la presenza di migliaia di persone.

Al mattino, insieme a Nicola Adamo ed altri, ricevemmo Massimo D'Alema con il quale pranzammo all'Hotel San Francesco. D'Alema era sceso a Cosenza per un convegno. In giugno si sarebbe votato per le Europee e lui era candidato. Quando ci salutammo, dopo il pranzo, lo invitai a passare dall'inaugurazione dicendogli che ci sarebbero state 10.000 persone.



Con Massimo D'Alema nella sala consiliare di piazza Matteotti

Durante il pranzo, comunque, stabilimmo che sarebbe tornato a Rende il 9 giugno, per un comizio in piazza Matteotti.

Tornai a casa per cambiarmi. Chiesi a mia moglie se poteva andar bene per l'inaugurazione un abito blu.

È l'ultima cosa che ricordo di quella giornata. Mi svegliai una ventina di giorni dopo nella sala di rianimazione dell'Ospedale Careggi di Firenze. Il 29 maggio ero appena sceso dalla macchina per l'inizio della cerimonia di inaugurazione, quando un signore, un certo Staino, mi sparò un colpo di pistola, magnum calibro 9, in faccia. L'arma era nascosta dentro un borsello. L'attentatore stava dileguandosi quando una signora si mise a gridare: "È lui". La folla lo stava per linciare, quando sopraggiunsero a salvarlo i Carabinieri, assenti, pur se avvertiti, al momento dell'attentato.

Fui ricoverato in sala di rianimazione, all'Ospedale dell'Annunziata a Cosenza, ove rimasi per sette giorni. Fu-

rono sufficienti per far registrare, insieme alla solidarietà di migliaia di persone, anche tante miserie umane. Il primario neurochirurgo offese mia moglie dicendole che lui mi curava nonostante io non avessi partecipato ad un convegno da lui organizzato a Rende. Mentre la destra, che controllava la sanità cosentina, pubblicizzava i bollettini medici, al fine di far annullare le elezioni. In compenso, come si diceva, si manifestò una commovente, solidale partecipazione popolare. In quei giorni migliaia di persone, soprattutto giovani, occuparono gli spazi esterni dell'ospedale in attesa di notizie.

Fui trasferito a Firenze con un aereo militare.

Molti medici espressero seri dubbi sulle mie possibilità di ripresa. In famiglia erano distrutti per il dolore e per il timore che queste infauste previsioni potessero avverarsi. Si rasserenarono quando mia figlia fu ricevuta da Mamma Natuzza su richiesta di don Domenico Sturino che l'accompagnò a Paravati. Natuzza disse a Carolina: "l'angelo sorride, tuo padre ritornerà normale. Gli resterà qualcosina. È in buone mani".

Al Careggi rimasi ricoverato per sette mesi.

L'esperienza fiorentina è stata esaltante. Mi ha molto arricchito umanamente. Nessun posto, come i luoghi del dolore, stimola amicizia e solidarietà umana. Ricordo, con affetto e gratitudine, gli infermieri, i fisioterapisti, i medici, il primario dott. Aito, un grande organizzatore, l'aiuto dott. Cuminelli un bravissimo medico, molto umano, Cristina Marinelli e suo marito il dott. Pasquale Gallina. Cristina e Pasquale mi sono stati molto vicini anche con i loro consigli di natura psicologica. Un particolare ricordo nutro per il dott. De Sciglio, primario di elettromiografia, che in ottobre mi disse che avrei ripreso quasi al 100/100 le mie funzioni, e per il primario urologo. Due veri scienziati.

Ancora mi commuovo ricordando le lacrime di gioia di Maria, una fisioterapista molto esperta, quando in piscina feci

due passi in acqua e lei si rese conto che avrei ripreso a camminare. Wallj mi ha dimostrato tutto il suo immenso affetto, assistendomi tutti i giorni dalle 10 del mattino alle 11 di sera. Alla chiusura del reparto andava a dormire prima in un residence e, successivamente, in un vecchio appartamento in piazza San Marco, messo a disposizione da un'amica di mia cognata Mimì. Per sette mesi, tranne qualche pausa per ragioni familiari, a Firenze mi ha assistito Peppino De Rango. Non finirò mai di essergli riconoscente. Quando mi sono svegliato muovevo solo le dita del piede destro. Dopo qualche settimana Peppino mi prese la mano ed io strinsi tenuamente la sua. Si mise a piangere. Fu il primo segno di ripresa motoria. Molto grato sono anche a Emilio Chiappetta, che quasi mensilmente veniva a Firenze per due o tre giorni. Inoltre prendeva il posto di Peppino quando questi doveva tornare brevemente a casa. Riconoscenza, inoltre, nutro per i miei cognati, Mimì, Piero ed Antonio e per mia sorella Carmela. Per Carlo Stellato che ci è stato vicino.

Il 12 giugno 2004 si erano, intanto, tenute le elezioni comunali e fui trionfalmente rieletto sindaco con il 78% dei voti. Al Careggi venne un notaio al quale rilasciai la dichiarazione di nomina degli assessori. Confermai la giunta uscente (vice sindaco: Emilio Chiappetta, assessori: ing. Antonio Audia, avv. Palma Covelli, prof. Giuseppe De Bartolo, prof. Vincenzo Ferraro, geol. Eraldo Rizzuti, dott. Domenico Talarico).

A Firenze ci fu una processione di rendesi di tutti i ceti e di politici di varie estrazioni.

Soprattutto presenti furono i DS con in testa, ed in più occasioni, Nicola Adamo, seguito da Minniti e Oliverio. Mi proposero la candidatura alla regione. Si sarebbe votato la primavera successiva ed il mio nome gli era molto utile per favorire il successo del centrosinistra. Il progetto che mi

sottoposero prevedeva una mia permanenza in consiglio regionale per un anno e, successivamente, la mia candidatura alla Camera nel collegio di Rende.

Poi i post-comunisti non mantennero l'impegno per la Camera, poiché, entrata in vigore la nuova legge elettorale nell'autunno 2005 (il Porcellum) ed eliminati i Collegi, non gli ero più utile. Prevedendo la nuova legge le liste bloccate e, quindi, parlamentari nominati, come nominato non servivo ai DS, poiché avrei occupato un posto certo a scapito di un loro compagno.

Mantennero, invece, l'impegno, anzi insistettero molto, per la candidatura al consiglio regionale. Il mio nome era gratificato da stima, affetto e grande consenso. Era utilissimo, quindi, avere in lista Sandro Principe. Mi diedero, pertanto, il n° 2 nel listino dopo Loiero, candidato presidente.

Il mio ritorno a Rende il 18 dicembre fu un trionfo.

Nonostante la pioggia e l'ora tarda migliaia di persone



Il ritorno a Rende dopo la lunga degenza al Careggi di Firenze

si fecero trovare all'uscita dell'autostrada e fin sotto casa.

A distanza di qualche tempo andai a Paravati per ringraziarle Natuzza. Mi disse parole belle e commoventi che mi diedero molta forza per continuare il mio lavoro.

A casa ho continuato la fisioterapia, con Walter Perchinelli, un bravo professionista della clinica Madonna della Catena di Laurignano, dove fui ricoverato dal lunedì a venerdì, da gennaio 2005 fino a maggio inoltrato.

Con Walter, a casa mia, feci i primi passi.

Prima di Natale venne a farmi visita il nuovo arcivescovo di Cosenza Bisignano Don Salvatore Nunnari, vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi. Il diritto canonico non consente ad un vescovo, sia pure già nominato, di varcare i confini della Diocesi prima della presa di possesso, che avvenne nel marzo 2005. Mons. Nunnari fece un'eccezione e venne a trovarmi a casa, quasi clandestinamente, per portarmi il conforto religioso. Il 16 marzo 2005 inaugurammo insieme la chiesa di S. Carlo Borromeo. Nel mio discorso, in una chiesa che non riusciva a contenere le migliaia di cittadini accorsi, ringraziai il Signore, la Madonna di Lourdes e San Carlo Borromeo, poiché la mia salvezza e la mia guarigione avevano del miracoloso. Il proiettile, infatti, dopo essere entrato dalla guancia sfiorò più volte punti vitali, prima di uscire da dietro, appena sopra il collo. Il prof. Aito, osservando la risonanza magnetica e seguendo con una matita il percorso del proiettile disse: "È come se una mano lo avesse guidato; ha sfiorato solamente i punti vitali". A Mons. Nunnari sono molto grato. È un vero prete e un vero amico. Al contrario di altri, ci è stato sempre vicino nelle ore della gioia e nei momenti di dolore. Nel settembre del 2007 è venuto sino a Roma per sposare, nella bellissima chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, Giuseppe e Carolina.



Sandro e Wallj Principe con Mons. Salvatore Nunnari

Sempre nel marzo 2005 mi presentai al cospetto di Rende all'annuale convegno del Garden. Il cinema era strapieno di gente. Mi accolsero con affetto e commozione. Quando mi



Con Giovanni Paolo II alla presenza di don Pasquale Caputo

alzai dalla poltrona, ci fu un'ovazione liberatoria da parte dei cittadini che constatarono di aver ritrovato il loro sindaco. Ritengo che l'ovazione fosse diretta, in primo luogo, al Signore che mi aveva salvato. Il ringraziamento di un popolo che era venuto in massa a Firenze, che si era reso protagonista di fiaccolate di preghiera partecipatissime e di numerose iniziative di sostegno morale, a significazione di una grande umanità collettiva.

Con la vittoria del centrosinistra fui eletto consigliere regionale. Il presidente Loiero era restio a nominarmi assessore. A seguito delle pressioni dei DS, D'Alema e Fassino in testa, mi attribuì l'assessorato all'istruzione. Io chiesi che l'assessorato fosse definito alla cultura e pretesi che nelle deleghe, oltre alla istruzione, ci fossero le attività culturali, i teatri, i musei e le biblioteche, l'università, la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Presi in mano un dipartimento che i più ritenevano marginale. Ne feci una Ferrari.



Con il principe dei parolieri Mogol

La programmazione di area Vasta (1999-2005 e seguenti)

Gli ultimi anni del vecchio secolo e i primi del nuovo millennio sono stati caratterizzati da una splendida stagione di programmazione comunale e di area vasta.

Era giunto il momento di effettuare il salto di qualità per fare di Rende il vero cuore pulsante dell'area urbana, in termini di attività e funzioni.

Elaborammo un progetto che si articolava su tre direttrici:

- l'organizzazione urbana interna al territorio di Rende,
- il piano di sviluppo urbano con la città di Cosenza,
- il piano di area vasta (PIT Serre Cosentine) con il coinvolgimento di 16 comuni.

La Pianificazione e l'organizzazione urbana del territorio di Rende – La Variante Generale del 2001

Durante le festività pasquali del 1989 feci una vacanza in Austria e mi fermai, insieme a Wallj e agli amici che erano con noi, a Vienna. Rimasi colpito dal Ring Viennese: un anello stradale, costituito da un viale con molte corsie, che racchiudeva il centro di Vienna. Il Ring era stato realizzato dall'imperatore Francesco Giuseppe sulle fondamenta delle fortificazioni (i bastioni), che per tale motivo erano state abbattute.

Lungo i larghi marciapiedi del Ring, l'Imperatore fece

costruire, in vari stili architettonici, i più importanti edifici pubblici: il parlamento, il municipio, i teatri, i musei, etc.

Rimasi molto colpito da questa impostazione urbana, per cui incominciai a concepire il tessuto urbano centrale di Rende delimitato da una sorta di Ring Rendese, da impreziosire con opere importanti e significative. Nella nuova Rende era impossibile realizzare un anello ma, nella mia visione, le due ex SS19 e 19 bis potevano essere utilizzate come un Ring rettangolare: partire dalla ex SS19 a Roges, arrivare sino a Quattromiglia e poi tornare dalla ex SS19 Bis di nuovo a Roges. Questa visione si è trasformata in realtà con un impegno amministrativo, ricco di progettazioni e di opere, durato circa 15 anni. E così, partendo da Roges, sul Ring incrociamo il complesso Metropolis, la chiesa di Sant'Antonio, il CUD, il nuovo municipio, il parco Emoli e piazza Sergio. Tornando da Quattromiglia, sulla ex SS19 Bis, ci imbattiamo di nuovo nel parco Emoli e, subito dopo, nella chiesa di San Carlo Borromeo, nel seminario diocesano, nell'auditorium Giovanni Paolo II, nel parco Surdo; ed ancora nel complesso sportivo Campi da Tennis, via Fratelli Bandiera, piazza Matteotti, la delegazione municipale con annessa sala del consiglio comunale, il liceo scientifico, di nuovo Metropolis, il Museo del Presente, piazza R. Kennedy e la piazza SS. Madonna di Lourdes con relativa chiesa.

Nella mia concezione il Ring avrebbe dovuto rappresentare la camera urbana, all'interno della quale consentire solo il traffico di quartiere e quello di sosta, per ragioni di lavoro, di affari e/o commercio.

Si rendeva necessario, pertanto, realizzare a est e a ovest del Ring-Camera Urbana grandi arterie per il traffico veloce e/o di passaggio. E così concepimmo, progettammo e realizzammo a est del Ring il viale Parco Principe, in continuità con il viale Mancini di Cosenza. A ovest andava realizza-

ta un'arteria che da Quattromiglia portasse a Roges. Questa operazione è stata più complessa ed è tuttora incompiuta, per la responsabilità delle amministrazioni che sono venute dopo di noi. Incominciammo a collegare, con una strada e un ponte sull'Emoli, Quattromiglia con il quartiere Europa. Arrivammo così sino al fiume Surdo che superammo con la costruzione del Ponte Giacomantonio, giungendo, in tal modo, sino allo Stadio Marco Lorenzon. Qui giunti il comune di Rende non è riuscito a realizzare il sottopasso, da noi progettato e che l'ANAS avrebbe dovuto costruire, per bypassare la SS 107 e giungere così in via Martiri di Nassiriya, nei pressi di Metropolis, appositamente da poco realizzata (successivamente l'ANAS ha abbandonato l'idea del sottopasso ed ha realizzato una rotatoria).

Tutto questo immenso lavoro ha prodotto l'effetto città, l'amalgama, la città non più di passaggio ma di sosta, da noi tanto voluta, pensata, sognata, realizzata.

Questa impostazione è stata trasfusa nella Variante Generale al PRG del 2001, redatta dagli architetti Gianfranco Malara e Serafino Puntillo.

I due progettisti furono incaricati nel 1999 e dopo un lavoro di studio, di confronto, di elaborazione, il nuovo Piano Regolatore Generale approdò in consiglio comunale nel gennaio 2001, per essere adottato. Privilegiammo la realizzazione di tutte le infrastrutture e dei punti di riferimento sociali, civili e religiosi, ritenuti necessari per costruire la comunità. Questo lavoro ci ha impegnato per un trentennio, a partire dal 1980 sino al 2010. Le chiese di Santo Stefano, di Saprito, la chiesa di Lourdes e la chiesa di San Carlo Borromeo; piazza Rossini, piazza Italia, piazza della Libertà, piazza Matteotti e piazza Unità d'Italia, piazza R. Kennedy prospiciente il Museo del Presente, piazza Martin Luther King a Metropolis, le piazzette di Arcavacata, di Surdo e di Pirelle,

il Centro Sociale di Dattoli, sono tutte opere realizzate in questi anni. Progettammo e realizzammo una grande strada da Santa Chiara sino alla Torre Faro di Lecco e da questa sino a Settimo, che è diventata l'arteria principale dell'Area Industriale, sino al programmato svincolo di Settimo di Rende della SA-RC. Questa strada è strategicamente molto importante, poiché rappresenta la tratta conclusiva di una grande arteria che ad est attraversa tutto il territorio di Rende, dal Campagnano a Settimo, passando per il viale Principe e la strada Santa Chiara-Torre Faro, appunto. Inoltre, per meglio collegare Commenda a Saporito, Surdo e Rende centro storico realizzammo la strada che costeggia il fiume Surdo, oggi Mattia Preti, e progettammo la prosecuzione di questa arteria, con la previsione di un ulteriore ponte sul fiume Surdo, per collegarla alla via Palladio, ottenendo dalla regione un finanziamento di 1,7 milioni di euro. Quest'ultimo lotto è stato eseguito sotto la giunta Manna.

Tutto questo fu possibile in quanto con l'ANAS, diretta all'epoca da Pino Iacino, programmammo la realizzazione e/o l'allargamento di tutti i sottopassi della A3, nella fase di esecuzione dei lavori di ammodernamento dell'Autostrada SA-RC. L'intervento di allargamento dei sottopassi dell'A3 ha interessato quelli di Roges, di Commenda, di viale dei Giardini e di Rocchi/Settimo, in modo da poter in futuro meglio collegare la parte est con la parte ovest della città, spaccata in due dalla A3 e dalla nuova ferrovia Cosenza-Paola. Anche la SS. 107 Paola-Crotone ha creato grossi problemi al territorio di Rende; per fortuna quest'ultima corre in sopraelevata nella zona più urbanizzata della città.

Nei primi anni del terzo millennio abbiamo proseguito nell'impegno profuso per il centro storico, realizzando il progetto delle scale mobili, che potrà liberare Rende centro dalla occupazione delle auto se, con le soste ben regolate, si uti-

lizzerà il parcheggio di Felpiano e si consentirà la sosta nel borgo ai soli residenti. Inoltre, acquistammo palazzo Basile per farne un albergo (finiti i lavori di ristrutturazione, non si è riusciti, purtroppo, a trovare un gestore). Acquistammo, inoltre, nell'antico borgo il Cinema Santa Chiara, palazzo Vercillo-Martino e l'ala est di palazzo Zagarese, successivamente restaurati grazie ad un finanziamento erogato dalla regione per 3,5 milioni di euro, Loiero presidente e Sandro Principe assessore alla Cultura. L'attuale sindaco di Rende da un lato si vanta delle potenzialità del centro storico per le sue chiese ed i suoi musei, dall'altro dice che il centro storico era stato abbandonato, evitando di domandarsi come mai si è ritrovato chiese restaurate e musei arricchiti di opere d'arte.

Il disegno di fare di Rende una città attraente per le attività culturali è stato portato avanti con la realizzazione, utilizzando un finanziamento regionale, della Biblioteca



Sandro Principe e Agazio Loiero

di Quattromiglia (che ospita, tra l'altro, 4000 volumi antichi); del Museo del Presente a Roges, del MAON presso il restaurato palazzo Vitari (Museo dell'Ottocento e Novecento, gestito dalla Associazione Culturale "Capizzano", sede di numerose mostre e custode di pregiate collezioni d'arte) e con il potenziamento del Museo Civico, arricchito dall'acquisizione del terzo Mattia Preti, "La sepoltura di Sant'Andrea", una tela che è il bozzetto della Pala d'Altare di Sant'Andrea della Valle a Roma.

Il momento più esaltante dell'ideazione e realizzazione del tessuto urbano è rappresentato dalla scelta di costruire la chiesa di San Carlo Borromeo sulla sede della ex SS. 19 Bis (anche per interromperne il flusso di traffico costituito da un fiume di macchine) e di realizzare accanto alla chiesa il nuovo municipio, collegando questo magnifico punto di aggregazione con il resto della città e con Cosenza, facendovi giungere la parte terminale nord del viale Parco Principe.

La chiesa di San Carlo Borromeo è la più importante della città, una Basilica che potrebbe aspirare al ruolo di Co-Cattedrale. È stata posizionata con accanto il palazzo di città. I due edifici quasi si tengono per mano, come due innamorati che passeggiando continuano a guardarsi negli occhi.

Nel Medioevo la Cattedrale veniva costruita di fronte al palazzo del Potente, del Signore che esercitava il potere temporale, a significare che il popolo aveva nella chiesa la sua protettrice. A Rende, le amministrazioni socialiste hanno sempre favorito e sostenuto il ruolo aggregante, sotto il profilo sociale, della chiesa. Proprio per simboleggiare questa necessaria e proficua collaborazione, anche plasticamente, la basilica ed il municipio sono stati edificati una accanto all'altro.



16 marzo 2005, inaugurazione della chiesa di S. Carlo Borromeo

Il Piano di Sviluppo Urbano con la città di Cosenza. PSU-PISU

Il Por Calabria 2000-2006 prevedeva una misura per lo sviluppo delle aree urbane. Con la città di Cosenza, guidata da Giacomo Mancini, si erano stabiliti ottimi rapporti di collaborazione, per cui non fu difficile trovare un'intesa per elaborare insieme il Piano di Sviluppo Urbano Cosenza Rende (CORE), stabilendo che il 60% delle risorse ottenute sarebbero state destinate ad attuare la parte cosentina del Piano ed il restante 40% quella rendese. Il Piano fu elaborato con lungimiranza nel concepire lo sviluppo dell'Area Urbana. Le stelle polari del PSU sono state individuate nella cultura, la storia ed i beni culturali (custoditi soprattutto nel centro storico di Cosenza e negli altri centri storici della cintura) e la innovazione tecnologica, rappresentata dall'Unical, dalla sua capacità di selezionare la classe dirigente e di produrre ricerca applicata, da offrire all'anemico sistema industriale cosentino, per competere nel mondo globalizzato.

Pertanto, tutte le linee programmatiche del PSU erano finalizzate a sostenere i due obiettivi da centrare: cultura e innovazione.

Naturalmente, la prima necessità era rappresentata dal rammendo del tessuto urbano, sviluppatosi tra colle Pancrazio e Arcavacata, da servire con infrastrutture e con un sistema di trasporto moderni. Nelle schede del PSU, infatti, sono previsti il viale Parco a Rende, il ponte Calatrava e piazza Bilotti a Cosenza, la metropolitana leggera Cosenza-

Rende-Unical e gli svincoli dell'A3, a nord in località Settimo di Rende e a sud di Cosenza.

Dovemmo superare subito la difficoltà di distribuzione dei fondi tra le città calabresi. La giunta Chiaravalloti, dopo aver inserito nella filiera delle aree urbane Lamezia Terme, propose una divisione eguale delle risorse tra le 6 realtà urbane della regione. Ciò significava assegnare alla ex Provincia di Catanzaro i quattro sestimi dei fondi. Dei restanti due sestimi si dovevano accontentare Cosenza-Rende e Reggio Calabria. Con Eva Catizone, delegata da Mancini, e con Demetrio Naccari Carlizzi, delegato da Falcomatà, ingaggiammo in regione una dura battaglia ed ottenemmo l'applicazione di un parametro perequativo che portò al PSU Cosenza-Rende 35 milioni di euro: 20 milioni a Cosenza e 15 a Rende, che sono stati tutti utilizzati per realizzare il viale Parco Principe, in ossequio alla politica di concentrazione delle risorse straordinarie su grandi opere, che certamente non si possono costruire con i fondi ordinari. Alla realizzazione delle opere ordinarie debbono provvedere i comuni con fondi propri, dello Stato o delle regioni senza utilizzare i fondi straordinari europei.

Con il POR 2006/2013 il PSU ebbe come erede il PISU CS-Rende. Anche il PISU ha avuto un finanziamento di 35 milioni di euro, 20 per Cosenza e 15 per Rende, che sono stati utilizzati, anche questa volta, per realizzare una sola grande opera: il Parco acquatico di Santa Chiara.

Grazie alle Giunte Mancini a Cosenza e Principe a Rende, ed alle intese raggiunte con la regione nei primi anni 2000, Rende e Cosenza hanno ottenuto, ed otterranno sempre, in ogni POR 35 milioni di euro. Ed, infatti, anche nel POR 2014/2020 le due città hanno ottenuto 35 milioni di euro.

Le nostre amministrazioni si sono rese protagoniste dell'ideazione, della progettazione e dell'appalto del Par-

co acquatico, con conseguente inizio dei lavori. Speriamo che chi è venuto dopo sappia consegnarlo al godimento dei cittadini, usufruendo, a seguito di idonea selezione, di una gestione del parco adeguata.

La suddivisione delle risorse per le aree urbane tra Rende e Cosenza, in ragione del 40% per Rende e del 60% per Cosenza, che noi abbiamo concordato per il POR 2000/2006, è valsa per il POR 2007/2013 e varrà anche per il POR 2014/2020. Pertanto, l'attuale amministrazione si troverà queste risorse a disposizione senza muovere una foglia.

È utile notare che, grazie all'aiuto di Mancini, Rende è stata aggregata alla città capoluogo, ottenendo così di partecipare alla distribuzione dei fondi destinati alle aree urbane in fase preliminare di contrattazione. Le altre realtà urbane, infatti, per concorrere devono partecipare a un bando. I parametri di distribuzione delle risorse tra le città rimasero inalterati anche per i successivi POR, grazie, per come si diceva, alla trattativa fatta insieme alla Catizone e Naccari Carlizzi. Mancini mi dimostrò amicizia e solidarietà istituzionale accettando la nostra proposta di assegnare a Rende il 40% delle risorse, che è superiore a quanto sarebbe spettato a Rende in rapporto alla sua popolazione rispetto a quella del capoluogo.

Il PIT n. 8 Serre Cosentine

Il protagonismo degli enti locali nel cimentarsi nella programmazione di area Vasta visse una stagione aurea nei primi anni del nuovo secolo. La nostra guida a Rende, quella di Mancini a Cosenza, con il sostegno forte e lungimirante del compianto Tonino Acri, presidente alla Provincia, rese possibile una forte sinergia che, dopo aver partorito

il PSU, si espresse attraverso la programmazione del PIT Serre Cosentine, che raggruppava Cosenza, Rende e altri 14 comuni.

Era la prima e difficile prova in cui i sindaci erano chiamati a prendere delicate decisioni, con lo sguardo rivolto al di là dei confini del proprio municipio; bisognava cogliere l'opportunità di fare rete.

Cosenza avrebbe dovuto svolgere il ruolo naturale di comune capofila, attraverso la presidenza del PIT assegnata al suo sindaco. Mancini volle, però, che la presidenza fosse assegnata al sindaco di Rende Sandro Principe, per cui Rende divenne comune capofila. (Oggi il PIT si chiama SASUS e Rende continua ad essere capofila e il suo sindaco presidente. Ma Manna fa finta di non sapere in base a quale criterio si trova ad essere presidente del SASUS).

Il PIT (Piano Integrato Territoriale) è uno strumento di programmazione di area vasta che mette insieme più comuni per elaborare un autentico piano di sviluppo economico, puntando sulle eccellenze del territorio. Costringe i sindaci a considerare il territorio del proprio comune come una parte del contesto da osservare ed amministrare. È uno strumento molto utile culturalmente, poiché tenta di far superare una visione campanilistica che spesso in Calabria ha rappresentato la causa prima di tanti fallimenti politico-amministrativi.

Nelle prime assemblee dei sindaci del PIT ci confrontammo con serietà e impegno sugli obiettivi da raggiungere. Proposi di analizzare quali fossero le eccellenze del territorio per puntare decisamente sulla loro valorizzazione. Decidemmo che nel territorio del PIT le opportunità di sviluppo potevano derivare dall'università e dai centri storici, veri scrigni che racchiudono tesori importanti nel settore dei beni culturali.

Dopo mesi di studi, di confronti, di sedute con i tecnici ing. Orlando e ing. Soda, coadiuvati dai tecnici comunali di Rende e Cosenza, il Piano era pronto per essere approvato dall'assemblea dei sindaci. Il Piano aveva come obiettivo primario la valorizzazione dei settori economici nei quali la ricerca applicata dell'Unical era più avanzata. In questi comparti si sarebbe agito con l'elargizione di risorse a fondo perduto ai dipartimenti universitari per realizzare laboratori tecnologicamente avanzati e alle imprese che volessero utilizzare la ricerca per innovazione di processo e di prodotto.

I settori prescelti, d'intesa con l'Unical, furono i materiali innovativi per l'edilizia e l'utilizzo delle piante officinali (di cui il territorio è ricco) per la farmaceutica.

La programmazione del PIT prevedeva, inoltre, un forte sostegno per la crescita sociale ed economica del territorio attraverso:

1) Un patto per la nascita, lo sviluppo e la valorizzazione dell'impresa sociale. Prevedemmo un contributo a fondo perduto di 150.000,00 € per la costituzione dell'impresa sociale e un voucher per i portatori di disagio che volessero utilizzare l'impresa stessa. In tal modo si favoriva la nascita e la sopravvivenza dell'impresa sociale, assicurando alla stessa un'utenza di base.

2) La valorizzazione dell'artigianato artistico. Anche per l'artigianato era previsto un contributo di 150.000,00 € per la nascita e la crescita dell'impresa artigiana e un voucher sia per l'artigiano formatore che per l'apprendista. Il voucher era molto utile soprattutto per l'apprendista, per invogliare i giovani dotati di talento a restare nel settore artigiano prescelto, potendo contare all'inizio su un piccolo reddito.

3) L'accoglienza e ricettività: il programma prevedeva

un contributo di 5.000,00 € per ogni posto letto creato in apposite strutture nei centri storici.

4) La valorizzazione dei centri storici attraverso: la realizzazione di infrastrutture di qualità e il recupero del patrimonio edilizio esistente e, in particolare, dei beni culturali.

L'accordo riguardante questa tipologia d'intervento ha richiesto da parte mia un notevole impegno per mediare le varie esigenze dei comuni. In primo luogo, bisognava destinare risorse adeguate alle altre filiere, poiché i sindaci erano tentati ad investire prevalentemente in opere pubbliche. Alla fine trovammo l'intesa, da me molto sostenuta, di destinare l'80% delle risorse del PIT all'innovazione, al Patto per il sociale, all'artigianato e all'accoglienza. In questa percentuale erano comprese anche le attività immateriali. Il 20% rimasto venne così destinato alle OO.PP..

In secondo luogo, incontrammo molte difficoltà nel distribuire questo 20% tra i sedici comuni, tant'è che, per favorire l'intesa, il comune di Rende rinunciò alle risorse per infrastrutture chiedendo e ottenendo qualcosa in più sulle altre filiere.

Riuscimmo, comunque, a realizzare interventi di assoluta qualità: il lungofiume Campagnano a Castrolibero, il recupero parziale di contrada Motta a Domanico, palazzo Sersale a Cerisano, le piscine a Castiglione Cosentino, etc.

Le altre e più importanti filiere per la crescita culturale ed economica del territorio rimasero sulla carta, per responsabilità della regione che pretese di procedere con bandi macchinosi, mentre noi eravamo pronti a fare i bandi come PIT per le filiere di nostra competenza, essendoci dotati di un efficiente ufficio tecnico. Per la filiera della innovazione siamo riusciti a realizzare solo la ristrutturazione di una parte dell'ex CRAI, come incubatore di start up.

Oggi questa struttura viene utilizzata da SASUS per

elucubrazioni pseudo programmatiche e per fare assunzioni chiaramente clientelari.

Una caratteristica dei socialisti è costituita dalle loro capacità di guardare e vedere lontano. Di essere politicamente presbiteri, di avere una visione, un'elaborazione politico-culturale e da questa far scaturire il progetto. Potrei fare decine e decine di esempi, partendo da Filippo Turati, che nei primissimi anni del XX secolo anticipò la politica di centro-sinistra e, in virtù di questa, attraverso l'accordo con Giolitti, riuscì a far varare dal Parlamento importanti riforme sociali, in ciò aiutato dalla sua mitica compagna Anna Kuliscioff (il primo sistema di previdenza e assistenza, la durata della giornata lavorativa, regole per il lavoro giovanile e femminile). Tutti ricordano Berlinguer che è stato, a mio avviso, un conservatore, ma pochi parlano di Turati che rispetto a Berlinguer era avanti anni luce, pur essendo vissuto molti decenni prima. Per arrivare a Bettino Craxi, avanti di almeno 30 anni sul ruolo dell'Europa, nella politica internazionale, nei rapporti con gli Stati Uniti (come dimostrano le vicende degli Euro-missili e di Sigonella), con i paesi arabi e con la chiesa (concordato), con riferimento alle relazioni con i corpi sociali (il decreto di S. Valentino sulla scala mobile) e sulla necessità di realizzare in Italia una grande riforma.

Nel nostro piccolo, ma lo dico con senso storico e non certo con supponenza, posso dire che siamo stati, svolgendo i ruoli istituzionali ricoperti, innovatori, anticipatori di iniziative e progetti che hanno fatto da battistrada per altre amministrazioni in varie materie e settori. Nel 1980, appena eletto sindaco, capii l'importanza della scuola e della valorizzazione dei beni culturali. Promossi, perciò, la costruzione di scuole di ogni ordine e grado, l'istituzione del Museo Civico, l'acquisto di opere d'arte, il restauro di tutte le tele settecentesche di proprietà della parrocchia del centro sto-

rico, unitamente alla ristrutturazione e al restauro di tutte le chiese barocche della vecchia Arintha. Cultura, formazione e istruzione, tutela, salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali.

A Rende eravamo molti lustri avanti; avessero agito allo stesso modo tutti i comuni della Calabria oggi il nostro patrimonio di edilizia scolastica e quello dei beni culturali sarebbero in ben altro stato. Inoltre (e sotto il profilo sociale, questo rappresenta il merito più grande), dotando il nostro territorio, ancora vergine, sin dai primi anni '80, di piazze, chiese, centri sociali, musei, parchi, biblioteche, centri per anziani e giovani, di un motore economico e di strutture sportive, evitammo alla nuova Rende un destino di periferia, anticipando così l'analisi e l'azione proposta ultimamente da Renzo Piano. Con una differenza. Noi attuammo politiche di prevenzione per evitare il formarsi delle periferie. Renzo Piano, con le stesse terapie sociali, intende curare le periferie realizzate a margine delle grandi, medie e piccole città.

Sento il dovere, in questo contesto, di citare la costruzione, ben 35 anni fa, del primo termovalorizzatore d'Italia, insieme a Livorno. Si trattava di un impianto di prima generazione da revisionare e ammodernare continuamente. Un improvvido presidente della regione, invece di intervenire per il suo adeguamento lo ha chiuso. Oggi siamo in piena emergenza rifiuti.

L'avventura regionale

È del tutto evidente che l'esperienza di sindaco mi fu utilissima allorché divenni assessore regionale alla cultura. Non solo ero già convintissimo della importanza delle attività culturali, dei musei, dei teatri e delle biblioteche, ma, avendo seguito per 25 anni la crescita dell'università della Calabria e avendo presieduto il PIT Serre Cosentine, avevo acquisito la giusta sensibilità per capire l'importanza della ricerca applicata e dell'innovazione tecnologica, al servizio del gracile sistema produttivo calabrese.

Mi misi, quindi, al lavoro di buona lena, convinto che la nostra regione, per sperare di potere offrire un futuro migliore ai suoi giovani, dovesse coniugare cultura e innovazione. Questa mia convinzione è sintetizzata nella presentazione del libro-consuntivo della mia attività di assessore regionale alla cultura dal maggio 2005 al dicembre 2007, nella quale esprimevo il mio apprezzamento per la lungimirante scelta del presidente Loiero di accorpare in un'unica delega cultura, istruzione e innovazione.

La mia squadra di collaboratori, si mise all'opera compatta. Essa era composta da Pasquale De Fazio (un vecchio e affettuoso compagno socialista, prezioso conoscitore della macchina regionale), Nello Gallo (un freddo e capace tecnocrate), Peppino De Rango, Tonino Sicoli (competente critico d'arte animatore dell'Associazione Capizzano e del Museo dell'Ottocento e del Novecento), Franco Dionesalvi (colto intellettuale già collaboratore di Giacomo Mancini), Fausto Gradilone, poi sostituito da Ugo Paese, responsabile

da anni dell'ufficio scuola del comune di Rende. Ugo è persona molto garbata, distinta e riservata. Molto affettuoso e fidato, continua tuttora a starmi vicino e ad aiutarmi.

Mi mossi, dunque, cercando, innanzitutto, di valorizzare ciò che storicamente e culturalmente la Calabria rappresenta, i suoi immensi tesori in beni culturali, archeologici ed artistici, i suoi musei, i suoi teatri e le sue biblioteche, le grandi figure che la Calabria ha espresso nel mondo della musica, delle arti, della letteratura, le sue eccellenze ancora non compiutamente conosciute. E tutto ciò, non per restare in una statica e improduttiva adorazione di un grande passato, ma, viceversa, per partire da queste profonde e robuste radici per ritrovare la forza di guardare ed affrontare il futuro, utilizzando al meglio un grande patrimonio umano e materiale. Uno sforzo culturale strettamente connesso al sistema universitario, vera trincea avanzata per affrontare e vincere le sfide che il futuro ci presenterà.



Sandro Principe con il critico d'arte Tonino Sicoli

Avviai, quindi, molte iniziative, utilizzando i fondi ordinari e quelli europei ancora a disposizione; parallelamente, iniziai ad elaborare il nuovo Programma Operativo Regionale 2007/2013 per le materie assegnate all'assessorato che dirigevo.

In particolare, destinai 4 milioni di euro per il rilancio delle biblioteche, per il miglioramento delle sedi, la formazione del personale e l'arricchimento del patrimonio librario. In questo contesto, nell'ambito dei sistemi bibliotecari regionali, venne realizzata la sede del Sistema vibonese, mentre due milioni di euro furono destinati alle costituende ludoteche. Il lavoro dell'assessorato, inoltre, assunse una dimensione internazionale attraverso l'APQ Balcani, grazie al quale fu possibile collegare informaticamente le biblioteche di Tirana e della Macedonia con quelle dei comuni albanesi di Calabria.

Un altro importante risultato fu indubbiamente l'attuazione della legge a sostegno dei teatri delle città capoluogo, che consentì di destinare nel 2005 a tali strutture 1,5 milioni. Contemporaneamente, diedi attuazione alla legge 3 sulle attività teatrali, sostenendo le varie compagnie calabresi, in ragione delle ore di rappresentazioni eseguite nell'arco dell'anno. Rilanciai anche il Magna Grecia Teatro Festival, diretto da Giancarlo Cauteruccio, individuando ben undici siti archeologici e perciò valorizzando al meglio queste magnifiche testimonianze del passato, in cui vennero rappresentate opere del teatro antico e moderno, ma che divennero anche suggestive location per importanti eventi musicali.

Ai comuni, ove sono ubicati i "siti archeologici", assicuraì ingenti risorse per le attrezzature di accoglienza. Magna Grecia Teatro Festival portò in Calabria grandi nomi come Giancarlo Giannini, Ornella Vanoni, Lina Sastri e molti al-



Con Mirrella Stampa Barracco, presidente Fondazione Napoli 99

tri. Un bando del ministero dei beni culturali, al quale l'assessorato partecipò, assicurò un cospicuo finanziamento, anche per le attività teatrali autunnali e invernali, che risultò ulteriormente arricchito dal cofinanziamento regionale. Fu così possibile organizzare "Calabria Palcoscenico", sotto la direzione dello stesso Giancarlo Cauteruccio. Realizzammo, inoltre, una serie di progetti di altissimo livello nel settore della musica che contribuirono a valorizzare l'Anno Mozartiano e il Centenario della morte di Cilea, anniversari per i quali si esibirono orchestre di livello internazionale, come la Royal Orchestra di Londra e quella del San Carlo di Napoli.

Non passò inosservato anche il Cinquecentesimo anniversario della morte di San Francesco di Paola, in occasione del quale rappresentammo a Cosenza, a Reggio Calabria e a Napoli "Francesco ed il Re" di Vincenzo Ziccarelli, con grandissimi attori come Ugo Pagliai, Paola Gassman e Phi-



Sandro Principe e Ornella Vanoni

lippe Leroy. Ero a buon punto anche nell'organizzazione di una mostra iconografica internazionale sulla figura di San Francesco, con la direzione del prestigioso prof. Claudio Strinati. Ero riuscito a destinare a questo importante progetto 500 mila euro, ma la mia sostituzione alla guida dell'assessorato vanificò ogni sforzo.

San Francesco, inoltre, fu onorato con rappresentazioni teatrali in tutta la provincia e con la distribuzione nelle scuole di materiale didattico edito dall'ordine dei Minimi a cui assicurammo un contributo di 100.000,00 euro.

Per favorire la valorizzazione e la conoscenza delle arti visive, mi feci promotore della istituzione del Museo Regionale dell'Arte Contemporanea, attraverso l'inserimento di una norma ad hoc nell'articolato della finanziaria 2006 ed elaborando, contemporaneamente, una proposta di legge per il funzionamento del museo che, su mia proposta, fu approvata dalla giunta regionale, ma non dal consiglio re-



Con Pippo Baudo e Paola Barale a Sangineto

gionale. Successivamente, feci fare un bando riservato alle Pubbliche Amministrazioni, che volessero concedere in comodato d'uso alla regione palazzi storici, da destinare al Museo Regionale dell'Arte Contemporanea. Il comune di Rende partecipò offrendo come sede del museo il castello normanno svevo, all'epoca sede municipale, da restaurare e, nelle more, il Museo del Presente. Parallelamente stavamo lavorando in assessorato ad un bando per l'acquisto di opere d'arte da esporre nel museo, avendo ottenuto per questa finalità un finanziamento di 900.000,00 euro. Per l'allestimento del museo, inoltre, eravamo già pronti, poiché al riguardo potevamo avvalerci di uno studio di fattibilità, in nostro possesso a seguito di un'evidenza pubblica.

Nel settore delle arti visive organizzammo una serie di grandi mostre di valore internazionale. Il programma fu intitolato "Visioni Simultanee", dal famoso quadro di Umberto Boccioni. La Calabria era abituata a importare mostre prodotte altrove. Noi invertimmo il trend producendo le mostre

direttamente in Calabria. E così riuscimmo a mettere in piedi una mostra antologica di Giorgio De Chirico, una di Mimmo Rotella e celebriamo il centenario del Futurismo con una mostra su Boccioni, in collaborazione con il museo di Lugano, per cui le opere furono esposte a Rende e in Svizzera.



A palazzo Arnone con Bruno Corà

Sempre al Futurismo dedicammo la mostra “Zang Zeng”. Mi preme segnalare la mostra “Capolavori d’Arte in Calabria”, che, oltre al momento espositivo, aveva l’obiettivo di fare del relativo catalogo una sorta di guida turistica dei Beni Culturali Mobili Calabresi. Altrettanto rilevante sul piano culturale e politico è stata la mostra “I Longobardi del Sud”. La mostra aveva il significato di esaltare l’Unità d’Italia in polemica con quanti si battono per la secessione e si presentano come eredi diretti dei Longobardi, ignorando che questo popolo era presente nel Mezzogiorno ben oltre il Ducato di Benevento, fino a dominare anche la provincia di Cosenza. Ed invero furono proprio i Longobardi i primi a

perseguire l'obiettivo dell'Italia Unita, tentativo fatto fallire dal Papato che chiese l'intervento dei Franchi in Italia.

Non trascurammo l'Ottocento a cui dedicammo la mostra "L'Animo e Lo Sguardo", né gli artisti locali. Ed infatti, organizzammo un'antologica del pittore vibonese Colao ed un'altra di Giuseppe Pascaletti, allievo di Francesco Solimena, nativo di Fiumefreddo Bruzio. La presenza di Francesco Solimena in questo comune è dimostrata dalla magnifica tela raffigurante S. Nicola di Bari, custodita in una chiesa del centro storico.

C'è di più. Varai un progetto su Corrado Alvaro che prevedeva la rappresentazione della Medea e convegni nelle città italiane ed europee frequentate dal grande scrittore calabrese. Dopo la mia sostituzione riuscirono a realizzare solo una mostra fotografica al San Giovanni di Catanzaro. Feci rappresentare le opere del musicista Francesco Cilea a Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria e Palmi, musicate, per come si diceva, dall'orchestra del San Carlo di Napoli, di cui Cilea era stato direttore. Così come la Royal Orchestra di Londra venne in Calabria per le celebrazioni mozartiane. Con l'editore Rubbettino, inoltre, decidemmo di pubblicare una collana di capolavori dei massimi scrittori calabresi. Il progetto fu realizzato solo in parte, poiché venne pubblicata solo la prima raccolta delle due previste. La finalità era ripubblicare i capolavori dei nostri scrittori, spesso introvabili per gli studenti che avevano necessità di consultarli.

Elaborammo, inoltre, il progetto "Piazze di Calabria", investendo ben 10 milioni di euro per le attività culturali degli enti locali. Sperimentammo "Piazze di Calabria" nelle aree urbane calabresi, imponendo ai comuni che ne fanno parte di organizzare programmi concordati in un unico cartellone. L'iniziativa interessò le aree urbane di Cosenza, Reggio Calabria, Catanzaro, Rossano-Corigliano e Lame-

zia. Dopodiché pubblicammo un bando per il programma “Piazze di Calabria” finalizzato a sostenere le attività culturali di tutti gli altri comuni della Calabria, all’esito del quale oltre 300 risultarono idonei per ottenere un cospicuo finanziamento.

Uguale iniziativa portammo avanti con le tre università calabresi, alle quali chiedemmo di organizzare le loro attività culturali in un unico cartellone. Per la riuscita di questa iniziativa mi fu di grande aiuto il prof. Renato Nicolini, docente della Mediterranea di Reggio Calabria, indimenticato assessore alla Cultura del comune di Roma.



Giancarlo Giannini e Sandro Principe

Nel settore dell’istruzione, memore dell’esperienza maturata come sindaco, constatai lo stato di inadeguatezza e di pericolosità della gran parte del patrimonio edilizio scolastico. Incaricai un tecnico di prepararmi, d’intesa con i dirigenti scolastici, una scheda tecnica sulle necessità edilizie delle scuole dell’obbligo e superiori della regione, indicando, per ognuna di esse, le esigenze e le relative necessità

finanziarie. Decisi, pertanto, di chiedere allo Stato la sottoscrizione con la regione di un apposito “APQ Istruzione” (Accordo di Programma Quadro), il primo in Italia, con una previsione di investimento di 50 milioni di € all’anno per 7 anni. Ciò avrebbe significato realizzare ben 170 istituti scolastici, arricchiti ognuno da una palestra, una biblioteca ed un laboratorio, per attività e produzioni coerenti con la vocazione artigianale e/o artistica del luogo. Purtroppo è partita solo metà dell’annualità 2008 riguardante gli istituti superiori. E, dopo la mia esclusione dall’assessorato, non se ne è più parlato.

Nella legislatura successiva, imperando Scopelliti, da capogruppo del PD ho presentato una proposta di legge organica sull’istruzione che la maggioranza di centro destra si è ostinata a non prendere in considerazione.

Cose egregie, in soli due anni e mezzo, abbiamo fatto anche per la ricerca e l’innovazione tecnologica ed investito, impegnandoli, ben 150 milioni di euro di fondi europei. I fiori all’occhiello sono indubbiamente i due Distretti Tecnologici: della Logistica e della Trasformazione a Gioia Tauro e dei Beni Culturali a Crotona. Come è facile comprendere si tratta di due settori strategici per la Calabria.

La nostra regione è una piattaforma sul Mediterraneo, che collega l’Europa all’Africa, al Medio Oriente e all’estremo Oriente (Cina, Corea e Giappone) attraverso il Canale di Suez. Se la UE finalmente guardasse a sud, Gioia Tauro vedrebbe il suo porto divenire l’infrastruttura europea più importante sotto il profilo della Logistica. Anche il retro-porto dovrebbe essere adeguatamente valorizzato e utilizzato per ospitare aziende in grado di lavorare e/o assemblare parte delle merci che transitano dal porto. Ed, infatti, uno dei progetti sperimentali del Distretto Tecnologico riguardava il settore dell’automobile, poiché da Gioia

transitano molti elementi della componentistica dell'auto. Insomma, si guardava lontano. Ed ugualmente, questa considerazione vale per il Distretto di Crotone, poiché non è necessario spendere parole per dimostrare la centralità dei Beni Culturali per lo sviluppo turistico e, quindi, economico della Calabria. Un terzo Distretto venne dedicato al settore agroalimentare. Per avviarlo riuscii a ottenere 20 milioni di euro. Con il dott. Gino Mamone, capace ed esperto Dirigente del Settore, facemmo elaborare uno studio di fattibilità per la realizzazione del Distretto. Riuscimmo anche a creare un consorzio per l'attuazione del progetto, a cui partecipavano tutti gli attori protagonisti del comparto (aziende, sindacati, associazioni di categoria, università). Dopo la mia defenestrazione tutto si è bloccato.

Voglio aggiungere che nel POR 2007/2013 avevamo previsto anche un Distretto di Idrologia a Sibari, ispirati dalla necessità di liberare l'area archeologica dalle acque artesiane che la invadono. Tale Distretto era inserito nel progetto Sibari, che prevedeva la ripresa della campagna di scavi con cinque cantieri operanti contemporaneamente, per riportare alla luce le tre città sovrapposte di Sybaris, Thurio e Copia. Sibari potrebbe diventare la Pompei di Calabria. Dal 2007 ad oggi non se ne è fatto nulla, poiché la regione non ha mai elaborato e presentato il progetto previsto dal POR. Negli ultimi anni qualcosa si è mosso, ma solo per liberare l'area dal fango depositato da uno straripamento del Crati.

Insieme allo staff tecnico che lavorava con me nel campo dell'innovazione, in particolare il dott. Gino Mamone, ero fortemente convinto che le università calabresi, attraverso la ricerca che erano e sono in grado di produrre, dovessero camminare a braccetto con il mondo imprenditoriale, in particolare quello regionale.

A noi non dispiaceva affatto sostenere la ricerca di base

e, quindi, il contributo che i nostri atenei potevano – e sono in grado – di offrire al mondo della ricerca, nazionale e internazionale. Ma eravamo interessati a sostenere di più la ricerca applicata, in grado di favorire innovazione di processo e di prodotto per l'industria, i servizi e l'agricoltura calabresi. Ritenevamo, però, necessario invertire il rapporto tra domanda e offerta di ricerca, poiché, sino a quel momento, gli investimenti erano stati indirizzati quasi esclusivamente all'offerta di ricerca applicata senza, però, porsi il doveroso interrogativo se i risultati di quella ricerca sarebbero stati utilizzati.



*Assieme all'on. Francesco Rutelli,
già Ministro ai Beni e alle Attività Culturali*

Certamente la filosofia imperante poteva servire a rafforzare i laboratori universitari, ma i risultati che questi ottenevano non producevano benefici al mondo dell'impresa e all'economia calabresi. In sintesi estrema, decidemmo che andava privilegiata la domanda di ricerca, a cui l'offer-

ta doveva rapportarsi. Ciò stava a significare che la regione avrebbe finanziato solo progetti di ricerca utili per aiutare le aziende a innovare per competere nel mercato globale.

Si tratta di una scelta che non poteva passare inosservata, né essere indolore. Tant'è che registrammo una forte resistenza del sistema universitario, una reazione sbagliata da parte di Istituzioni che, invece, avrebbero dovuto sostenere un indirizzo di governo finalizzato a rendere utile la ricerca prodotta, non più fine a se stessa.

Si rivelò vincente la mossa di far funzionare la consulta regionale per la ricerca e l'Innovazione tecnologica, che non si riuniva da anni. Di essa facevano parte non solo i rappresentanti delle università, ma anche degli imprenditori industriali, agricoli e dei servizi, delle cooperative e dei sindacati. Anche il mondo bancario poteva contare su un suo rappresentante. Nella prima riunione da me convocata dissi esplicitamente che tutte le decisioni che la regione avrebbe preso in materia di ricerca sarebbero state coerenti con gli indirizzi elaborati dalla Consulta.

Era la svolta attesa. Da quel momento, durante la mia gestione, sarebbe stata la domanda di ricerca a orientare l'offerta.

Dal dibattito e dal confronto all'interno della Consulta, che io convocavo con cadenza quasi mensile, scaturì l'elaborazione di una serie di iniziative molto interessanti come, ad esempio, i "voucher tecnologici", finalizzati alla produzione di prototipi, attraverso una procedura di selezione che obbligava le imprese a servirsi per la redazione dei progetti di ricercatori universitari.

Era un'idea in grado di rendere realmente l'offerta di ricerca al servizio della domanda. Pubblicammo inoltre i bandi per la ricerca cooperativa e a sostegno dei laboratori universitari.



*Con il Magnifico Rettore Massimo Giovannini
all'università Mediterranea di Reggio Calabria*

In seno alla Consulta elaborammo il progetto del terzo Distretto nel settore agroalimentare e costruimmo, come si diceva, un Consorzio per la sua realizzazione, che avrebbe dovuto elaborare il progetto esecutivo per attuare gli indirizzi partoriti dalla Consulta, finalizzati a sviluppare soprattutto quattro settori: ortofrutticolo, vitivinicolo, olivicolo e floreale.

Naturalmente, il Consorzio avrebbe gestito la fase realizzativa del progetto, avendo a disposizione la prima trince di finanziamento, pari a 20 milioni di euro, che la giunta, su mia richiesta, aveva finalizzato al Distretto Agroalimentare, facendo ricorso ad una dotazione finanziaria per la Calabria stabilita da una delibera CIPE.

Quando venni sostituito la funzione del Consorzio venne meno e i 20 milioni di euro disponibili furono utilizzati prevalentemente per sostenere i laboratori universitari. Si era tornati indietro. La lobby accademica aveva ristabilito

la sua preminenza, imponendo di privilegiare l'offerta di ricerca sulla domanda. La cosa che più mi stupì fu il silenzio assordante del mondo dell'impresa, della cooperazione e del sindacato.

Per la logistica e i beni culturali, invece, fummo obbligati a ricercare il soggetto attuatore del progetto di distretto tecnologico, elaborato dall'assessorato, attraverso un'evvidenza pubblica di tipo europeo, che vide, comunque, impegnate le tre università e molti imprenditori calabresi.

Sempre con la regia della Consulta fummo molto innovativi anche nel settore dell'alta formazione. Certo continuammo a finanziare i master per laureati, ma il nostro fiore all'occhiello furono i tirocini di eccellenza, che immaginammo di utilizzare per i ricercatori universitari, per le imprese e per la pubblica amministrazione. I progetti presentati dalle università, per quanto concerne i tirocini di ricerca, consentivano agli atenei di selezionare i giovani, muniti di laurea magistrale, che avrebbero seguito un corso biennale di ricercatori, in attuazione dei progetti prescelti. I tirocini di ricerca sono stati gli unici che riuscimmo a realizzare prima della mia sostituzione. La loro finalità era di favorire il turnover accademico nelle università calabresi. Pur avendo a disposizione un finanziamento cospicuo di fondi europei, dei tirocini di eccellenza nelle imprese e nella pubblica amministrazione non si è saputo più nulla.

Eppure anche essi erano importantissimi. Se i tirocini di ricerca, infatti, sono uno strumento che consente alle università, per come detto, di preparare il turnover del corpo accademico, i tirocini di eccellenza sono finalizzati ad arricchire gli organici della PA e delle imprese di personale giovane, preparato, dinamico ed innovativo, in grado di assicurare il rinnovamento e il ringiovanimento di organici anziani e senza motivazioni.

I tirocini di eccellenza prevedevano una prima fase selettiva dei progetti per l'impiego di laureati nella PA e nelle imprese. Dopodiché venivano emessi bandi per selezionare, attraverso criteri che favorivano il merito, giovani laureati che sarebbero stati assegnati per 24 mesi alle PA ed alle imprese, con retribuzione a carico della regione con fondi POR.

Stavamo studiando un meccanismo di premialità per le imprese che avessero trattenuto in organico, dopo i 24 mesi, in tutto o in parte, i laureati loro assegnati. La premialità sarebbe stata costituita da un punteggio da assegnare alle imprese, valevole per i bandi regionali a cui avessero concorso.

In un incontro degli assessori alla cultura delle regioni Meridionali, proposi all'on. Armato, assessore della Campania, che ci ospitava, di chiedere in conferenza stato-regione di varare una norma che prevedesse un punteggio da far valere in concorsi pubblici per i giovani tirocinanti nella PA.

È chiaro che avevamo un disegno ben preciso; puntavamo a valorizzare e potenziare la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica, per favorire la crescita economica della Calabria e un avvenire ai nostri giovani, costretti il più delle volte a cercare un'occupazione nel nord Italia o all'estero.

Questo disegno cercai di completare, verso fine legislatura, presentando un disegno di legge sulla Ricerca e sulla Innovazione Tecnologica, che riuscii a far approvare, pur essendo semplice consigliere e nonostante la palese ostilità del mondo accademico. Quella che ormai è nota come "Legge Principe", si basava su alcuni postulati fondamentali. Innanzitutto, la normativa statuiva chiaramente che in Calabria l'offerta di ricerca dovesse tener conto della domanda, individuata attraverso precisi indirizzi di programmazione regionale, elaborati da una consulta, in

cui sarebbero stati rappresentati tutti gli attori protagonisti del territorio. Era, pertanto, statuito dalla legge che la regione si dovesse dotare di un piano triennale, da aggiornare annualmente, che individuasse i settori da privilegiare per la domanda di ricerca. Gli indirizzi, per come si diceva, sarebbero stati elaborati dalla consulta regionale della ricerca, organo previsto dalla legge. Il piano triennale e i piani annuali sarebbero stati adottati dalla giunta regionale e approvati definitivamente dal consiglio regionale. La legge istituiva l'agenzia regionale della ricerca, che aveva il compito di predisporre, sulla base degli indirizzi della consulta, il piano triennale e di attuarne i contenuti. La forte opposizione esercitata dalle università per evitare l'approvazione della legge Principe venne sconfitta, grazie all'autonomia del consiglio regionale e del suo presidente on. Giuseppe Bova.

La legge non è stata mai attuata. La lobby accademica, che non ne digeriva la filosofia, cioè il privilegiare la domanda di ricerca sull'offerta, ne ha bloccato in questi anni la attuazione.

Dopo la mia uscita dalla giunta si ritornò, infatti, all'antico, all'insegna della lentezza burocratica e dell'assenza di programmazione, per favorire i laboratori universitari.

A distanza di nove anni dal novembre 2007 l'assessorato alla cultura, che era diventato la punta di diamante di una regione che finalmente riscopriva e valorizzava il suo grande passato, i suoi artisti, i suoi poeti e scrittori, i suoi musicisti, i suoi beni culturali e le sue tradizioni e, nel contempo, investiva in ricerca e innovazione per guardare al futuro, è uscito completamente dallo scenario politico al punto da non avere neanche un titolare, essendo state le materie di competenza trattenute da Presidenti accentratori ed immobilisti, certamente non attratti dal fascino della cultura.

Nel corso delle due legislature che mi hanno visto eletto nel consiglio regionale della Calabria mi sono speso, inoltre, per due questioni che mi stavano e mi stanno a cuore, e che mi piace ricordare.

In primo luogo, la necessità di una riforma dell'ordinamento regionale per ricondurre l'ente regione al ruolo per essa immaginato dai Padri Costituenti.

Nella Costituzione Italiana del 1948 la regione è stata disegnata come un ente di legiferazione e di programmazione, di indirizzo e di controllo dell'attività degli enti locali sottoposti, nelle materie ad essa assegnati dalla Carta.

Nel tempo la regione si è trasformata in un ente accentratore e gestorio, limitando la propria potestà di programmazione e di indirizzo e legiferando poco e male, al punto da appesantire l'attività della Corte Costituzionale con centinaia di giudizi per le impugnazioni delle leggi regionali da parte del governo.

La burocrazia, lenta, spesso inadeguata e incompetente è diventata una palla di piombo al piede dell'operatività di comuni ed imprese, un vero collo di bottiglia per il miglioramento dei servizi e per la crescita economica.

Nella mia qualità di presidente del gruppo consiliare del PD incaricai il dipartimento di scienze giuridiche dell'Unical di preparare una bozza di proposta di legge che restituisse la regione al suo ruolo di programmazione e di legiferazione.

La proposta di legge depositata in consiglio regionale venne presentata alla stampa nel 2012 e divenne oggetto di decine di convegni con tutti gli attori protagonisti dei vari settori della società calabrese.

Purtroppo la proposta di legge fu osteggiata fortemente dal centro destra e, assegnata alla prima commissione, non fu mai istruita e discussa.

Altra battaglia condotta inutilmente, ma con fermezza, fu quella contro il cosiddetto Piano casa. Il provvedimento doveva avere lo scopo di favorire la ripresa dell'attività edilizia, fornendo alle famiglie proprietarie di immobili, con volumetria non superiore a 1000 mc, l'opportunità di eseguire piccoli lavori di ristrutturazione, ammodernamento ed ampliamento dell'abitazione.

L'ampliamento doveva essere contenuto entro il 20% e, quindi, con il limite massimo di 200 mc.

Il centro destra calabrese, ricorrendo a un vero e proprio travisamento, ha trasformato una norma, dai potenziali effetti positivi, in uno strumento formidabile di speculazione edilizia. In sede di "coordinamento formale" si sostituì il termine "immobile" con volumetria non superiore a 1000 mc, con "unità immobiliare" con volumetria non superiore a 1000 mc, estendendo, di fatto, il beneficio anche ai condomini di migliaia di mc, in cui insistono decine di unità immobiliari.

Ci opponemmo con rigore e vigore a quella nefasta riformulazione, ma la legge passò con il solo voto del centro destra. Inutile dire che, ove venisse applicata, determinerebbe un ulteriore saccheggio del territorio calabrese. La mia esperienza di consigliere regionale è terminata a dicembre 2014, da capo gruppo del PD. Mentre l'incarico di assessore regionale alla cultura era cessato a dicembre 2007, allorché immotivatamente il presidente Loiero mi sostituì con il prof. Domenico Cersosimo. Durante il primo consiglio successivo alla mia sostituzione, Loiero mi elogiò moltissimo asserendo che il cambio alla guida dell'assessorato alla cultura era stato determinato da esigenze di equilibrio territoriale. Forse ignorava che Cersosimo risiede a Rende a cinque minuti di macchina dalla mia abitazione. Nel mio intervento replicai a Loiero che il suo assunto era

diseducativo per i giovani poiché, pensando alla scuola, è come se si insegnasse ai giovani che, anche se si è bravi, si può essere bocciati.

Per parte mia dissi in aula che non avevo bisogno di funerali politici di prima classe. Citai nell'occasione, *si parva licet componere magnis*, l'episodio della sostituzione di Bismark da parte di Guglielmo II.

Il Kaiser accompagnò, con una cerimonia ricca di onori civili e militari, Bismark sino al treno che lo avrebbe condotto nel suo latifondo in Pomerania.

Salendo sulla carrozza l'ex cancelliere borbottò: "È proprio un funerale di prima classe".



Sandro Principe con l'artista greco Jannis Kounellis

Il canto del cigno

L'epilogo

Eletto consigliere regionale nell'aprile del 2005, doveti lasciare la carica di sindaco per incompatibilità tra i due uffici. Il comune venne amministrato dal vice-sindaco Emilio Chiappetta, che avevo nominato reggente, sino alle elezioni amministrative del maggio 2006.

Dopo un lungo travaglio nel partito scegliemmo come candidato Umberto Bernaudo. I Democratici di sinistra chiedevano la guida del centrosinistra proponendo come candidato sindaco Mimmo Talarico, sino a poche settimane prima assessore all'urbanistica e allo spettacolo.

Alcuni dirigenti socialisti e diessini proponevano come soluzione di mediazione l'assessore Enzo Ferraro. Alcuni di noi, però, io per primo, ritenevamo che Ferraro avesse poca esperienza amministrativa e, quindi, che con lui sindaco avrebbe avuto un ruolo troppo forte la burocrazia. Pensavamo al contrario che Bernaudo, conoscendo meglio la macchina amministrativa, avrebbe potuto controllare le vecchie volpi della dirigenza comunale, assicurando ogni attenzione possibile ai cittadini che, normalmente, si rapportano meglio con il titolare di una carica elettiva, piuttosto che con un burocrate. Insistemmo, pertanto, per Bernaudo candidato. Dopo una estenuante trattativa trovammo, alla fine di una lunga riunione all'hotel S. Francesco, l'intesa con

tutto il centro sinistra, DS compresi, sul nome di Bernaudo.

Nella notte Talarico cambiò idea. Non mantenne fede all'impegno preso con la coalizione e si candidò a sindaco alla guida di alcune liste civiche che, evidentemente, aveva già pronte.

Ne venne fuori una campagna elettorale molto tesa, tra due candidati di centro sinistra: Bernaudo di quello ufficiale, Talarico di quello, a suo dire, alternativo.

Comunque, Umberto Bernaudo vinse al primo turno e governò per 5 anni, pur registrando una feroce opposizione da parte di Talarico e dei suoi.

A mio modo di vedere è stato un buon sindaco. Certamente trovò un ente bene organizzato e con un progetto ben definito e chiaro negli obiettivi da raggiungere. Seppe, però, dare un buon contributo per raggiungere quei risultati e la città, sotto il suo sindacato, fece passi in avanti attuando PSU, PISU e quella parte del PIT che la regione consentì ai comuni di gestire. Forse Bernaudo non riuscì a controllare bene alcuni settori della burocrazia.

In ogni caso, si avvicinò alle problematiche e alla cittadinanza con un modo di fare concreto, apparentemente distaccato, visto il suo aplomb tipicamente anglosassone, che mal si concilia con le abitudini della nostra comunità, i cui cittadini stentano a comprendere uno stile siffatto, spesso non capendo il carattere delle persone. Certo è che, in carica appena da qualche mese, già si augurava che la legislatura (i suoi cinque anni di governo) trascorresse rapidamente, annunciando, da subito, che non si sarebbe più ricandidato. Nel novembre 2008 venne a mancare papà alla veneranda età di 90 anni. Anche in questo fu baciato dalla fortuna giacché gli è stato risparmiato dal destino il grande dolore di perdere Rende.

Questo contesto, dipinto succintamente, evidenziava un

quadro politico che vedeva il centro sinistra diviso. Subentrò, pertanto, in tutti noi la psicosi della sconfitta elettorale con Umberto candidato, psicosi alimentata anche dall'interno, poiché il suo esternare la volontà di non ricandidarsi (anche se negli ultimi mesi di legislatura molto attenuata), aveva suscitato molte aspettative e candidature alla successione.

Si decise, quindi, di ricercare l'unità del centro sinistra su una candidatura condivisa dagli alleati ed, in particolare, da Talarico, che certamente avrebbe osteggiato una riconferma di Bernaudo. Talarico, inoltre, difficilmente sarebbe salito sul carro del centro sinistra guidato da un esponente rendese della tradizione socialista riformista. Accarezzammo il tentativo di andare da soli senza IDV (alla quale Talarico aveva aderito), puntando su un giovane dirigente. Al nostro interno si trovò una convergenza unanime sul dott. Alessandro De Rango.

Ma dopo una notte di riflessione, insieme al padre, il giovane De Rango rifiutò.

Si tornò, quindi, all'ipotesi di accordo con tutto il centro sinistra. Si affacciarono allora due possibilità: l'avv. Vittorio Cavalcanti e l'avv. Franco Sammarco. Franco era gradito a tutti, ma mostrava di non avere nessuna voglia di portare la croce del sindaco. E, infatti, mi chiese, se possibile, di sostenere la nomina della moglie, una psicologa molto apprezzata, assessore ai Servizi Sociali. Alla fine, malauguratamente, scegliemmo Cavalcanti, gradito a Talarico, e nonostante le riserve di Bernaudo, Sammarco e Carlo Stellato.

Questa scelta ha rappresentato l'inizio della fine.

Cavalcanti si è dimostrato un personaggio di difficile interpretazione e definizione. Cortese, per nascondere la sua vera indole ed il suo egocentrismo sulla base del niente. Imperscrutabile, un affabulatore del nulla. Un amministratore inconcludente, che arrivava al punto di tenere giunte

fiume di 8/10 ore senza esitare neanche una pratica. Restio ad assumere qualunque decisione, anche la più minuta, era chiuso a ogni tipo di collaborazione, ma sempre pronto a lamentarsi di esser lasciato solo, riconoscendo così, nei fatti, il suo amletismo. Ed è molto grave il fatto che, per giustificare la sua totale, assoluta inadeguatezza politica e amministrativa, subdolamente affermava di non essere stato messo nelle condizioni di amministrare, soprattutto, per una mia presunta inesistente ingerenza.

Volendo fare autocritica debbo dire che errore c'è stato da parte mia. Un errore verso l'elettorato che mi aveva gratificato della sua fiducia: Cavalcanti, infatti, uno sconosciuto, era stato votato per le garanzie che avevo dato personalmente. Invece, mi sono interessato molto poco del comune di Rende, una volta compresa la personalità contorta del sindaco. Quando mi recavo in comune, e mi vedeva, diventava rosso per il fastidio; soffriva la mia presenza. Pronto, subito dopo, come si diceva, a piangere solitudine. Una discussione con lui costituiva un calvario, una pena; ore di parole per concludere: "facciamo una riflessione".

Non gli ho mai chiesto nulla, come lui stesso ebbe a confermare alla presenza degli onorevoli Oliverio e Magorno.

Una sorta di tradimento verso la comunità che mi aveva dato fiducia, il mio, poiché un mio interessamento per le questioni rendesi era doveroso e non avrebbe certamente costituito un'ingerenza ma, viceversa, l'esercizio del mio dovere istituzionale di capogruppo del PD, con i suoi 13 consiglieri su 24, cioè la maggioranza assoluta del consiglio. A voler tacere della mia storica leadership della Sinistra Riformista Rendese e del mio ruolo di capogruppo PD anche in consiglio regionale.

Cavalcanti, da un lato inadeguato a governare, dall'altro impaurito dall'inchiesta giudiziaria di cui ho detto rassegnò

le dimissioni, paventando un esito non positivo della commissione di accesso, inviata dal prefetto a Rende a seguito di interrogazioni parlamentari di alcuni deputati di centro destra. Il suo lamento sull'impossibilità di governare per causa mia, per nascondere i suoi acclarati limiti amministrativi, politici e umani ha, successivamente, con le sue testimonianze, offerto agli inquirenti la base per elaborare un vero e proprio teorema accusatorio nei miei confronti: teorema sostenuto dal nulla e da rapporti discutibili di alcuni investigatori, che si sono lanciati in affermazioni e considerazioni non dovute (ad esempio il mio limitato interessamento per vicende comunali veniva bollato con l'avverbio "occultamente", un vero e proprio attacco alla carica elettiva).

Ma dell'inchiesta giudiziaria, per come già detto, parlerò in un altro momento. Qua preme in estrema sintesi affermare che, se si tentasse di mettere insieme, al lume di logica, i vari pezzi del mosaico, ne verrebbe fuori l'inquietante conclusione che si è voluto eliminare, infangandola, l'esaltante esperienza del riformismo rendese. Rende con i suoi successi, con la sua qualità della vita, con la sua università, con la sua area industriale, con il suo tessuto urbano e sociale dava fastidio, rappresentava la cattiva coscienza delle altre amministrazioni calabresi, poiché dimostrava con i fatti che anche in Calabria si possano fare cose buone, inserendo nel tessuto urbano e sociale gli anticorpi per debellare ogni forma di devianza e di illegalità.

E, dunque, il riformismo rendese andava eliminato onde evitare che qualcuno potesse farsi la domanda: "Ma cosa sarebbe oggi la Calabria se tutti i comuni si fossero attrezzati come Rende?" Oppure: "Perché scuole, chiese, parchi, piazze, zona industriale, grandi infrastrutture, musei, biblioteche centri sociali a Rende sono stati realizzati e altrove no?"

A seguito dell'inchiesta della Procura di Catanzaro nel novembre 2012 i deputati calabresi del centro destra chiedevano l'intervento del prefetto e l'invio a Rende della commissione d'accesso antimafia. Nei primi giorni del mese di giugno 2013 la commissione d'accesso presenta, dopo 6 mesi di indagini ed una verifica puntuale di migliaia di atti amministrativi, la sua relazione escludendo ogni forma di inquinamento e/o di condizionamento di tipo mafioso e di collusione degli organi elettivi politici. Mentre queste conclusioni della commissione d'accesso filtravano all'esterno, ma senza avere ancora i crismi dell'ufficialità, Cavalcanti si dimette (poi dirà in giro, con la consueta larghezza di bocca, di aver salvato il comune, facendo finta di ignorare che le dimissioni del sindaco non impediscono lo scioglimento, ove ne ricorrano le condizioni).

Il prefetto di Cosenza, sulla base della relazione della commissione d'accesso, propone al ministro dell'interno di non sciogliere il comune di Rende. Il ministro Alfano accoglie la proposta del prefetto e decreta di conseguenza.

Il prefetto Raffaele Cannizzaro, si presume d'accordo con il ministro, nomina commissario straordinario del comune di Rende, a seguito delle dimissioni del sindaco, il dottor Valiante, facente parte dello staff dello stesso Ministro dell'Interno Alfano, peraltro segretario nazionale del NCD, presente in Calabria e, soprattutto, nella provincia e nel comune di Cosenza. Il commissario incomincia subito a delegittimare le ultime gestioni riformiste e arriva addirittura a deliberare la richiesta di predissesto, senza prendere minimamente in considerazione se la situazione finanziaria poteva essere riportata a normalità attraverso un semplice piano ordinario di riequilibrio, atteso, tra l'altro, l'enorme patrimonio immobiliare di proprietà del comune. Peraltro, il commissario nella delibera con cui chiede il predissesto

ha l'improntitudine di dichiarare che, nel predisporre il piano, non ha tenuto conto né di eventuali dismissioni, né del recupero dell'evasione, né della tassazione, intanto portata ai massimi livelli. I fatti dimostreranno, in seguito, che la situazione finanziaria del comune era ottimale per un Ente che in 30 anni, dal nulla, ha costruito una città. Del resto, lo stesso dottor Valiante, congedandosi, ha rilasciato un'intervista in cui ha affermato che il bilancio era sano e che lui pagava i fornitori in 30/60 giorni. Inoltre, il nuovo sindaco, dopo soli due anni continua a vantarsi che il comune di Rende può uscire dal predissesto senza aspettare 10 anni. Tutto ciò dimostra che l'ente era ed è sano. Del resto, con un patrimonio di oltre 250 milioni di euro, un indebitamento di soli 40 milioni di € per mutui contratti con la Cassa DD.PP. per realizzare Opere Pubbliche ("debito buono" per dirla con Draghi), la robustezza finanziaria dell'ente era ed è dimostrata per *tabulas*. A voler tacere che il comune di Rende da almeno 20 anni elargisce servizi ad oltre 80.000 utenti, mentre riceve dallo Stato trasferimenti finanziari rapportati a soli 35.000 abitanti.

Tutto ciò a riprova di buone pratiche amministrative poiché non è stato semplice servire 80.000 utenti con risorse statali rapportate alla metà di essi.

È del tutto evidente che, dunque, si è fatto di tutto e di più per sottrarre il comune di Rende ai riformisti e per buttare fango sulla più bella, esaltante e producente esperienza amministrativa del Mezzogiorno.

L'inafausta campagna elettorale della primavera 2014 si svolse con al centro del confronto falsità, calunnie, provocazioni e la questione finanziaria, fortemente strumentalizzata dal centro destra, guidato da un avvocato cosentino, l'avv. Marcello Manna, che tuttora non si capisce se è pesce o carne, politicamente parlando.

Rende riformista, dunque, andava distrutta. Bisogna riconoscere, per verità, che anche noi vi abbiamo messo del nostro, come sempre succede quando una storia gloriosa deve finire: l'inafausta scelta dell'amletico Cavalcanti, il mio rifiuto a candidarmi a sindaco il 2014 e, ciliegina sulla torta, la scelta di un candidato sindaco inconsistente, che dopo pochi mesi, oltretutto, ha abbandonato i suoi compagni di opposizione per sostenere Manna. La pervicace volontà di Talarico di farci perdere (per eliminare Principe nella speranza di restare unico protagonista), al punto da rifiutare l'accordo in sede di ballottaggio, ha fatto il resto.

Talarico nell'ultimo atto della competizione elettorale, infatti, ha sostenuto Manna, al cui fianco ha partecipato, il giorno dell'insediamento del nuovo sindaco, alla processione di Costantinopoli.

La storia insegna che nelle grandi cadute c'è sempre la partecipazione attiva, consapevole o più spesso inconsapevole, di chi perde. Quando arriva il momento tutto lavora perché si verifichi ciò che è scritto nel grande libro della vita degli uomini.

E ciò è vero, soprattutto, quando i protagonisti sono reduci da decenni di grandi successi elettorali e di eccezionali realizzazioni, per la crescita civile, sociale ed economica della comunità.

Spero ardentemente, anche con il legittimo timore di chi soffrirebbe nel vedere demolito il risultato del proprio lavoro di più di 35 anni, che Manna non disperda questo grande patrimonio e sia in grado almeno di conservarlo. Nutro, però, forti e seri dubbi. Da tre anni a questa parte, infatti, l'assenza totale di visione e di filosofia amministrativa, di un progetto, da parte di Manna e dei suoi, ha avviato Rende verso una lenta decadenza, che la farà sprofondare in una condizione di tessuto urbano periferico, di cui si notano già tangibili i segni.

Un processo che, se non si arresta, condurrà ad un declino irreversibile. Rende oggi è assolutamente assente dal dibattito politico-amministrativo dell'area urbana e regionale, soprattutto sui grandi temi di cui per anni è stata protagonista.

È certo, comunque, che al momento del distacco nel giugno 2014, noi abbiamo consegnato ai nuovi amministratori un giocattolo quasi perfetto, in termini automobilistici una Ferrari. Macchine complesse, le Ferrari, che possono far uscire fuori strada alla prima curva chi non ha il talento per guidarle.

Nel 2014 la visione che avemmo di fare di Rende una città vera, viva, vissuta, e l'obiettivo "dell'Amalgama", elaborato i primi anni '80, in sintesi il "Progetto di città", era diventato una palpitante realtà. La sfida di scongiurare il pericolo della "Periferia" era vinta, grazie alla realizzazione di numerosi punti di riferimento fisici, culturali, sociali ed economici. Un progetto di città che, una volta attuato, ha partorito la Rende di oggi: ricca di piazze, chiese, musei, biblioteche, parchi urbani e fluviali e impreziosita da un grande parco acquatico. Una città con importanti infrastrutture, come il viale Parco Principe, una città che ha saputo accogliere un ateneo con 35.000 studenti. Una città che non ha trascurato le sue radici, recuperando tutte le antiche chiese barocche ed i meravigliosi palazzi gentilizi del centro storico. Una città con un motore economico costituito da un'area industriale con circa 400 aziende. Una città con un sistema di accoglienza ricco di alberghi, ristoranti, pizzerie e bar, con una moderna e vivace organizzazione commerciale, in cui spicca il centro Metropolis. Una città che dà lavoro a migliaia di cittadini e che ha saputo vincere la battaglia per non diventare periferia, ma cuore pulsante dell'Area urbana cosentina.

La ricerca della bellezza e l'esercizio del potere

“Le passioni” non mi sono mai venute meno. Rende per me ha rappresentato sempre un “ideale”, sorretto da una grande passione e da un grande amore per la “bellezza”, valore che Dio ci ha insegnato a perseguire mentre ammiriamo le bellezze del Creato. Desideravo costruirla bella, perché le cose belle lasciano una traccia del nostro passaggio sul territorio e sono un segno di riconoscibilità dei luoghi nella mente del cittadino. Fanno comunità.

Da appassionato d'arte ho ammirato la bellezza delle “Piazze Italia” dipinte dal maestro Giorgio De Chirico e, per tale motivo, mi sono battuto, anche con i progettisti, per dare un tocco metafisico a piazza Giacomo Matteotti e a Metropolis, a est e a ovest, a piazza Martin Luther King ed a piazza Robert Kennedy.

Peccato che il progetto di Metropolis, che avevamo curato nei particolari, sia stato un po' sminuito, nella sua efficacia architettonica ed urbanistica, dal posizionamento dei macchinari degli impianti sulla copertura, che era stata concepita come giardino pensile e come sentiero di comunicazione tra piazza Luther King e piazza Robert Kennedy.

Egoismo imprenditoriale unito ad una colpevole disattenzione amministrativa.

Penso che le qualità realizzatrici dell'amministrazione comunale abbiano raggiunto il massimo livello nella capacità di produzione della bellezza con la magnifica architettura della chiesa di San Carlo Borromeo e del municipio

nuovo che si tengono per mano. Osservando da via Rossini i due manufatti si rimane veramente affascinati.

La bellezza. Quanto lavoro, quanto impegno, quanto amore per favorirla, conservarla, proteggerla.

Benedetta ricerca della bellezza; ha richiesto impegno anche nella cura degli edifici privati, oltre che di quelli pubblici, per la qualità degli intonaci esterni e dei colori delle facciate.

Sono stato capito? All'inizio certamente no. In seguito, forse.

L'iniziale avversione per un inflessibile disegno teso al bello e la successiva dubbiosa benevolenza si manifestarono anche quando decidemmo di pavimentare strade e vicoli del centro storico con il porfido.

La politica richiede fermezza nel perseguimento degli ideali più importanti, in questo caso, per la tutela e valorizzazione dei beni culturali, tipico esempio di difesa del lascito dei padri da arricchire e trasmettere alle future generazioni. Ma spesso questa politica piena di valori, sostenuta dall'amore, come nel mio caso per Rende, si scontra con le esigenze del potere che per essere conservato, per ottenere il consenso popolare ha, invece, bisogno di flessibilità e non di rigore.

Quando ho ritenuto che un fatto, un'azione, un'opera, un intervento configgessero con il mio ideale e con il mio amore per Rende ho litigato con chiunque, anche in modo scontroso e duro. Ciò mi ha sempre procurato danni d'immagine poiché questa mia rigidità nel perseguire il mio disegno è stata strumentalizzata con colorite favole metropolitane. Un classico nel rapporto tra amore e potere. La passione per il potere non tollera la concorrenza di altre passioni.

Il potere deve esercitarsi freddamente anche attraverso

l'utilizzo degli uomini senza che questi si accorgano di essere strumentalizzati. Ciò richiede una grande capacità di simulazione, a volte di ipocrisia sino ad arrivare al punto di nascondere o non dire la verità. Dunque l'esercizio del potere richiede una concentrazione che non deve essere affievolita da altri sentimenti. Tra questi l'amore, per una donna, per una comunità, per un'idea, per un disegno di governo; l'amore è il sentimento che più di ogni altro confligge con l'esercizio freddo e calcolatore del potere.

In me questo conflitto è insorto per l'amore che ho nutrito e nutro per Rende. Se ho ritenuti funzionali al disegno di città che mi ero costruito nella mente, un procedimento amministrativo, una scelta, il mio approccio con il mondo esterno non ha rispettato le regole di esercizio del potere sopra tratteggiate. È evidente che tutto ciò ha aperto un varco nella mia immagine in cui la fantasia della gente, a ciò indotta dalla strumentale propaganda politicamente avversa, ha inserito le più fantasiose e varie interpretazioni e valutazioni della mia personalità.

In definitiva chi esercita il potere per piacere deve essere anche attore e baro, oltre che capace ed efficace realizzatore. A me la scena è mancata perché ho sempre cercato di essere vero, di dire sempre ciò che pensavo e di fare ciò che dicevo nei limiti del possibile, privilegiando sempre l'interesse pubblico non scendendo mai a compromessi per tutelarlo ed esaltarlo, anche a costo di pagare prezzi molto alti, come purtroppo spesso è avvenuto. Ho cercato sempre, d'intesa con tutti i miei collaboratori, di fare buona politica che sta a significare un'azione tesa a determinare "l'equilibrio fra interessi a breve termine e interessi a medio e lungo termine".

Non trascurando mai, quindi, le esigenze immediate del cittadino, ma promuovendo, allo stesso tempo, gli investi-

menti in opere, provvedimenti e iniziative per la risoluzione strutturale delle grandi questioni di interesse della collettività. Ciò è stato possibile grazie alla lunga stabilità politica e al ricorso alla metodologia riformista che ci ha insegnato a perseguire grandi valori e a conseguire obiettivi concreti con la gradualità dell'azione di governo.



Nella sala consiliare del centro storico di Rende con Bettino Craxi

Il riformismo

Per una migliore lettura di questa mia narrazione, ritengo utile chiuderla con una breve riflessione su cosa si deve intendere, a mio modesto avviso, per riformismo, soprattutto negli enti locali. Il riformismo, per come mi auguro la lettura del libro abbia dimostrato, ha influenzato e ispirato sempre le mie visioni e le mie elaborazioni, il mio impegno e le mie battaglie politiche, la mia attività di amministratore e di uomo di governo.

Giova affermare da subito che il riformismo non è un'ideologia, ma è un metodo. L'attività politico-amministrativa di ispirazione riformista si deve sviluppare nell'intento di rispettare e rafforzare due idealità che ne rappresentano i valori fondanti: libertà e giustizia sociale.

Per il riformista il raggiungimento di uno stato di godimento di libertà piena e di giustizia sociale non può essere una speranza rinviata al sorgere del "sol dell'avvenire", un obiettivo temporalmente incerto.

Per i riformisti sono le lotte quotidiane per il godimento dei diritti civili e per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei più deboli, le battaglie da combattere con rigore e abnegazione.

È, dunque, la metodologia gradualista del lavoro incessante per il riscatto di chi è rimasto indietro che guida l'impegno politico-pratico del riformista, per soddisfare il suo credo nella libertà e nella giustizia sociale.

Il riformismo socialista nasce nei primi anni del '900 per merito di intellettuali, impegnati, per la gran parte,

nell'esercizio delle professioni liberali, di origine borghese, che si misero alla testa dei movimenti operai e contadini in lotta per ottenere il riconoscimento degli elementari diritti civili e sociali delle classi più deboli. Filippo Turati, Claudio Treves, Anna Kuliscioff, Camillo Prampolini e i loro seguaci capirono che la vera rivoluzione consistesse in una lunga marcia all'interno delle istituzioni per migliorare le condizioni di vita di operai e contadini; non il velleitario sogno di sovvertire l'ordinamento dello Stato.

Le battaglie per una giusta durata della giornata lavorativa, per la tutela del lavoro delle donne e dei minori impiegati come schiavi nelle aziende, per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro, per la pensione di vecchiaia, per il diritto di sciopero, per il diritto di voto, anche alle donne, rappresentavano l'impegno politico più esaltante dei riformisti nei primi anni del secolo scorso. E appare strabiliante e significativo notare che alleati naturali dei parlamentari riformisti erano, non i dirigenti del partito, ma i sindaci, i sindacalisti, le cooperative e le leghe, la cui classe dirigente, in continuo contatto con la gente, ne poteva constatare aneliti di riscossa e bisogni, spesso per garantire la sopravvivenza delle famiglie.

Quasi a voler dimostrare che un vero partito riformista non necessita di un numero spropositato di iscritti e di una asfittica e asfissiante burocrazia interna, ma di una costante presenza tra la gente, nelle istituzioni locali, nei corpi intermedi, nelle aule parlamentari.

Il movimento riformista e la sua metodologia gradualista hanno caratterizzato la battaglia socialista in importanti municipi del nord, in particolare della Lombardia e dell'Emilia Romagna, dove prestigiosi sindaci promuovevano la realizzazione di opere di civiltà nei vari settori dell'amministrazione, riuscendo a lenire lo stato di bisogno dei propri

concittadini, spesso togliendoli da una vera e propria condizione di isolamento civile e sociale.

Questo movimento non riuscì a espandersi nel mezzogiorno del paese, dove la sinistra si caratterizzava per il suo massimalismo, che la portava a esprimersi bene solo nelle lotte per l'occupazione delle terre del latifondo.

Nei primi anni '50, nel Mezzogiorno ed in Calabria, alcuni prestigiosi sindaci socialisti, con in testa Francesco Principe, che aveva conquistato il municipio di Rende alla guida di una lista di sinistra, si impossessarono, sul campo, della metodologia riformista. La gran parte dei nostri paesi, in Calabria, era costituita da centri storici cadenti e da un territorio vocato all'agricoltura, privo, però, di tutte le infrastrutture primarie. Mancavano, infatti, del tutto, le strade, gli acquedotti, le fogne, la pubblica illuminazione, per non parlare delle scuole. Gli stessi centri abitati erano dotati al massimo di una scuola elementare e dell'acqua corrente, per lo più godibile mediante pubbliche fontane. A Rende, la scuola elementare e la scuola materna, quest'ultima gestita dalle suore, erano ubicate nel castello normanno-svevo, che versava in condizioni penose, mentre l'acqua, in una pubblica fontana in piazza degli Eroi, già Seggio, era stata portata dal primo sindaco Principe, Domenico, papà di Cecchino.

I socialisti capirono che portare l'acqua nelle campagne, costruire strade, pubblica illuminazione e scuole elementari rurali, anche pluriclasse, costituiva un'autentica rivoluzione per quella gente.

Non era stato forse Eduard Bernstein ad affermare che fare le riforme costituiva la vera rivoluzione?

Si pensi, solo per fare un esempio, cosa significava, per un potere sperduto, avere la strada che consentiva al medico di arrivare in automobile, invece che in groppa a un

asino o a un mulo. Una strada rurale che rappresentava, a volte, la salvezza di vite umane.

I socialisti, insomma, capirono che era perfettamente inutile restare nell'attesa messianica del "sol dell'avvenire", mentre il popolo moriva di fame e non godeva di alcun servizio. Bisognava, invece, agire per migliorare gradualmente, senza pause, giorno dopo giorno, le condizioni di vita dei più deboli.

Questa metodologia del fare politica ed amministrare negli enti locali è stata poi applicata alle grandi questioni, che si presentavano innanzi, di volta in volta, alle classi dirigenti riformiste.

Assicurate le opere primarie di civiltà negli anni '60, negli anni '70 i riformisti, per primi, capirono l'importanza della programmazione territoriale, necessaria per tutelare e valorizzare il territorio e per conservare il paesaggio. Appartiene a questi anni l'adozione del primo Piano Regolatore Generale e la localizzazione in Arcavacata dell'Unical.

Proseguendo in continuità una rigorosa politica di programmazione territoriale, le classi dirigenti riformiste degli anni '80 e '90 del vecchio secolo e del primo decennio del nuovo secolo, sono riuscite ad accogliere l'università della Calabria ed a fare della nuova Rende un territorio organizzato per recepire l'ordinata espansione della città di Cosenza.

La cultura riformista ci ha consentito di capire cosa si doveva fare nel momento storico che faceva registrare la crescita edilizia, economica, sociale e culturale di Rende. La capacità di avere visioni e di elaborare strategie territoriali e sociali di inclusione e di aggregazione, programmi attuati grazie a una dinamica ed efficiente "politica del fare", ha impedito alla Nuova Rende di diventare una degradata periferia di Cosenza, spingendola ad assurgere, invece, al

ruolo di tessuto urbano ben disegnato, con tutti i servizi, vivo e vissuto dai suoi cittadini.

La politica di coesione ci ha spinti a costruire chiese, scuole di ogni ordine e grado, musei, biblioteche, parchi fluviali e non, centri sociali, impianti sportivi e ci ha aiutato ad accogliere una grande università con 30.000 studenti e centinaia di aziende nella zona industriale.

Rende è diventata, così, una “comunità”, una città per le famiglie, per i giovani, per gli studenti, per i lavoratori del braccio e della mente.

Il riformismo, infatti, favorisce un’acuta e approfondita analisi della società, dei suoi bisogni e delle sue esigenze e spinge, non a redigere il libro dei sogni, ma ad agire per soddisfare, per quanto possibile in quel dato momento, quei bisogni e quelle necessità.

Nel governo degli Stati il riformismo socialista ha prodotto, soprattutto in Europa, “il Welfare State”, un sistema di tutele, di assistenza e di servizi che vede lo stato farsi carico dei diritti fondamentali del cittadino dalla culla alla tomba.

Il riformismo, nell’età contemporanea, è attuale certamente negli enti locali, poiché il godimento dei diritti fondamentali (alla salute, alla istruzione, alla mobilità, alla tutela dell’ambiente) e l’efficienza dei servizi di base (acqua, pubblica illuminazione, nettezza urbana) possono essere tuttora garantiti dalle amministrazioni progressiste pur con crescenti difficoltà finanziarie, anche a causa della progressiva riduzione dei trasferimenti statali.

Certamente ai riformisti si chiede di risolvere, anche negli enti locali, i problemi, soprattutto dei giovani, di entrare nel mondo del lavoro. In mancanza di un’organizzazione federale dello Stato, però, agli amministratori locali non si può chiedere di più del miglioramento graduale della qua-

lità della vita, che, peraltro, riesce a creare nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi sia pubblici che privati e delle attività culturali, ugualmente fondamentali per il cittadino.

La questione lavoro, nell'ordinamento attuale spetta, però, ad altri livelli di responsabilità e di governo. È nel governo degli Stati che il riformismo, come si diceva, segna il passo. È con l'avvento di Thatcher e di Reagan che incomincia la decadenza della sinistra. Prima, in occidente, l'espansione dell'economia, il rafforzamento del ceto medio, il ruolo della fiscalità che favoriva le politiche redistributive, la robustezza del Welfare State avevano determinato il successo della socialdemocrazia che quello scenario socio economico aveva pensato, programmato e attuato.

Il reaganismo ed il thatcherismo, fautori del liberismo più sfrenato, del progressivo ritiro dello Stato dall'economia, del drastico abbassamento delle imposte, hanno determinato un impoverimento del ceto medio, un arricchimento spropositato soprattutto della grande impresa e della finanza, il trasferimento di molte attività industriali nel terzo mondo, per sfruttare lavoratori mal pagati e privi di ogni diritto.

Queste politiche hanno marginalizzato sempre di più le classi lavoratrici dei paesi ricchi, spesso condannate alla perdita del posto di lavoro e necessariamente perdenti nella guerra fratricida con gli operai dell'est Europa e dell'estremo oriente asiatico. La globalizzazione ha, in altri termini, prodotto una sorta di guerra civile nel mondo operaio mondiale, dove gli sfruttati nelle imprese cinesi, coreane e rumene hanno determinato inconsapevolmente la povertà dei loro colleghi occidentali.

In questo scenario terribile la sinistra non è stata in grado di trovare ricette per tutelare quelli che erano stati i ceti sociali storicamente di riferimento.

Il riformismo socialista ispirato dalle idealità di libertà e di giustizia sociale, pertanto, se tuttora valido nel governo degli enti locali, nel governo degli Stati, invece, con l'avvento della globalizzazione, della robotica e della informatizzazione ha perduto il suo blocco sociale di riferimento. Da qui la grave crisi da cui è afflitto.

Nel Novecento operai e contadini erano l'oggetto principale dell'osservazione, dell'elaborazione e dell'azione politica dei riformisti. Oggi quel mondo non esiste più. Il lavoro, trasformato in precariato, è stato parcellizzato; l'occupazione stabile è diventata una chimera, soprattutto per i giovani, che non riescono più a programmare la propria vita. Ciò ha provocato la crisi delle società dei Paesi più evoluti, a cui ha fatto seguito la crisi del riformismo socialista, che non è riuscito ad interpretare il nuovo corso della storia e, quindi, a mettere in campo politiche che sapessero affrontare le nuove emarginazioni e i nuovi bisogni.

La fine della classe operaia, però, non rappresenta certo la fine del lavoro dipendente. La sua proliferazione nelle forme più varie, con tutele e prospettive sempre più limitate, deve rappresentare il terreno di impegno riformista della nuova sinistra.

La sinistra e il sindacato devono stare dalla parte di questo nuovo modo di essere del lavoro dipendente, ma occorre capirlo, individuarne i bisogni, insomma occorre rappresentarlo e difenderlo.

La contemporaneità ci regala, inoltre, la crisi della democrazia rappresentativa, palestra naturale dell'azione riformista, con le istituzioni parlamentari trasformate in un "parco buoi" alle dirette dipendenze, senza alcun confronto politico democratico, di pochi capipartito. Ciò ha determinato la fine della responsabilità politica, che significa scegliere chi si deve tutelare, insieme a chi, per fare che

cosa, individuando obiettivi e cronologia di intervento. In aggiunta, con l'avvento della globalizzazione si assiste alla riduzione drastica dell'intervento pubblico e a nulla serve osservare che, storicamente, è proprio l'intervento pubblico che ha aiutato le società a superare le cicliche crisi economiche.

Globalizzazione, crisi delle democrazie rappresentative, insensibilità verso il mondo della cultura, incapacità di assumere decisioni con la politica in balia della burocrazia e dei magistrati, hanno messo in ginocchio il riformismo redistributivo. Anche perché i riformisti hanno mostrato una grande debolezza nel non perseguire una riforma delle istituzioni, necessaria per governare il nuovo, spesso confondendo crisi politica con crisi istituzionale, illudendosi così che risolvendo la prima si risolvesse anche la seconda.

Inoltre, la fine dell'“operaio massa” non avrebbe dovuto nascondere alla sinistra riformista l'emergere di nuovi soggetti protagonisti della composizione sociale contemporanea. Oltre ai lavoratori del braccio e della mente non tutelati, di cui ho già detto, mi riferisco al mondo della cultura, dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione tecnologica, al mondo del pensiero teorico e pratico, dell'intelligenza. Un mondo trascurato, come dimostra il fatto che, per il suo sostegno, l'Italia è l'ultima nella spesa pro-capite tra i Paesi più avanzati. Non meritavano, forse, i protagonisti di questo mondo di essere rappresentati da un moderno riformismo?

Anche il grande contributo di idee e azioni della sinistra socialdemocratica, con epiche e appassionate battaglie, per costruire l'unità europea per pervenire in futuro agli Stati Uniti d'Europa, è questione concretamente assente dall'agenda politica dei partiti che immeritevolmente si definiscono riformisti. Eppure mai come in questo momento

avremmo più bisogno dell'Europa, proprio quando le emergenze del terrorismo, della migrazione e del governo dell'economia mostrano l'inadeguatezza degli stati nazionali. Di un'Europa capace di svolgere un'autonoma politica estera e di difesa. Non erano forse le questioni istituzionali, sociali e l'unità europea i terreni che la sinistra riformista avrebbe dovuto, in primis, scegliere per guardare meglio e con più speranza al futuro e per frenare e sconfiggere il risorgente sovranismo di estrema destra.

A voler tacere della totale assenza dal dibattito politico e dall'agenda dei governi della questione meridionale, pur avendo impegnato nel '900 tale questione le menti più fervide del socialismo italiano; un'assenza ancora più grave oggi, quando dal Mezzogiorno, in stretto contatto con il continente africano, può ripartire la rinascita economica del Paese.

Concludendo, sono portato a pensare che la risoluzione delle delicate questioni sollevate deve rappresentare l'oggetto dell'elaborazione teorica e dell'azione politica pratica del riformismo socialista per reimpossessarsi del proprio ruolo, che impone di battersi per una comunità in cui si affermino concretamente libertà e giustizia sociale.

Conclusioni

Concludendo, penso che debbo sentirmi gratificato dai grandi risultati raggiunti dalla mia Rende, grazie ai 35 anni di impegno politico e istituzionale profuso dalla classe dirigente riformista che ho avuto l'onore di guidare. Uguale sentimento avverto ricordando il consenso registrato in tutti questi anni, dovuto soprattutto agli evidenti risultati e ai successi, in tutti i campi, fatti registrare dalla città. Un consenso arricchito da grande affetto, specie quando ho ricoperto la carica di sindaco, che mi consentiva di avere un rapporto costante e diretto con i cittadini. Un affetto esploso in comportamenti di evidente solidarietà umana nei momenti più difficili della mia vita: in primo luogo dopo l'attentato subito il 29 maggio 2004. Certo percorrendo il Ring Rendese, transitando sui ponti da cui si ammirano i parchi fluviali dell'Emoli e del Surdo, osservando la chiesa di S. Carlo Borromeo che si dà la mano con il nuovo municipio, piazza Matteotti ed il centro Metropolis, con il Museo del Presente, il viale Parco Principe ed il Parco acquatico, l'Unical, l'area industriale, i musei, le opere di Mattia Preti e di altri grandi artisti, è come se sentissi una voce soave che mi sussurra: "ne è valsa la pena di approfondire tanto impegno e di fare tanti sacrifici".

Epperò un'altra voce più stridula e sofferente mi dice: "Quali e quanti prezzi hai dovuto pagare alla politica? Tre colpi al cuore, la famiglia trascurata, una vita senza intimità, vissuta con la buona gente, in cui però si annidano anche profittatori, ipocriti e traditori.

Infine una terza voce mi dice: “Ma lo rifaresti?”

Per il contesto in cui sono nato, cresciuto e sono stato educato, per la formazione culturale che mi ritrovo, penso che rifarei tutto quello che ho fatto, stando, però, più attento nella scelta delle persone.

La terza voce non smette di parlarmi: “Consigliaresti a un giovane preparato di fare politica?”

“Considerato il livello basso raggiunto dalla politica oggi, dove manca assolutamente il pensiero, gli consiglierai di dedicarsi alla sua professione e alla famiglia a meno che la volontà di impegnarsi per il riscatto della propria terra sia tale da sopportare le miserie umane di cui è ricco il mondo della politica contemporanea.

Bisogna sopportare, infatti, che persone a cui hai dato te stesso, la tua amicizia, che hai sostenuto in tutti i campi del loro impegno spariscono, letteralmente, nei momenti del bisogno materiale e del conforto morale. Sarebbe poco serio, invero, consigliare a un giovane di dedicarsi ad un’attività di servizio senza avvertirlo che potrebbe essere soggetto a prove molto dolorose.

Sono convinto, però, che alla fine concluderei il mio immaginario discorso con il giovane con una considerazione: “Ma quale avvenire avrà questa terra se i migliori si tengono in disparte e lontani dalle attività al servizio della gente? Se hai la vocazione scendi in campo!”

I dolori, le sofferenze e le ingiustizie subite debbono, a mio avviso, costituire una verifica della propria fede. E debbo dire, concludendo, di ritenermi fortunato di aver superato, più volte, positivamente questa dura prova.

APPENDICE

I - OPERE PUBBLICHE REALIZZATE DAL 1980 AL 2011 A RENDE

SCUOLE

- 1 – Scuola Materna località Rende Centro;
- 2 – Scuola Materna località Saporito;
- 3 – Scuola Media località Saporito;
- 4 – Scuola Materna località Roges parco Robinson;
- 5 – Scuola Materna località Macchina di Bosco;
- 6 – Liceo Scientifico Macchina di Bosco;
- 7 – Scuola Media località Commenda via Panagulis;
- 8 – Scuola Materna località Commenda via S. Pellico;
- 9 – Scuola Materna località quartiere Europa;
- 10 – Scuola Elementare località quartiere Europa;
- 11 – Scuola Media località quartiere Europa;
- 12 – Scuola Elementare località Quattromiglia;
- 13 – Scuola Media località Quattromiglia;
- 14 – Scuola Materna località Santo Stefano;
- 15 – Scuola Materna località Arcavacata;
- 16 – Trasformazione con ampliamento scuola Media Tocci in Liceo Classico;
- 17 – Scuola Elementare Roges-Commenda “Giuseppe Stancati”;
- 18 – Progetto demolizione e ricostruzione Scuola Elementare via Panagulis;
- 19 – Completamento edificio Scuola Media località Santo Stefano (oggi ospita Elementari e Medie);
- 20 – Ampliamento Liceo Scientifico e costruzione Palestra.

STRUTTURE SPORTIVE

- 21 – Campi di Calchetto località Saporito;
- 22 – Campo di Calchetto località Santa Chiara;
- 23 – Campo di Calcio quartiere Europa;
- 24 – Campi da Tennis quartiere Europa;
- 25 – Campi di Calchetto località Macchialonga;
- 26 – Palestra Polifunzionale località Quattromiglia;
- 27 – Campo di Calcio località Marchesino;
- 28 – Campo di Calchetto località Marchesino;
- 29 – Curva e Tribuna B Stadio Marco Lorenzon;
- 30 – Completamento Campi da Tennis Commenda con Campo di Calchetto, altro Campo da Tennis e Tribuna;
- 31 – Complesso Sportivo località Quattromiglia (Piscina);
- 32 – Sede, Spogliatoi e Servizi Campo di Calcio località Cancellone Magdalone;
- 33 – Palazzetto dello Sport località quartiere Europa;
- 34 – Campi di Calchetto località viale dei Giardini.

GRANDI INFRASTRUTTURE

- 35 – Strada via Palladio;
- 36 – Strada di collegamento tra via Botticelli e Complesso Sant' Agostino;
- 37 – Ponte sul Fiume Campagnano “De Luca”;
- 38 – Strada via Busento-via Crati-via Valle del Neto;
- 39 – Strada via Generale Dalla Chiesa;
- 40 – Strada ex via Pascoli (oggi parte corsia sud di viale Principe);
- 41 – Strada S. Chiara-Ponte Crati-Torre Faro (oggi S. Umile);
- 42 – Strada, Marciapiedi, Reti Elettriche e Reti Fognarie Zona Industriale;
- 43 – Strada Rocchi-Dattoli-Case Popolari;
- 44 – Strada di Circonvallazione località Panichicchio;

- 45 – Depuratore località Settimo;
- 46 – Scale Mobili e Parcheggio località Felpiano centro storico;
- 47 – Strada via Martiri di Nassiria;
- 48 – Sottopasso via Adige-via Repaci;
- 49 – viale Parco Principe;
- 50 – Strada di collegamento viale Principe con via Rossini; viale Parco tratto Quattromiglia-Settimo;
- 51 – Strada Lecco Torre Faro-Settimo;
- 52 – Svincolo Unical;
- 53 – Strade interne località S. Stefano e Macchialonga;
- 54 – Allargamento Strada località Maio;
- 55- Ponte sul Fiume Emoli località Cutura;
- 56 – Ponte sul Fiume Emoli località quartiere Europa;
- 57 – Ponte sul Fiume Surdo “Giacomantonio”;
- 58 – Ponte pedonale Fiume Emoli;
- 59 – Rifacimento manto stradale (vari lotti dal 1999 al 2011 Rete Stradale comunale, mantenuta sempre in perfetto stato di manutenzione).

PARCHI

- 60 – 2° e 3° Lotto Parco Robinson;
- 61 – Parco Fiume Emoli;
- 62 – Parco Europa;
- 63 – Parco Rione Calabria;
- 64 – Parco sottostante via Paramuro centro storico;
- 65 – Parco località S. Agostino;
- 67 – Parco Fiume Surdo;
- 68 – Parco località Lacone;
- 69 – Parco Acquatico località S. Chiara;
- 70 – Piste ciclabili quartiere Europa.

MARCIAPIEDI E PIAZZE

- 71 – Marciapiedi da Campagnano a via Alfieri;
- 72 – Marciapiedi via F.lli Bandiera;
- 73 – piazza località S. Stefano;
- 74 – piazza località Madonna di Lourdes;
- 75 – piazza Matteotti località Commenda (nord) e Matteotti (sud – oggi Falcone e Borsellino);
- 76 – piazza località quartiere Europa “P. Italia”;
- 77 – piazza località Macchina di Bosco “P. Della Libertà”;
- 78 – piazza località Quattromiglia “Nicolas Green”;
- 79 – Marciapiedi località Pirelle;
- 80 – Marciapiedi località Saporito;
- 81 – Marciapiedi località Surdo;
- 82 – Marciapiedi via C. Colombo;
- 83 – piazza località Arcavacata “Cuticchio”;
- 84 – piazza località Pirelle;
- 85 – piazza località Surdo;
- 86 – piazza località Saporito Antistante chiesa;
- 87 – piazza località Pietà centro storico;
- 88 – piazza località Roges “Martin Luther King”;
- 89 – piazza località Roges “Robert Kennedy” antistante Museo del Presente;
- 90 – piazza località Quattromiglia “Santo Sergio”;
- 91 – piazza località Lacone;
- 92 – piazza località Nogiano con Pubblica Illuminazione;
- 93 – piazza località Saporito - Antistante Centro Sociale.

CHIESE

- 94 – Donazione all’Arcidiocesi di Cs del terreno su cui sorgono il Seminario, l’Auditorium “Giovanni Paolo II” e la Casa del Clero;
- 95 – Realizzazione chiesa Madonna di Lourdes;
- 96 – Ristrutturazione chiesa dell’Assunta “Riticello”;

- 97 – Realizzazione chiesa San Carlo Borromeo (Dipinti ed Impianti compresi);
- 98 – Realizzazione chiesa Santo Stefano;
- 99 – Realizzazione chiesa SS. Trinità località Saporito;
- 100 – Realizzazione chiesa località Rocchi;
- 101 – Ristrutturazione e restauro chiesa Santa Maria Maggiore – Rimozione Ossa del Cimitero Cristiano ed ampliamento Ossario del Cimitero comunale per ospitare le stesse;
- 102 – Ristrutturazione e restauro chiesa del Rosario - Inizio Ristrutturazione chiesa di San Francesco;
- 103 – Ristrutturazione e restauro chiesa San Michele Arcangelo (“Ritiro”);
- 104 – Ristrutturazione chiesa di Monserrato con annesso Centro Aggregazione Giovanile;
- 105 – Donazione terreno e Contributo per la Costruzione della chiesa Evangelica “Siloe”;
- 106 – Centro Aggregazione anziani sottostante chiesa San Carlo Borromeo.

STRUTTURE PER ATTIVITÀ CULTURALI E SOCIALI

- 107 – Acquisto e Ristrutturazione palazzo Zagarese destinato a Museo Civico;
- 108 – Acquisto Materiale per Allestimento Sezione Folklore del Museo Civico;
- 109 – Restauro delle numerose Tele Settecentesche presenti nelle chiese (ora custodite nel Museo Civico);
- 110 – Acquisto Opere d’Arte: Tre dipinti Mattia Preti, Due tele di Solimena, una tavola di Dirk Hendrix e opere di Gutuso, Levi, Balla, Sironi, De Chirico, Viani, Carrà;
- 111 – Ristrutturazione palazzo Vitari adibito a Museo dell’Ottocento e Novecento;
- 112 – Acquisto palazzo Nudo, palazzo Principe, palazzo Tenuta, palazzo Covello, palazzo Ciancio, palazzo Vercillo

Martino, palazzo Mirabelli, Cinema S. Chiara e relative ristrutturazioni e/o restauri;

113 – Ristrutturazione Mercato Coperto nel centro storico, adibito a piazza e Centro socio-culturale;

114 – Costruzione Centro Anziani Diurno;

115 – Costruzione Centro Anziani Notturno;

116 – Costruzione Centro Minori;

117 – Costruzione Centro Sociale viale dei Giardini;

118 – Costruzione Centro Sociale località Dattoli.

COLLETTORI FOGNARI

119 – Collettore Riva Sinistra Fiume Campagnano;

120 – Collettore Riva Destra Fiume Surdo;

121 – Collettore centrale di raccolta Fiume Campagnano-Depuratore Settimo;

213 – Rete Fognante Zona Universitaria;

214 – Rete Fognante S. Agostino;

215 – Rete Fognante Riva Fiume Emoli;

216 – Rete Fognante Dattoli.

RETI IDRICHE

217 – Rete Idrica Unical;

218 – Rete Idrica Panichicchio;

219 – Rete Idrica S. Agostino;

220 – Rete Idrica Dattoli;

221 – Rete Idrica Isolette.

PUBBLICA ILLUMINAZIONE

222 – Rete P.I. SS 19 Roges-Quattromiglia;

223 – Rete P.I. Località Piano Monello;

224 – Rete P.I. località Panechicchio;

225 – Rete P.I. piazza della Libertà e Parcheggio Metropolis;

226 – Rete P.I. località Malvitani;

- 227 – Rete P.I. località Felpiano;
- 228 – Rete P.I. SS. 107 da Quattromiglia a Bivio S. Fili;
- 229 – Rete P.I. località Arcavacata;
- 230 – Rete P.I. SS. 19 Rifacimento da Roges a Quattromiglia;
- 231 – Rete P.I. SS. 19 Bis Quattromiglia-Roges;
- 232 – Rete P.I. Traverse tra SS. 19 e SS. 19 Bis da Roges a Quattromiglia;
- 233 – Rete P.I. viale Fratelli Bandiera e Potenziamento;
- 234 – Rete P.I. via Botticelli località Sant'Agostino;
- 235 – Rete P.I. località Saporito;
- 236 – Rete P.I. via Palladio;
- 237 – Rete P.I. località Surdo;
- 238 – Rete P.I. località Pirelle;
- 239 – Rete P.I. località Nogiano;
- 240 – Rete P.I. località S. Stefano;
- 241 – Rete P.I. località Pietà;
- 242 – Rete P.I. località Santo Stefano e Macchialonga; Piazza Matteotti; Piazza MADonna di Lourdes; Piazza della Libertà; Piazza Italia; Piazza S. Sergio, Piazza Nicolas Green; Piazze Cuticchio, Santo Stefano; Surdo, Pirelle e Saporito; Piazza e viale Rossini.

EDIFICI PUBBLICI

- 243 – Ampliamento municipio centro storico, Ufficio Tecnico ed Anagrafe;
- 244 – Ampliamento municipio, Ufficio Ragioneria;
- 245 – Ristrutturazione Ala Nobile castello;
- 246 – Costruzione Delegazione Municipale Commenda;
- 247 – Costruzione Sala Consiglio Comunale Commenda;
- 248 – Costruzione Centro Commerciale Commenda Piazza Matteotti;
- 249 – Costruzione nuovo municipio;

- 250 – Biblioteca località Quattromiglia;
- 251 – Acquisto palazzo Basile;
- 252 – Ristrutturazione palazzo Basile;
- 253 – Acquisto Fabbricato Cinema Santa Chiara;
- 254 – Ristrutturazione Cinema Santa Chiara;
- 255 – Acquisto palazzo Muccari-Zagarese;
- 256 – Ristrutturazione palazzo Muccari-Zagarese;
- 257 – Museo del Presente;
- 258 – Ristrutturazione e Trasformazione in Stazione Carabinieri Edificio via Londra;
- 259 – Rifacimento impiantistica e Sistema Allarme e Umidificazione Aria palazzo Vitari;
- 260 – Acquisto palazzo Vercillo-Martino;
- 261 – Ristrutturazione palazzo Vercillo-Martino;
- 262 – Impianto di Video Sorveglianza parco Robinson-Roges/Quattromiglia e Rende Centro;
- 263 – Acquisto veicoli vari, autovetture di servizio, scuolabus, camion raccolta rifiuti e lavacassonetti.

CONCESSIONE AREE IN DIRITTO DI SUPERFICIE

- 264 – Concessione Area in Diritto di Superficie per Realizzazione Compagnia e Stazione Carabinieri e relativi Alloggi;
- 265 – Concessione Area in Diritto di Superficie per Realizzazione Edilizia Convenzionata per le Cooperative del quartiere Europa e viale dei Giardini (350 + 200 alloggi);
- 266 – Concessione Area in Diritto di Superficie per Realizzazione Edilizia Convenzionata località S. Agostino – Sogone n° 50 Alloggi, Nautilus n° 50 Alloggi, Elettra n° 100 Alloggi;
- 267 – Concessione Area in Diritto di Superficie per realizzazione Edilizia Convenzionata e Sovvenzionata località Felpiano e Cozzo Rito centro storico n° 50 Alloggi Italpo-

- ste, n° 50 Alloggi ATERP;
- 268 – Concessione Area in Diritto di Superficie per realizzazione Edilizia Popolare Sovvenzionata e Convenzionata località Dattoli n° 34 Alloggi ATERP, e centinaia di alloggi dalla Cooperativa Cittadella ed altre Cooperative;
- 269 – Concessione Area in Diritto di Superficie per Realizzazione CUD località Commenda;
- 270 – Concessione Area in Diritto di Superficie per Realizzare il CRAI in località Santo Stefano ed Acquisizione successiva dell’Immobile al Patrimonio comunale;
- 271 – Concessione Area in Diritto di Superficie per realizzare locale adibito prima a Centro Commerciale e successivamente a chiesa località viale dei Giardini;
- 272 – Concessione Area in Diritto di Superficie per Realizzazione Palestra Scorpion;
- 273 – Concessione Area in Diritto di Superficie per Realizzazione Edificio Unione Ciechi località quartiere Europa;
- 274 – Concessione in Diritto di Superficie dell’Area di fronte al Poliambulatorio all’ASP di CS per costruire la cittadella della Salute;
- 275 – Concessione in Diritto di Superficie Ex Casa di Riposo di Santo Stefano all’ASP;
- 276 – Concessione in Diritto di Superficie di un terreno all’ATERP per la realizzazione di 200 alloggi di edilizia sovvenzionata nel quartiere Europa.

II- Discorso al presidente Pertini



COMUNE DI RENDE

87036 (PROVINCIA DI COSENZA)

E' mio dovere, peraltro graditissimo, Signor Presidente, rivolgere a Lei ed a tutte le Autorità del seguito il saluto affettuoso ed il benvenuto della Città di Rende, che per la terza volta viene onorata della Sua presenza; nel 1956 come vice segretario del P.S.I., nel 1966 nella qualità di vice presidente della Camera, ed oggi quale Presidente della Repubblica Italiana.

Sento, anche a nome dell'Amministrazione e del Consiglio Comunale, la necessità di ringraziarla per questa Sua visita a Rende, nella certezza che ciò è dovuto alla Sua riconosciuta sensibilità verso il mondo della cultura e, quindi, verso l'Università della Calabria, ma anche nella convinzione che la Sua presenza vuole significare apprezzamento per una Città che, Lei sa, essere operosa, civile, moderna, profondamente democratica.

Una città che ha saputo controllare la sua crescita, attraverso una programmazione rigorosa ed equilibrata; che è riuscita a salvaguardare il suo territorio da ogni tipo di speculazione, dotandolo di tutti i servizi che assicurano il vivere civile della sua gente; in cui le istituzioni sono forti e salde, poiché l'Ente Locale riesce a colmare il tradizionale distacco tra l'Autorità ed il cittadino, per la sua capacità di far fronte con efficienza e prontezza ad ogni bisogno avvertito dalla collettività.

Una città che ha saputo dare una classe dirigente corretta, capace, pregna del senso della cosa pubblica, che nell'operare le scelte ha sempre privilegiato l'interesse collettivo su quello di parte, dimostrando che le Istituzioni quando sono rette con probità, onestà e competenza sono in grado di dare risposte positive alla domanda di servizi e di progresso che viene dalla gente.



COMUNE DI RENDE

87038 (PROVINCIA DI COSENZA)

- 2 -

Una città che, quindi, non occasionalmente è stata scelta come sede dell'Università della Calabria, al cui completamento e funzionamento dà un contributo importante con grandi sacrifici di tutti i suoi cittadini e che, in questa occasione, tiene a ribadire che la crescita dell'Università presuppone e richiede il contributo e l'apporto di tutte le istituzioni della Regione: X X X

Una città, Signor Presidente, i cui dirigenti si sono sempre ispirati ai principi di libertà e di giustizia sociale, nella consapevolezza che non c'è giustizia sociale, se a questa non si accompagna la libertà, così come si svuota di contenuti reali l'idea di libertà, se questa non è anche libertà dal bisogno.

In ciò riteniamo, Signor Presidente, di aver seguito il Suo esempio di grande ed eroico combattente per la libertà della Patria e di appassionato militante per il successo dell'idea di eguaglianza, dal momento che la Sua opera, qui a Rende, non da oggi ispira e guida i comportamenti della classe dirigente di questa Città.

Il mio augurio è che l'Autorità Morale che prosima della Sua persona, il ruolo originale e schietto con cui Lei interpreta la Massima Magistratura dello Stato, il prestigio che ogni Suo atto conferisce alle Istituzioni, siano di esempio anche per l'attuale classe dirigente e, soprattutto per i giovani dalle cui fila uscirà la classe dirigente di domani.

Con questi sentimenti e propositi io Le rinnovo, Signor Presidente, il saluto della Città e la ringrazio per la Sua gradita visita, che ci onora, che dimostra come lo Stato vuole essere vicino alla Calabria ed ai suoi problemi, che, soprattutto, ci dà la forza, la carica per continuare sulla strada del buon governo.

xxx

Ed infatti, l'Università è
così prestigiosa dal punto
di vista scientifico, da
meritare l'impegno di
tutte le forze politiche, della
Regione e dello Stato, per
mantenere le sue carattè-
stiche originali e cioè
la federalità e la
Regionalità. -

III - Lettera a Bettino Craxi



COMUNE DI RENDE

87036 - PROVINCIA DI COSENZA

R e n d e , il 15 agosto 1983

On.le BETTINO CRAXI
Presidente Consiglio Ministri
Palazzo Chigi

 R E N D E

Caro Presidente,

permettami, innanzitutto, di formularTi i miei auguri di successo.

La Presidenza del Consiglio, conseguita in un momento di grande difficoltà per il Paese, rappresenta pur sempre lo strumento istituzionale attraverso il quale il Partito Socialista può finalmente riequilibrare i rapporti di forza all'interno della sinistra e promuovere, quindi, il determinarsi di una reale alternativa.

Certo, considerate le enormi difficoltà del momento e la delicatezza della fase politica che stiamo vivendo, l'assunzione di così grande responsabilità per un socialista può sembrare una scommessa.

Sono, però, convinto che senza il necessario coraggio, che inevitabilmente porta a fare dei tentativi anche nelle situazioni che appaiono le più disperate, il Partito Socialista non potrebbe uscire da un ruolo di obiettiva subalternità, e cui sembra essere destinato dagli errori del passato.

Comprendo, perciò, la Tua scelta e sono convinto che, superate le iniziali difficoltà, la scommessa sarà vinta.

Avrai, però, bisogno di un partito che sappia fare politica nella società; perché i provvedimenti che dovrà inizialmente assumere per risanare la situazione (presupposto indispensabile per la successiva fase di rilancio), e che certamente saranno impopolari, potranno essere digeriti come necessari dalla gente, solo se lo strumento politico a Tua disposizione (cioè il partito) saprà svolgere il suo ruolo di cassa di risonanza della Tua opera nel Paese.

Non Ti trattengo sulla situazione calabrese, sulla caduta di mio padre, sulle prospettive del partito.

Approfitto dell'occasione per dirti soltanto che personalmente mi reputo riformista e che la mia posizione è stata sempre coerente (se prescindiamo dal momento elettorale e dalle sue contingenze). Tale posizione può determinare degli sbocchi positivi per l'unità della componente in Provincia di Cosenza, solo se la stessa



COMUNE DI RENDE

87036 - PROVINCIA DI COSENZA

viene ad essere riconosciuta con la prospettiva di un ruolo da svolgere per il futuro.

Gradirei, pertanto, che in settembre Tu possa trovare uno spazio tra i Tuo crescenti impegni, per permettermi di esporTi a voce il mio pensiero al riguardo.

Ti rinnovo il mio sincero augurio di successo e, mentre Ti saluto con viva cordialità, resto in attesa di essere convocato a Roma.

- Sandro Mattioli

IV - Discorso Ciampi



COMUNE DI RENDE

87036 Provincia di Cosenza

Sono onorato, Signor Presidente, di porgere a Lei, alla Sua gentile Signora ed a tutte le Autorità del seguito, il saluto affettuoso ed il benvenuto della Città di Rende, della sua Amministrazione e mio personale; un saluto prego di stima, avendo avuto il privilegio, come componente del Suo Governo nel 1993, di apprezzare le Sue alte doti umane e di statista.

Signor Presidente, Le siamo molto grati per quanto sta facendo, con uno stile nuovo, per il Paese e per aver posto al centro di ogni Suo atto un forte recupero della identità nazionale, di cui tutti gli Italiani dovremmo essere fieri.

Anche i Cittadini di Rende, che hanno saputo costruire una Città operosa, moderna ed efficiente senza, però, mai recidere le proprie radici, si sentono orgogliosi di essere Italiani ed intendono contribuire, insieme a tutti i Calabresi, più fattivamente alla crescita civile e democratica del nostro Paese.

La Calabria ha cultura, energie, intelligenze e potenzialità per poterlo fare; sta a tutte le istituzioni ed alla società civile operare affinché il contributo dei Calabresi, allo sviluppo dell'Italia, possa avvenire senza inaridire la nostra terra, depauperandola degli uomini migliori e, soprattutto, dei giovani.

L'Università della Calabria, dove Lei oggi inaugura la Biblioteca, costituisce già oggi una prestigiosa istituzione per la cultura e per la ricerca. Faccia in modo, Signor Presidente, che il nostro Ateneo venga celermente completato, affinché un ulteriore salto di qualità nell'attività di formazione e di ricerca possa fare di questo territorio un'area di riferimento per il mondo della produzione, italiana ed internazionale, per l'Europa e per i Paesi Mediterranei.

Con questi sentimenti, Signor Presidente, Le rinnovo il deferente saluto della Civica Amministrazione, del Consiglio Comunale e mio personale e La ringrazio per il grande onore che ci ha concesso con questa Sua graditissima visita nella nostra Città.

IL SINDACO

- On. Avv. Sandro Principe -

V - Lettera del presidente Ciampi

18/01/2004 17:38

00390646092645

SEGR. DEL PRESIDENTE

FINO 02/02

00390646092645



MINISTERO
DITTA 2004/0004 D08204 P



Il Presidente della Repubblica

Roma, 10 ottobre 2004

Signora Signora,

sono sollevato dall'apprendere che le condizioni di Suo marito, l'onorevole Sandro Principe, consentono di nutrire un ragionevole ottimismo sul suo ristabilimento. L'esecrabile attentato di cui Egli è stato vittima lascia amareggiati e trova unica spiegazione nella disturbata personalità di chi l'ha eseguito.

Ho conosciuto personalmente Sandro Principe nel 1993-94 quando ricopri la carica di Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale durante il Governo da me presieduto, nonché in occasione della visita all'Università della Calabria, ad Arcavacata di Rende, nel febbraio del 2001: Egli mi colpì per la elevata professionalità, la fermezza e la perseveranza dell'impegno prestato al servizio delle istituzioni, quale vera e propria "mission".

La prego, gentile Signora, di accogliere, con la mia solidarietà, gli auguri più fervidi per la pronta e completa guarigione di Suo marito e di essere presso di Lui interprete di questi sentimenti e dei miei auspici migliori, affinché Egli possa presto riprendere la sua importante attività.

Con i migliori saluti.

Carlo Azeglio Ciampi

Gent.ma Signora
Vally Loizzo Principe
c/o Segreteria del Sindaco
Piazza Garibaldi, 1
87036 Rende

ORA RICEV. 10. SET. 17:31

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3475

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PRINCIPE, PIRO, MONTALI, PIERMARTINI, FERRARINI, RAIS

Presentata il 21 dicembre 1988

Interventi diretti al risanamento ed allo sviluppo della città di Cosenza

ONOREVOLI COLLEAGHI! — La presente proposta di legge ha la finalità di promuovere il risanamento e lo sviluppo della città di Cosenza, antica, nobile e colta città della Calabria settentrionale, il cui degrado e la cui crisi profonda si ripercuotono sulla reale possibilità di crescita dell'intera provincia.

Le enormi difficoltà in cui la città si dibatte riguardano, oltre i settori produttivi e dell'occupazione, anche e soprattutto una carenza preoccupante dei servizi nei comparti delle infrastrutture primarie, dell'ambiente, dei trasporti, dello sport, del verde pubblico e delle attrezzature del tempo libero. Inoltre, le condizioni di vivibilità sono ridotte al minimo nei quartieri del centro storico, di S. Vito e di Via Popola, che necessitano di un'efficace azione di recupero e di risanamento.

Per affrontare e risolvere tali problemi, che sono «normi ed coerenti», è necessaria ed indispensabile una più forte

presenza dello Stato, che non può essere limitata alla messa a disposizione di fondi, ma deve, viceversa, estrinsecarsi in un ruolo di vigilanza e coordinamento, attivando, ove necessario, in caso di inerzia degli enti locali poteri sostitutivi che assicurino comunque l'esecuzione degli interventi programmati, da realizzarsi in tempi più celere possibile.

Queste esigenze sono state recepite nella proposta di legge che esalta il ruolo degli enti locali sia nella fase di predisposizione del programma che di esecuzione degli interventi, ma nello stesso tempo prevede un ruolo di coordinamento del ministro per i problemi delle aree urbane, al quale vengono affidati poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti locali medesimi.

La proposta prevede, infine, meccanismi di accelerazione delle procedure per consentire la rapida esecuzione degli interventi.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

1. Sono di preminente interesse nazionale il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Cosenza, da perseguire, in particolare, attraverso interventi volti a:

a) realizzare il risanamento ed il recupero del centro storico, opere di valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale ed il risanamento e la riqualificazione dei quartieri S. Vito e via Popilia;

b) realizzare una metropolitana per il collegamento del centro urbano di Cosenza con la Università della Calabria, con gli interscambi per le aree a vocazione turistica, fermate intermedie, aree di sosta e parcheggio;

c) riorganizzare la rete ferroviaria per il trasporto delle merci, provvedendo alla realizzazione dei relativi scali attrezzati;

d) sistemare l'asse viario urbano della città di Cosenza e del suo hinterland, ammodernare i raccordi con l'autostrada, realizzare uno svincolo a sud della città ed un sistema di parcheggi;

e) realizzare le opere necessarie per la valorizzazione ambientale, la sistemazione ed il disinquinamento dei fiumi Crati e Busento;

f) realizzare un quartiere fieristico e le infrastrutture di servizio per le attività economiche e produttive;

g) progettare e realizzare le reti idriche e fognarie su tutto il territorio comunale;

h) realizzare ed ammodernare le attrezzature sportive, per il verde pubblico e per il tempo libero.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, o per suo delega il Ministro per i problemi delle aree urbane, convoca tutte le amministrazioni dello Stato, anche ad

ordinamento autonomo, gli enti pubblici, municipalità e comuni, anche economici, nonché la società concessionaria di pubblici servizi ed ogni altro soggetto competente, alla realizzazione di interventi connessi alle finalità del comma 1, al fine di individuare le opere da finanziare, nei limiti delle disponibilità della presente legge nonché tutte le altre per le quali sono già disponibili stanziamenti. Ivi compresi quelli previsti dalla legge 1° marzo 1986, n. 64. Sulla base della precedente istruttoria, il Ministro per i problemi delle aree urbane, d'intesa con il presidente della regione Calabria ed il sindaco della città di Cosenza, sentiti il presidente della provincia di Cosenza ed i sindaci degli altri comuni interessati, propone al Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il programma di risanamento e sviluppo dell'area urbana di Cosenza, che è adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su deliberazione del Consiglio medesimo. Il programma determina la ripartizione delle disponibilità finanziarie della presente legge, le ulteriori disponibilità di finanziamento accertate, nonché i tempi di realizzazione degli interventi, ivi compresi quelli eventualmente in corso. Gli interventi ricompresi nel programma sono di pubblica utilità, di somma urgenza ed indifferibili.

3. Il sindaco di Cosenza, il presidente della provincia di Cosenza, nonché tutti i soggetti competenti alla realizzazione degli interventi inclusi nel programma sono tenuti ad adottare gli atti necessari alla loro realizzazione nei tempi indicati nel programma medesimo e provvedono, nell'ambito delle proprie attribuzioni, all'affidamento per lotti funzionali degli interventi stessi mediante concessione unitaria di progettazione e costruzione o appalto sulla base di gare esplorative. Devono in ogni caso essere rispettate le disposizioni della legge 13 settembre 1982, n. 646, come modificata dal decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, nonché quella relativa ai vincoli

previsti dalla legislazione in materia paesaggistica, ambientale e storico-monumentale.

4. L'aggiudicazione dell'appalto o della concessione avviene secondo il criterio di cui all'articolo 24, primo comma, lettera a) della legge 8 agosto 1977, n. 564, e ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 11 marzo 1988, n. 67. In nessun caso l'aggiudicazione può essere disposta a favore dell'impresa che sia già aggiudicataria di due appalti o concessioni relativi ad interventi compresi tra quelli disciplinati dalla presente legge.

5. È vietata la cessione dei lavori ed enti dell'articolo 334 della legge 29 marzo 1865, n. 2248 Allegato F. Per le opere a totale carico dello Stato l'eventuale ribasso d'appalto ottenuto comporta analogo riduzione del finanziamento ed automatica riduzione dell'importo di concessione.

6. Le amministrazioni, le aziende, gli enti o i soggetti competenti alla realizzazione degli interventi entro i termini prefissati deliberano il progetto delle opere, lo schema di contratto e il capitolato speciale d'appalto e li comunicano alle amministrazioni dello Stato, alla regione e agli enti locali comunque tenuti ad adottare atti d'intesa, autorizzazioni, approvazioni, concessioni e nulla osta previsti dalle leggi statali e regionali.

7. Il Ministro per i problemi delle aree urbane convoca un'apposita conferenza cui partecipano i responsabili degli uffici statali e regionali competenti, di cui al comma 6, nonché i rappresentanti degli enti locali interessati.

8. La conferenza acquisisce e valuta tutti gli elementi relativi alla compatibilità del progetto con le esigenze ambientali, territoriali, paesaggistiche e culturali ed entro 15 giorni dalla convocazione si esprime su di esso. Le riunioni della conferenza sono valide quando è presente la maggioranza più uno dei partecipanti.

9. L'approvazione assunta all'unanimità sostituisce ad ogni effetto gli atti di intesa, le concessioni, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla osta, i pareri e le valutazioni previste dalle leggi statali e

regionali, ivi compresi quelli concernenti la materia paesaggistica, ambientale e storico-monumentale. Essa comporta, per quanto occorre, variante anche integrativa degli strumenti urbanistici, senza necessità di ulteriori approvazioni.

10. In assenza di unanimità e su motivata richiesta del soggetto competente alla realizzazione dell'opera, il Consiglio dei ministri decida, con propria delibera, nel rispetto delle norme a tutela dei valori ambientali, paesaggistici, culturali e storico-monumentali, nonché della legge citata 13 settembre 1982, n. 646. La deliberazione ha gli stessi effetti previsti dal comma 9.

11. Per la redazione dei progetti di massima ed esecutivi e per gli ulteriori servizi a supporto delle amministrazioni in fase di affidamento e realizzazione delle opere di cui alla presente legge possono essere stipulate, anche a trattativa privata, convenzioni con imprese di servizi, professionisti singoli o associati. Dette convenzioni devono, fra l'altro, prevedere le penali nel caso di mancata consegna dei progetti entro il termine stabilito nonché nella dimostrata inadeguatezza dei progetti stessi nel corso della esecuzione.

12. Il Presidente del Consiglio dei ministri, o per suo delegato, il Ministro per i problemi delle aree urbane, vigila sull'attuazione del programma di cui alla presente legge e nei casi in cui i soggetti competenti non provvedano nei termini prefissati, invita il soggetto inadempiente alla tempestiva esecuzione, assegnando al riguardo un congruo termine. In caso di persistenza dell'inadempimento, il Ministro per i problemi delle aree urbane interviene in via sostitutiva, direttamente o a mezzo di propri delegati, avvalendosi, ove necessario, di organi ed uffici della pubblica amministrazione, ovvero delle strutture del soggetto sostituito acquisendo tutti gli atti predisposti, e a valere sui finanziamenti finalizzati all'intervento.

13. Le somme destinate alla elaborazione dei progetti ed alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, nonché quelle necessarie alla copertura degli

oneri, di cui all'articolo 2, affluiscono su una apposita contabilità speciale, da istituire presso la tesoreria provinciale dello Stato in Roma, avente autonomia contabile ed amministrativa ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, come modificata dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1972, n. 468, ed intesa: « Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro per i problemi delle aree urbane: particolari e straordinarie esigenze della città di Cosenza ». Gli ordinativi di pagamento sono emessi a firma del Ministro per i problemi delle aree urbane o dei suoi delegati e, nei limiti della disponibilità di cui alla presente legge, dal sindaco di Cosenza.

14. Le convenzioni ed i contratti stipulati ai sensi del presente articolo non sono soggetti al parere degli organi consultivi.

ART. 2.

1. Per l'esercizio delle funzioni attribuitgli, il Ministro per i problemi delle aree urbane può avvalersi, previa intesa con i soggetti competenti, di organi e uffici della pubblica amministrazione ed enti pubblici anche locali, e può stipulare, ove necessario, apposite convenzioni con società di servizi, anche ai fini dell'attività di supporto e consulenza delle amministrazioni locali.

ART. 3.

1. Per provvedere a particolari esigenze di riorganizzazione strutturale e funzionale degli uffici amministrativi e tecnici del comune di Cosenza, complessivamente non più di cinque funzionari in attività di servizio con qualifica non inferiore a quella di dirigente superiore o equiparata, particolarmente esperti nei settori interessati, possono esservi comandati dai Ministri competenti su richiesta del comune.

2. Con lo stesso decreto sono determinati i compiti del funzionario ed è altresì stabilita la durata del comando, comunque non superiore a tre anni.

3. Per l'adempimento dei propri compiti il funzionario comandato può avvalersi degli uffici e del personale del comando.

4. Il funzionario comandato conserva il trattamento economico in godimento ed è considerato in missione per tutta la durata del comando, ove la sede di provenienza sia diversa da quella di destinazione.

ART. 4.

1. È autorizzata la spesa di lire 300 miliardi in ragione di lire 90 miliardi per il 1990 e 210 miliardi per il 1991, al cui onere si provvede con corrispondente utilizzazione di lire 15 miliardi nel 1990 e lire 30 miliardi nel 1991 dell'accantonamento « Adeguamento antisismico di edifici in zona di alto rischio »; di lire 30 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1990 e 1991 dell'accantonamento « Piano decennale di grande viabilità ed interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria », nonché di lire 25 miliardi per il 1990 e 130 miliardi per il 1991 dell'accantonamento « Progetti integrati per l'avvio di un piano pluriennale di infrastrutture, impianti tecnologici e linea metropolitana nelle aree urbane » iscritti al fine del bilancio triennale 1989-1991 nel capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per il 1989.

VI - Presentazione PIT

Lo sviluppo tra memoria e innovazione

Nell'era dell'economia globalizzata l'osservatore attento percepisce un pericoloso affievolimento di ogni forma di partecipazione democratica alle scelte, che pure determinano l'avvenire di intere comunità.

Si assiste, addirittura, a una perdita di capacità decisionale degli stessi vertici degli stati nazionali che, volontariamente in Europa, hanno già ceduto quote di sovranità alle istituzioni comunitarie. E quest'ultimo, almeno, è un processo positivo, soprattutto se l'integrazione europea si completerà in unità anche politica, per fare del vecchio continente un forte soggetto protagonista nello scenario internazionale, capace, quindi, di dire la sua con autorevolezza nei momenti di crisi, senza presentarsi, come ora accade, con una moneta unica ma con posizioni diversificate, su questioni che possono influenzare la stabilità del pianeta e la civile e pacifica convivenza tra le nazioni e le diverse culture della terra.

In questo scenario internazionale, che eufemisticamente può definirsi preoccupante, caratterizzato da instabilità politica, perdita di ruolo degli organismi internazionali e forte stagnazione economica, che accentua le diseguaglianze che, invece, andrebbero lenite, il nostro Paese si appresta a varare la cosiddetta riforma della devoluzione senza solida-

rietà, attribuendo poteri rafforzati, addirittura esclusivi in alcune materie, alle regioni, che già hanno inteso la recente riforma del Titolo V della Costituzione in senso centralista, non volendo considerare che i poteri attribuiti da questa al sistema delle Autonomie Locali sono costituzionalmente garantiti.

È evidente, quindi, che nel contesto descritto, in cui si è costretti ad operare, soprattutto nelle regioni come la Calabria, tuttora inserite nell'obiettivo 1, lo sviluppo locale, promosso dalla programmazione democratica concertata con il sistema delle autonomie, assume al ruolo di difesa e di rafforzamento dei necessari processi di partecipazione e, ad un tempo, di fattore di promozione della crescita sociale ed economica dei territori.

Naturalmente, i programmi di sviluppo locale per essere efficaci debbono rispondere ad alcuni requisiti, dai quali non si può prescindere. In primo luogo, debbono prendere a riferimento un'area abbastanza estesa, per territorio e popolazione insediata, con l'intento di creare un sistema di relazioni sociali e di processi economici, sfuggendo alla tentazione del campanilismo comunale, vero demone che tanti guasti ha prodotto alla società calabrese; in secondo luogo, l'area considerata deve tener conto del contesto provinciale e regionale, con cui deve necessariamente porsi in stretta correlazione in funzione di complementarità; in terzo luogo, la filosofia di progetto deve basarsi sulle vocazioni e sulle energie materiali ed umane del territorio, ponendo in essere un'architettura istituzionale, semplice ed efficace, di autogoverno; in ultimo, l'architettura istituzionale messa in piedi deve, per autonoma decisione dei soggetti istituzionali protagonisti, darsi una struttura organica e stabile per vivere oltre il tempo di attuazione del POR Calabria e, quindi avere la capacità di partorire un progetto di sviluppo che

non si limiti alla utilizzazione dei fondi strutturali europei ma che, viceversa, si ponga come strumento di programmazione completa a medio-lungo termine.

I 16 comuni del PIT n. 8 Serre Cosentine, nel predisporre il progetto denominato “Lo sviluppo tra memoria e innovazione”, hanno tenuto conto dell’analisi che precede per raggiungere i risultati evidenziati. In un’area caratterizzata da splendidi centri storici che racchiudono, come scrigni incontaminati, autentici tesori di arte e cultura, e che fanno corona ad una valle che ha visto svilupparsi, con sorprendente ordine, un pregevole tessuto urbano, ricco di servizi, parchi, musei, teatri, piazze e in cui spicca per imponenza e per qualità accademica e di ricerca l’università della Calabria, non poteva non tenersi conto, nel redigere il programma, di tutti quegli elementi che impongono di raccogliere positivamente le sfide poste dalla modernità senza, però, commettere l’errore di recidere le nostre radici che, alimentate dalla tradizione, ci permettono di essere intimamente legati con la nostra storia.

Ecco, quindi, venire alla luce un disegno che parte dal sistema dei centri storici, passando per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali, che della tradizionale ospitalità cosentina, del suo artigianato e dei suoi prodotti tipici, intende fare elementi di sviluppo; e che vuole fortissimamente legare l’università della Calabria, le professionalità che essa esprime, la sua ricerca ed i suoi giovani, laureandi e laureati, al mondo produttivo locale, nazionale ed internazionale. Senza trascurare, però, un forte impegno di solidarietà sociale per tutti coloro che soffrono e che sono, senza colpa, rimasti indietro.

Un sentito ringraziamento per il risultato raggiunto è doveroso, da parte del presidente, rivolgere, in primo luogo, a tutti i sindaci per la passione, il senso di responsabilità,

l'impegno e la serena partecipazione profusi; il ringraziamento, non formale, va esteso al Magnifico Rettore ed a tutto il mondo accademico, con particolare menzione per il prof. Riccardo Barbieri, che ha coordinato il lavoro per il progetto "Innovazione".

Un grazie di cuore a tutti i membri dell'unità tecnica, splendidamente diretti dall'arch. Sandro Adriano e, per un lungo periodo, dall'ing. Carmelo Gallo, ben coadiuvati da Laura Cipparrone. Ai consulenti, l'enciclopedico e preparatissimo ing. Salvatore Orlando e il paziente e operoso dott. Emilio Cozza, va un sincero apprezzamento per l'impegno ed i risultati a cui si è pervenuti. In ultimo, merita una particolare citazione il nostro tutor, prof. ing. Giovanni Soda, un giovane ricercatore di valore, che si è distinto per competenza e per la partecipazione, tanto discreta nello stile, per quanto efficace e produttiva nei consigli e nella funzione di coordinamento, assicurate. A tutti i membri del partnerariato, infine, un apprezzamento per l'impegno e i contributi di idee offerti.

In conclusione, può in tutta coscienza affermarsi che il Progetto PIT n. 8 Serre Cosentine guarda all'altra Calabria, quella che non si rassegna a un destino scritto da altri, che crede nella cultura del far da sé, pur invocando le dovute solidarietà, che punta sui giovani che hanno il diritto di diventare cittadini di un mondo pacifico e giusto.

Si confida, perciò, che la regione, nello spirito dei Padri Costituenti che questo ente hanno voluto e della recente riforma del Titolo V della Carta Fondamentale della Repubblica, sostenga con convinzione questo disegno di civiltà e di speranza.

Il presidente PIT 8 Serre Cosentine

ON. AVV. SANDRO PRINCIPE

Ringraziamenti

Per i risultati raggiunti in trentacinque anni di lavoro nelle Istituzioni, rivolgo un riconoscente ringraziamento ai sindaci di Rende, Mario Portone, Raffaele De Rango, Antonietta Feola, Franco Casciaro e Umberto Bernaudo, nonché a tutti gli assessori e consiglieri comunali che hanno ricoperto ruoli in questi lustri e ai dirigenti, funzionari e dipendenti tutti del comune di Rende.

Ringrazio tutti i miei collaboratori presso il ministero del Lavoro e presso l'assessorato alla cultura della regione Calabria.

Parimenti ringrazio Fausto Gradilone, Rosa Algieri e Ugo Paese, che mi hanno aiutato nella stesura di questo lavoro, l'editore Walter Pellegrini e il giornalista Francesco Kostner.

Indice dei nomi

- Acquaviva, Gennaro, 130, 135
Acri, Tonino, 173
Adamo, Nicola, 155, 158
Adriano, Sandro, 254
Agostino (vescovo), 154
Aito (medico Firenze), 157, 160
Alfano, Angelino, 204
Alfieri, 71
Algieri, Rosa, 255
Almirante, Giorgio, 40
Alvaro, Corrado, 186
Amato, Giuliano, 145
Andò, Salvo, 127, 129, 130
Andreatta, Beniamino, 58
Andreotti, Giulio, 142
Angrisani, Luigi, 48
Arcuri, Enzo, 59
Argieri, Rosa, 60
Audia, Antonio, 158
- Balla, Giacomo, 107
Barbieri, Riccardo, 254
Bensi, Cesare, 27
Berlinguer, Enrico, 177
Bernardo, Umberto, 116, 123,
128, 150, 151, 153, 199-201,
255
Bernini, Gian Lorenzo, 28
Bernstein, Eduard, 215
Bertinulli (ingegnere), 150
Bilotti, 108, 109
Bismark, Otto, 198
- Boccioni, Umberto, 68, 184, 185
Borromini, Francesco, 28
Botta, Giuseppe, 134
Bova, Giuseppe, 195
Bozzo, Carmine, 39-41
Brandi, Lucio, 48
Bucci, Pietro, 45, 46, 80, 114, 115
- Cannizzaro, Raffaele, 204
Canonaco, Attilio, 69
Caputo, Pasquale, 88
Carci Greco, Ermanna, 128, 129
Carlizzi, Demetrio Naccari, 172
Carnelutti (studio), 42
Carrà, Carlo, 107
Casalinuovo, Mario, 125
Casciaro, Franco, 148, 151, 152,
154, 255
Casini, Pier Ferdinando, 153
Catizone, Eva, 172, 173
Cauteruccio, Giancarlo, 181, 182
Cavalcanti, Vittorio, 201, 202,
206
Cerofolini, Fulvio, 133
Cersosimo, Domenico, 197
Chiappetta, Emilio, 128, 136,
158, 199
- Chiaravallotti, Giuseppe, 172
Ciampi, Carlo Azeglio, 24, 116,
140
Cilea, Francesco, 186

- Cipparrone, Laura, 254
Colao, Domenico, 186
Colombo, Emilio, 143
Conte, Carmelo, 147
Cordova, Agostino, 137-139
Costa, Elio, 138
Covelli, Palma, 41, 158
Coviello, Romualdo, 142
Cozza, Emilio, 254
Craxi, Bettino, 56, 124-130, 134, 135, 139, 177
Crispini, Franco, 28
Cristofori, Nino, 140
Cuminelli (medico Firenze), 157
- D'Agostino, Felice, 131
D'Alema, Massimo, 155, 162
De Bartolo, Giuseppe, 158
De Chirico, Giorgio, 107, 185, 209
De Fazio, Pasquale, 179
De Franco, Gianfranco, 50
De Gaulle, Charles, 34
De Julio, Sergio, 145
De Luca, Salvatore, 43
De Martino, Francesco, 27, 28, 47
De Mita, Ciriaco, 134, 135
De Mura, Francesco, 85
De Rango, Alessandro, 201
De Rango, Peppino, 158, 179
De Rango, Raffaele, 128-131, 136, 255
De Rango, Valentino, 105, 119
De Sciglio (medico Firenze), 157
Di Dario, Maria Pia, 71
Dionesalvi, Franco, 179
Dominijanni, Bruno, 131
Draghi, Mario, 205
Drago, Gianni, 119
- Einaudi, Mario, 47
- Falcone, Giovanni, 138, 172
Fassino, Piero, 162
Feola Adamo, Antonietta, 137, 151, 255
Ferraro, Enzo, 158, 199
Francesco Giuseppe, 163
Frasca, Salvatore, 124
- Gagliardi, Pino, 128
Gallina, Pasquale, 157
Gallo, Nello, 179, 254
Gassman, Paola, 182
Gentile, Pino, 125, 131
Gentile, Tonino, 125
Gentiloni, Paolo, 125
Giannattasio (architetto), 148
Giannini, Giancarlo, 181
Giolitti, Giovanni, 177
Girotti, Raffaele, 47
Giugni, Gino, 140
Giuliani, Rudolph, 36
Gradilone, Fausto, 60, 179, 255
Greco, Emilio, 107
Guanella, Luigi, 106
Guerra, Ignazio, 92
Guglielmo II, 198
Gullo, Fausto, 27, 138
Guttuso, Renato, 107
- Hendriks, Dirk, 70, 71, 87, 107
- Iacino, Pino, 166
Ingrao, Pietro, 40
Ionna (ingegnere), 148
Isola (ingegnere Fcl), 149
- Jorio, Ettore, 118
- King, Martin Luther, 102
Kostner, Francesco, 255
Kuliscioff, Anna, 177, 214

- Labor, Livio, 40
La Ganga, Giusi, 139
Latorre, Giovanni, 150
Leroy, Philippe, 182
Levi, Carlo, 107
Lezzi, Pietro, 27
Licandro, Alfio, 70
Ligato, Ludovico, 135
Lo Celso, Romano, 118
Loiero, Agazio, 108, 150, 159, 162, 167
Loizzo, Antonio, 42, 158
Loizzo, Mimì, 158
Loizzo, Piero, 42
Loizzo, Wallj, 29, 34, 41-43, 47, 48, 55, 126, 158, 163
Lomonaco, Gianni, 40
Luigi Filippo, 71
- Maccanico, Antonio, 115
Magarò, Salvatore, 128, 153
Magorno, Ernesto, 202
Malara, Empio, 61, 78, 86, 99, 100, 119
Malara, Gianfranco, 165
Mamone, Gino, 189
Manca, Enrico, 47
Mancini, Giacomo, 27, 47, 48, 59, 115, 124, 125, 128, 129, 132, 135, 138, 148, 149-151, 171-174, 179
Mancini, Gaetano, 125
Manna, Marcello, 150, 174, 205, 206
Manna, Rolando, 100, 101, 154
Marinelli, Cristina, 157
Marrello, Gino, 151
Martelli, Claudio, 127-130, 135, 138, 139
Minniti, Marco, 158
Mirabelli, Rosario, 154
Misasi, Riccardo, 97, 134, 135
- Misiti, Aurelio, 149
Mundo, Tonino, 125, 129, 132
- Naccari Carlizzi, Demetrio, 173
Napolitano, Giorgio, 116
Natuzza, 157, 160
Nenni, Pietro, 40
Nicolini, Renato, 187
Nucci, Anna Maria, 59
Nunnari, Salvatore, 160
- Occhiuto, Mario, 150
Oliverio, Mario, 150, 153, 158, 202
Olivo, Rosario, 131
Orlando, Ruggero, 47, 175
Orlando, Salvatore, 254
- Paese, Ugo, 179, 255
Pagliai, Ugo, 182
Pagliuso, Paolo Fabiano, 99
Panseca, Filippo, 124
Parise, Federico, 91
Pascaletti, Giuseppe, 111, 186
Pellegrini, Walter, 255
Perchinelli, Walter, 160
Pertini, Sandro, 27, 114-116, 126
Perugini, Salvatore, 150
Petrilli, Giuseppe, 47
Piano, Renzo, 61
Pisani, Gaetano, 23, 24, 26
Portone, Mario, 46, 57, 70, 128, 136
Prampolini, Camillo, 214
Preti, Mattia, 70, 87, 107, 118, 168, 223
Principe, Alessandro, 55
Principe, Carmela, 25, 158
Principe, Carolina, 50, 56, 73, 160
Principe, Domenico, 23, 215
Principe, Francesco (Cecchino), 25, 46, 58, 59, 104, 119, 125,

- 127, 130, 131, 215
Principe, Francesco, 55
Principe, Gaetano, 25
Principe, Giuseppe, 105
Principe, Massimo, 23
Principe, Michele, 46
Principe, Rosa Maria, 123, 126
Principe, Sandro, 152, 167
Puccini, Giacomo, 36
Pugliese, Domenico, 120
Pujia, Carmelo, 133
Puntillo, Serafino, 91, 165
- Quaranta, Enrico, 48
- Reagan, Ronald, 218
Renzi, Matteo, 125
Rizzuti, Eraldo, 158
Rotella, Mimmo, 185
Ruffolo, Pietro, 45
Rugiero, Antonio, 147
- Sabelli (avvocato studio Carnelutti), 42
Sammarco, Franco, 138, 144, 201
Saragat, Giuseppe, 116
Sastri, Lina, 181
Saullo, Franco, 124
Schröder, Gerald, 140
Sconza (professore), 28
Scopelliti, Giuseppe, 188
Segni, Mario, 145
Sicilia, Elios, 36
Sicilia, Giovanni, 36
Sicoli, Tonino, 179
Signorile, Claudio, 115, 125
Sihanouk, Principe, 37
- Sironi, Mario, 107
Soda, Giovanni, 175, 254
Solimena, Francesco, 70, 87, 107
186
Staino, Sergio, 156
Stellato, Alessandro, 71, 129
Stellato, Carlo, 152, 201
Stellato, Michele, 70, 128, 153
Strinati, Claudio, 183
Sturino, Domenico, 157
- Talarico, Domenico (Mimmo),
158, 199-201
Tassone, Mario, 135
Thatcher, Margaret, 218
Tognoli, Carlo, 134
Toteda, Mario, 128
Trabalzini, Dino, 84-86, 88
Trento, Rocco, 119
Treves, Claudio, 214
Tripodi, Michelangelo, 149
Turati, Filippo, 177, 214
- Valentini (pantaloni), 140
Valiante (commissario prefettizio), 204
Vanoni, Ornella, 181
Vercillo, Lunetto, 110, 111
Viani, Lorenzo, 107
Voltaire, 19
- Zagarese, Loris, 69
Zagarese, Marcello, 69
Zavattieri, Saverio, 125
Ziccarelli, Vincenzo, 114, 125,
129, 132, 182
Zinno, Luigi, 150

INDICE

Presentazione	pag.	9
La tragedia	»	17
Pane e politica	»	23
Roma: un anno in collegio	»	27
Il viaggio in America	»	31
L'università a Roma	»	39
Alla guida del partito	»	45
Matrimonio e viaggio di nozze	»	47
L'impegno nel partito	»	49
Il sindaco	»	55
L'amalgama	»	67
La scuola	»	73
L'università e l'innovazione tecnologica	»	77
La chiesa	»	83
Le attrezzature sportive, le piazze, i parchi	»	93
Il potenziamento dell'Unical, l'area industriale, le attività commerciali	»	95
Il centro storico	»	103
La crescita di Rende	»	113
L'impegno politico negli anni '80 – I rapporti con Craxi e Martelli – Successi elettorali	»	123
L'esperienza parlamentare	»	133
La politica a Rende 1992-2004	»	147
		261

La programmazione di area Vasta (1999-2005 e seguenti)	pag. 163
La Pianificazione e l'organizzazione urbana del territorio di Rende – La Variante Generale del 2001	» 163
Il Piano di Sviluppo Urbano con la città di Cosenza. PSU-PISU	» 171
Il PIT n. 8 Serre Cosentine	» 173
L'avventura regionale	» 179
Il canto del cigno	» 199
La ricerca della bellezza e l'esercizio del potere	» 209
Il riformismo	» 213
Conclusioni	» 223
Appendice	
I - Opere pubbliche realizzate dal 1980 al 2011 a Rende	» 227
II - Discorso al Presidente Pertini	» 236
III - Lettera a Bettino Craxi	» 239
IV - Discorso Ciampi	» 241
V - Lettera del presidente Ciampi	» 242
VI - Presentazione PIT	» 251
Ringraziamenti	» 255
Indice dei nomi	» 257

*Stampato da
Stabilimento tipografico De Rose - Cosenza*



SANDRO PRINCIPE (1949), avvocato, politico e amministratore socialista, è stato sindaco di Rende, città sede dell'Università della Calabria, dal 1980 al 1987 e dal 1999 al 2005, guidando amministrazioni che si sono caratterizzate per un'illuminata azione di governo di chiara matrice riformista. Eletto alla Camera dei Deputati nel 1987 e riconfermato nel 1992, è stato Sottosegretario al Lavoro e alla previdenza sociale nei Governi Amato I e Ciampi. Consigliere regionale della Calabria nel 2005, è stato assessore alla Cultura, Istruzione, Università, Ricerca, Innovazione Tecnologica e Alta Formazione, quindi ancora componente dell'assemblea calabrese dal 2010 al 2014 rivestendo il ruolo di capogruppo del Pd.



€ 18,00